

in Caritate C H R I S T I

Bollettino delle suore
terziarie francescane
elisabettine di Padova
n. 2/2024



Gesti di comunione



In copertina: papa Francesco bacia la mano al grande iman Nasaruddin Umar, durante il viaggio apostolico nel Sudest asiatico, alla moschea Istiqlat di Giakarta in Indonesia. (foto La Stampa).

Con questo numero si è concluso il servizio di direttore responsabile del dottor Guglielmo Frezza. Lo ringraziamo per questo servizio importante e gli auguriamo ogni bene mentre accogliamo con gratitudine il nuovo direttore responsabile la giornalista Patrizia Parodi.

Editore Istituto suore terziarie francescane elisabettine di Padova
via Beato Pellegrino, 40 - 35137 Padova
tel. 049.8730.660 - 8730.600; fax 049 8730.690
e-mail incaritate@elisabettine.it

Per offerte
ccp 158 92 359

Direttore responsabile
Patrizia Parodi

Direzione
Paola Furegon

Collaboratori
Ilaria Arcidiacono, Chiara Dalla Costa, Sandrina Codebò,
Barbara Danesi, Martina Giacomini

Stampa
Imprimenda srl - Limena (PD)

Autorizzazione del Tribunale di Padova
n. 77 del 12 gennaio 2012
Spedizione in abbonamento postale



Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione stampa periodica italiana)

IN QUESTO NUMERO

Nella chiesa

La bolla di indizione 4
Renzo Gerardi

Radici nel cielo

Sei prezioso ai miei occhi 8
Marilena Carraro

Spiritualità

A cosa serve la ragione umana? 9
Monica Cornali

Parola chiave

Un'immagine interprete della preghiera popolare 10
Antonio Scattolini

Finestra aperta

Partecipare: tra storia e futuro 12
Renzo Gerardi

Una tovaglia per Trieste, una tovaglia per l'Italia 15
Annamaria Rondini

In cammino

«Dio ama chi dona con gioia» 17
Annamaria Saponara

Per una leadership appassionata e credibile 18
a cura delle comunità di Burzaco e di Loma Hermosa

Andate in tutto il mondo e battezzate nel mio nome 20
a cura delle novizie

Alle fonti

Elisabetta Vendramini in dialogo con la Trinità 22
Giuseppe Toffanello

Accanto a...

«È vivo e cammina con noi» 24
a cura di Chiara Zanconati

Pastorale vocazionale in chiave missionaria 27
a cura di Valeria Bone e Maria Rosa Graziani

Ogni uomo è una storia sacra 29
Dionella Faoro

Giovani della riconciliazione e della speranza 30
Chiara Latif

Sorrisi che brillano, cuori contenti 33
a cura di Barbara Danesi

Grazie, sorella Provvidenza! 34
a cura di Roberta Ceccotto

Prendersi cura dell'altro 37
a cura di Lucia Corradin

Risvegliare la dignità di figli 40
a cura delle suore della comunità di Lamezia

“Nella vecchiaia non abbandonarmi...” 42
Stella Caregnato

Vita elisabettina

Per promuovere vita e dignità 45
Catherine Njagi

Storia e memoria

Una vita “spesa” in Egitto 46
a cura della Redazione

Una bella storia che dura da cento anni 47
a cura della Redazione

La spiritualità del “fare casa” 50
Donatella Lessio

Nel ricordo

Quando verrò e vedrò il tuo volto? 52
Sandrina Codebò



La ricerca dell'incontro

Abbiamo ancora nel cuore e negli occhi alcuni flash dei momenti salienti del viaggio apostolico di papa Francesco nel Sudest asiatico nei primi giorni di settembre. Un viaggio di cui forse i media hanno sottolineato prevalentemente l'eccezionalità dell'evento, che, però, oltre la dimensione emotiva, ha una portata non indifferente nel cuore della Chiesa. Passati i giorni delle grandi celebrazioni, dello stupore per la voce che ha avuto la Chiesa, anche dove è piccola minoranza, lasciamo sedimentare il senso profondo di questo viaggio che certamente sta da un'altra parte. Perché davvero si tratta di un evento che ha coinvolto e colpito cristiani e non, musulmani, buddisti, animisti... e ogni persona che sta lavorando con onestà ad un mondo di coesistenza pacifica, premessa indispensabile anche per salvaguardare la casa comune.

Potremmo parlare di "ricerca dell'incontro" come nucleo fondamentale e filo rosso che ha percorso parole, gesti, fatiche, incontri personali, informali e istituzionali. Una ricerca, considerata «radice comune a tutte le sensibilità religiose», di sintonia con il divino, e di contatto con ogni persona, là, nel suo

profondo, dove dimora la scintilla di immagine divina che porta in sé.

Papa Francesco lo ha sottolineato in molti modi nell'incontro interreligioso a Giacarta (5 settembre) e nell'incontro nel "tunnel dell'amicizia", ponendo in tal modo le premesse alla sottoscrizione - insieme al grande imam, Nasaruddin Umar - della Dichiarazione comune per la pace di Istiqlal. Come dice il Papa nel discorso citato, il tesoro più grande non è rappresentato tanto dalle grandi risorse naturali - l'Indonesia ospita la più grande miniera d'oro del mondo - quanto piuttosto dalla «volontà che le differenze non diventino motivo di conflitto ma si armonizzino nella concordia e nel rispetto reciproco». E continua, rivolto ai presenti: «Non impoveritevi mai di questa ricchezza così grande, anzi, coltivateela e trasmettetela soprattutto ai più giovani». È un messaggio che giunge a tutti noi, perché con le scelte anche piccole di ogni giorno possiamo porre il nostro tassello al grande puzzle della fraterna convivenza.

La Redazione



VERSO IL GIUBILEO DEL 2025

La bolla di indizione

La speranza non delude: Charles Péguy ce ne ha lasciato una testimonianza poetica che bene illumina l'incipit della bolla di indizione del Giubileo: "La Speranza è una bambina da nulla. Che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso. Che gioca ancora con babbo Gennaio.

Eppure è questa bambina che traverserà i mondi. Questa bambina da nulla".

di Renzo Gerardi¹

Il 9 maggio 2024 papa Francesco ha firmato e promulgato la Bolla di indizione del giubileo ordinario, che inizierà con l'apertura della "porta santa" della basilica di San Pietro in Vaticano il 24 dicembre 2024 e terminerà con la sua chiusura il 6 gennaio 2026.

La lettera pontificia, che inizia con la citazione paolina di Romani 5,5 («*Spes non confundit*, la speranza non delude») [= Snc], comprende 25 numeri ed è scandita da cinque passaggi tematici attorno alla "speranza" (una parola di speranza, un cammino di speranza, segni di speranza, appelli per la speranza, ancorati alla speranza).

L'auspicio di papa Francesco diventa preghiera: «Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!» (Snc 6).

Giubileo, storia e significato

Giubileo. Ogni parola ha una sua storia e un suo significato. Ta-

lora anche più significati. L'origine etimologica illumina il contenuto e il senso che sono sottesi.

Per meglio comprendere cosa significhi "giubileo", "risaliamo" la storia e andiamo alle fonti, ricorriamo cioè alla Bibbia.

L'origine

Di "giubileo" si parla nel capitolo 25 del libro del Levitico, quando viene data la legge che riguarda l'anno sabbatico (così detto perché ricorreva ogni settimo anno). È l'anno in cui la terra deve riposare incolta, perché poi tutti ne possano godere i frutti. È l'anno in cui tutto deve essere fatto «in onore del Signore» (Levitico 25,4). Per alcuni studiosi il termine "giubileo" deriverebbe dalla parola ebraica *yobel*, che era un corno di montone o ariete, usato come tromba, con cui si annunciava l'inizio dell'anno sabbatico. Però le prescrizioni riguardanti l'anno sabbatico acquistavano un più profondo e importante significato nell'anno giubilare, che ricorreva ogni cinquantesimo anno (7 x 7 + 1). In esso le usanze dell'anno sabbatico venivano ampliate e celebrate con più solennità (cf. Levitico 25,8-55). Nell'anno giubilare gli schiavi



israeliti dovevano essere liberati e i debiti condonati. Addirittura ciascuno, in quell'anno, doveva ritornare in possesso del suo, con una colossale impresa di riordinamento dell'ambiente e delle relazioni!

Altri, invece, ritengono che il termine "giubileo" debba essere riferito al verbo ebraico *jobbel* o *jobil*, che nella traduzione italiana significa "richiamare, ricondurre". Quest'ultima interpretazione spiegherebbe in modo più approfondito il significato che l'anno giubilare rivestiva, appunto, per il popolo ebraico: tutto veniva richiamato, ricondotto, riconsegnato ai primitivi proprietari.

Anno di grazia

La misericordia di Dio e la eguaglianza di tutti trovano attuazione nella persona e nella parola di Gesù, che nella sinagoga di Nazaret proclama per "oggi" l'indizione dell'anno di grazia! Secondo il vangelo di Luca (4,19), Gesù inaugura il ministero pubblico leggendo un brano, dove è scritto che il Signore ha mandato il profeta a «proclamare l'anno di grazia del Signore» (Isaia 61,2). Probabilmente il testo del profeta allude alla indizione di un anno giubilare, segno dell'amore e dell'ac-



coglienza di Dio per le sue creature, in particolare per il suo popolo.

L'amore e l'accoglienza di Dio trovano in Gesù la realizzazione più vera e piena: ed è per questo che Gesù applica a se stesso, profeta definitivo, quelle parole. Con lui è iniziato l'"anno di grazia", il giubileo che dura fino alla sua seconda venuta. Iniziato allora, avrà fine solo quando finirà questo mondo. Allora gli angeli mandati dal Signore suoneranno «la grande tromba» (Matteo 24,31) e gli eletti verranno radunati dai quattro venti. Vi saranno terre nuove e nuovi cieli. Tutto ciò che è buono verrà accolto da Dio, da cui tutto è venuto.

La grande indulgenza

L'introduzione di giubileo e anni santi nella vita della Chiesa è tardiva.

Fu san Girolamo a tradurre il termine ebraico *jobel* con la parola latina *iubilaus*, e a definire l'anno giubilare ebraico come *remissionis annus*, anno della remissione. Il termine *iubilaus* evocava immediatamente l'idea di giubilo e di gioia, per la liberazione avvenuta e la giustizia restaurata.

Però storicamente il giubileo cristiano nasce in collegamento con la "grande indulgenza" che il popolo di Roma chiese al Papa

verso la fine del 1299. Si era infatti formata la convinzione tra la gente che, nell'anno centenario, i pellegrini alla basilica di san Pietro avrebbero ottenuto una "pienissima remissione dei peccati". Papa Bonifacio VIII promulgò il 22 febbraio la Bolla *Antiquorum habet fida relatio* con cui istituiva l'indulgenza giubilare a partire dal Natale dell'anno precedente: «Confidando nella misericordia di Dio onnipotente [...] concediamo, in virtù della pienezza della potestà apostolica, un'indulgenza di tutti i peccati non solo più piena e abbondante, ma pienissima».

La prassi dell'indulgenza in verità era già presente, e non nasce col primo giubileo della storia della Chiesa. Ma è la dottrina sull'indulgenza che fornisce il significato da dare alla fatica del pellegrinaggio, e alle opere di penitenza e di carità, da compiere da parte del pellegrino per ottenere il "grande perdono".

Dal 1300 a oggi si contano 26 giubileo (anni santi) ordinari, e 96 straordinari (universali). Quello ordinario del 2000 è stato il più grande giubileo ordinario nella storia del Cristianesimo, perché celebrato tra la fine e l'inizio di un millennio, e perché portava con sé significati religiosi, spirituali, pastorali e civili assolutamente inediti.

Il tema centrale: la speranza

Il prossimo giubileo è un anno santo «caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio». Così ha deciso e voluto papa Francesco. Che, nella lettera di indizione, ci invita a lasciarci fin d'ora "attrarre dalla speranza" e a permettere che "attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano". Che prega che "la testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza", annuncio di cieli nuovi e terra nuova, dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore. Che spera che il prossimo giubileo "possa essere per tutti occasione di rianimare la speranza" e "la parola di Dio ci aiuti a trovarne le ragioni" (cf. Snc 1).

In Dio il fondamento della speranza

C'è una speranza umana, basata su calcoli umani. E c'è una speranza tipicamente cristiana, fondata sulla parola di Dio e sulle sue promesse.

Per l'apostolo Paolo un segno che caratterizza i cristiani non può non essere che la speranza. Scrivendo agli Efesini (2,12) ricorda loro che, prima di diventare cristiani, erano «senza speranza e senza Dio nel mondo». E ai cristiani di Tessalonica (cf. 1 Tessalonicesi 4,13) parla della speranza oltre la morte, affinché non continuino ad affliggersi «come gli altri che non hanno speranza». Essi non hanno la speranza fondamentale: sono senza speranza perché Gesù Cristo, e solo lui, è la speranza. Senza di lui, senza la sua morte e risurrezione, non si dà vera speranza.



Particolare della consegna della Bolla a un cardinale, 9 maggio 2024.

Soltanto una particolare presenza, dunque, può fare da fondamento a quell'assoluta fiducia che è speranza. «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (Ebrei 11,1). «Fondamento» è reso, nel testo greco della lettera, con *hypóstasis* (cioè «sostanza»), vocabolo che si ritrova anche in Ebrei 1,3 (il Figlio è «impronta della sostanza» di Dio) e in Ebrei 3,14 (i cristiani devono mantenere salda sino alla fine «la fiducia avuta fin dall'inizio», letteralmente «l'inizio della sua sostanza»). I tre testi si uniscono insieme in una chiara visione: mentre le realtà empiriche sono effimere, Dio – che si rivela e si rende presente in Cristo – è «colui che rimane».

Il desiderio dell'attesa non si protende nel vuoto, ma trova radice nella parola di Dio rivelata in Cristo. Sta a noi collocare la nostra vita «presso la nostra sostanza» (Cristo, che è «presso Dio»), affinché, vivendo ai margini, non rischiamo di precipitare nell'effimero.

Nella speranza l'oggi si apre all'orizzonte dell'eternità, e l'eternità viene a mettere le sue tende nell'oggi, dando senso alla vita. La speranza «vede e ama» ciò che sarà: è l'elemento dinamico della vita morale, che porta avanti in una crescita continua sia la luce della fede, sia l'energia dell'amore.

Essa – la speranza – è la sorella minore che tiene per mano e guida le due maggiori, la fede e la carità, verso la meta. Mentre siamo in cammino, in mezzo a prove e difficoltà, la speranza, generata dalla fede, genera la carità, sostenendone il movimento.

Abbandono filiale

Speranza è l'abbandono filiale al Padre, il quale sa ciò di cui abbia-



mo bisogno (cf. Matteo 6,8), e «dona a tutti con semplicità e senza condizioni» (Giacomo 1,5). Come il Redentore, che rimette la propria vita nelle mani del Padre (cf. Luca 23,46), così il cristiano è ancorato nell'eterno, essendo la sua speranza come un'ancora spirituale, sicura e ferma, gettata nell'aldilà, dove per noi è già entrato come precursore Gesù (cf. Ebrei 6,19-20).

Speranza è l'attesa fiduciosa della salvezza futura, quando Cristo verrà la seconda volta e si realizzerà la promessa di Dio. Speranza è il coraggio paziente e perseverante, che non cede allo scoraggiamento nelle prove e nelle tribolazioni. Speranza è l'audacia dello Spirito, che si gloria unicamente nell'amore e nella potenza salvifica di Dio, rinunciando a ogni forma di autosufficienza e di sicurezza.

Preghiera e attesa

Soltanto pregando si comprende cosa sia la speranza, e il significato della preghiera diventa più chiaro quando comprendiamo la realtà della speranza. La preghiera è scuola della speranza ed esercizio

del desiderio. E poiché il *Padre nostro*, la preghiera insegnataci dal Signore, è la preghiera esemplare per eccellenza, in esso viene definitivamente rappresentato il rapporto esistente fra la preghiera e la speranza.

L'attesa di lui nella speranza anticipa la gioia dell'incontro, ed è atteggiamento fondamentale del cristiano, che tiene sempre presente l'appuntamento ricevuto nel giorno dell'Ascensione (Atti 1,11) e prega che venga presto il momento dell'incontro: «*Marana tha*» (1 Corinzi 16,22), «vieni, Signore Gesù» (Apocalisse 22,20).

Pellegrinaggio

Il pellegrinaggio rappresenta un elemento fondamentale di ogni anno giubilare. La vita è un cammino, un viaggio, un pellegrinaggio. «Momenti» importanti della vita sociale sono segnati da riti di passaggio. La morte viene spesso definita un trapasso.

In specie la vita cristiana è un cammino, un pellegrinaggio. Il «viaggiare» e il «camminare» sottolineano il significato di catego-



ria essenziale della fede cristiana. “Mettersi in cammino” è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio favorisce la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenziale.

Per nutrire la speranza

La vita ha bisogno di “tempi e momenti forti” per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù (cf. Snc 5).

In tale prospettiva papa Francesco, nella Bolla *Spes non confundit*, ci ricorda la necessità di sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza.

In un mondo dove la fretta è diventata una costante e dove è forte la tentazione di volere “tutto e subito”, la pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura (cf. Snc 4).

Riscoprire e praticare la pazienza fa bene. A sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio. Anzitutto egli testimonia che Dio è paziente con noi. La pazienza, frutto dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. La grazia della pazienza è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

Lasciarsi visitare dalla meta

L'essere cristiani è una chiamata alla sequela di Gesù lungo la via che porta a Gerusalemme, nella

“via della felicità”. L'incontro con il Dio personale, con il Dio di Gesù Cristo, è una vocazione che dà inizio ad un cammino. Perché è l'incontro con il Dio-Uomo pellegrino sulla terra. E, perciò, *peregrinus* è ogni cristiano, perché straniero su questa terra. Diretto verso Gerusalemme, luogo della fine dei tempi e scenario del giudizio, egli non ha né può avere una dimora fissa sulla terra.

Eppure nella terra in cui si trova nel suo peregrinare non si sente affatto straniero. Non è neanche propriamente un nomade, dato che tende a una terra precisa, e lì vuole fermamente giungere. La meta sta sullo sfondo, ma alla fine si rivela. Anzi, è la meta che, con la sua imponenza, viene incontro al pellegrino. Non si tratta, infatti, di una vera conquista della meta, ma di un dono ricevuto, di una grazia dall'alto.

Il “pellegrinaggio” cristiano consiste proprio nel lasciarsi “visitare” dalla meta. Perciò il cammino non è neutro, indifferente. È una palestra che permette e comporta un continuo esercizio spirituale. Poiché la patria celeste non è mai pienamente conosciuta quaggiù, essa può risultare difficile da amare.

Solo se la si immagina così come piace, paradossalmente può essere anche troppo facile da amare. Ma allora non di essa si tratta, quanto di una nostra fantastica rappresentazione.

Pellegrini con Gesù

Gesù, il Dio fattosi pellegrino, indica la patria celeste. Egli chiede ai discepoli di seguirlo, aprendo una strada nuova che permette di accostarsi a Dio, di giungere al Padre: è la «via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi at-

traverso il velo, cioè la sua carne» (Ebrei 10,20).

E così la sicurezza dei pellegrini – quali che siano i pericoli, l'asprezza e la durata del cammino – è garantita; ed è una delle grazie più preziose della nuova alleanza. I suoi membri non sono più abbandonati alle loro proprie forze per osservare i comandamenti e rimanere fedeli.

Gesù Cristo, essendo e comunicando la verità e la vita, è la via stessa per andare al Padre. La strada è lo stesso Signore. E così la strada è di tutti. È per tutti. Beato chi lo segue. Beato chi percorre la sua strada. Infatti «chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato» (1 Giovanni 2,6): nel testo greco c'è il verbo *peripatein*, e in latino *ambulare*. Camminare: questo è il comportamento di chi dimora in Cristo.

È la fede la strada fissata da Dio che permette di raggiungerlo, ed essa si identifica con Cristo.

Lui è il mediatore che fa avanzare, e quindi avvicinare a Dio, colui che ha l'alta direzione dell'economia della salvezza. Cammina in testa e percorre per primo la strada che devono seguire quanti giungeranno alla gloria.

Egli è il *pródromos* (Ebrei 6,20), il precursore o battistrada, letteralmente «colui che corre innanzi». È il solo in grado di aprire la porta del Santo dei Santi e di permettere il passaggio a coloro che lo seguono.

Riprenderemo nel prossimo numero altre due parole: indulgenza, tesoro.

(continua)

¹ Presbitero del patriarcato di Venezia, docente emerito di Teologia nella Pontificia Università Lateranense - Roma.



Sei prezioso ai miei occhi (Is 43,4)

*Debolezze...
malattia, fragilità,
solitudine, angoscia,
carattere,
errore, consapevole o inconsapevole
si tratta, sempre, di umanità
la mia, la nostra fragile umanità
eppur preziosa ai tuoi occhi, Signore.*

*In queste situazioni
dammi di non abbattermi,
di non nascondermi,
di non fuggire dalla realtà
e di riconoscere nei tratti
della mia chiara umanità
il luogo del mio incontro con te, Signore.*

*Tu, vero Dio, inchiodato alla croce
dell'umana debolezza
cammini con noi.
Tu, Signore, vero Dio fatto uomo
raccogli le nostre lacrime,
brandelli di umanità,
e ci restituisci al mosaico dell'amore.*

suor Marilena Carraro tfe





A cosa serve la ragione umana?

Appunti che invitano a interrogarsi sul senso del reale, del mondo, delle cose.

di *Monica Cornali*¹

Ciascun essere umano è impegnato a cercare, a decifrare, a riconoscere il senso di sé e delle cose, della natura e della storia. E lo fa attraverso la ragione. Usando questo nome ci riferiamo insieme a due cose (e qui l'importante è proprio il loro essere insieme): la ragione come la nostra facoltà di conoscere il reale, la capacità di cogliere il mondo, e la ragione come il senso adeguato o ultimo del mondo.

Come può la nostra ragione realizzare veramente se stessa, cioè arrivare a cogliere la ragione del reale? E viceversa come può il senso del mondo rendersi evidente, cioè attestarsi e verificarsi nella nostra esperienza umana? Questo è un invito per tutti a interrogarsi sulla stoffa della nostra ragione, cioè sulle sue domande di senso.

Se essa sia, come spesso la intendiamo, un mero strumento di calcolo, e cioè poco o tanto un progetto di potere del soggetto che riduce il mondo alle proprie categorie, finendo poi per subirlo secondo gli schemi dei pregiudizi dominanti; oppure se essa sia una capacità diversa, forse la più grande delle nostre capacità, quella cioè di accorgerci dell'essere, di fare esperienza in noi di qualcosa che è altro da noi, di offrire alla realtà uno spazio di manifestazione in cui essa possa dirci il suo senso.

Una ragione soprannaturale

Secondo Simone Weil² esiste una ragione "soprannaturale", capace di

ricevere intuizioni dalla dimensione dell'invisibile. Il lavoro della ragione è solo preliminare ad una "completamento mistico": quando la ragione penetra con attenzione la realtà ed impara a leggerla, e perciò non solo la interpreta in modo unitario, ma riesce a giungere alla "non-lettura", ovvero una lettura del mondo priva di violenza, priva di intenzionalità, che lascia essere le cose nella loro verità. In questo "cuore" dell'esperienza, il senso del reale non è una spiegazione dottrinale, ma una scoperta essenziale sempre nuova (perché ciascuno di noi deve fare il "lavoro" del senso): un incontro tra la voce delle cose e l'attesa della ragione.

Questa totalità non è un progetto ideologico, ma è una tensione inquieta a tener conto di tutti i fattori in gioco nell'esperienza, compresi quei fattori che noi arriviamo a percepire, ma non potremo mai produrre o ridurre alle nostre costruzioni. Dalle cose quotidiane di cui abbiamo esperienza sensibile, sino alla provenienza ultima della realtà, come una donazione che sperimentiamo analogicamente a partire dai dati che percepiamo: ogni volta riparte e si sviluppa la grande avventura della ragione.

Luigi Giussani diceva che il compito della ragione umana è quello di spingersi fino al suo limite estremo, fino al "presentimento del vero". Paradossalmente cioè, proprio esercitando la ragione l'uomo può incontrare il mistero e vivere quella che i mistici hanno chiamato "*docta*

ignorantia", che è un sapere più profondo, un affidarsi sapendo di non sapere qualcosa di importante.

Noi siamo mistero

Le tante domande cosiddette "irrispondibili", ci riportano a questo fondamento: noi siamo mistero. Che cosa possiamo sapere? Che cosa dunque è lecito sperare? Che l'essere e il bene alla fine coincidano, che vi sia un "sovrasenso", come lo definisce Viktor Frankl³, che renda "ragione" anche del dolore più atroce. È talmente *necessario* che venga ospitato nei pensieri dell'uomo questo rimando ad un compimento, che la risposta risulta indifferente, così si esprimeva Adorno⁴ che pur si dichiarava ufficialmente non credente.

È la ragione soprannaturale, cui fa cenno la Weil, che può giungere alla fiducia sotterranea, perché se l'uomo riesce, nel pensiero conoscente e nell'esperienza estetica a fare esperienza di trascendenza, tale trascendenza non può essere irreali.

Se c'è la fame, come può non esistere il pane? Se c'è la sete, come può non esistere l'acqua? Se c'è la tensione alla bellezza e all'amore, come può non esistere l'amato? Siamo fatti per corrispondere. Facciamo domande perché esistono risposte. Vogliamo conoscere perché esiste la verità.

È la prospettiva di un oltre, di una "ulteriorità sensata", di una trascendenza, ad essere ragionevole, poiché senza, tutto di questo mondo e delle nostre storie, rimarrebbe un geroglifico incomprensibile. ■

¹ Psicologa, logoterapeuta, scrittrice *monicacornali@yahoo.it*.

² S. Weil, filosofa e mistica francese: 1909-1943.

³ V. Frankl, psichiatra e filosofo austriaco: 1905-1997.

⁴ T. Adorno, filosofo tedesco: 1903-1969.



LA MADONNA PIOT

Un'immagine interprete della preghiera popolare

L'autore presenta un'immagine della Vergine nell'atto di adorare il Figlio: l'atteggiamento di Maria tutto rivolto a Gesù ci ricorda quale sia il fondamento che rende feconda la vita del cristiano.

di Antonio Scattolini¹

Il XV secolo, vide l'ascesa artistica dell'astro di Donatello² uno dei grandi innovatori che diedero inizio al Rinascimento fiorentino.

L'artista era nato nel 1386 e fin da giovane, dopo un apprendistato presso la bottega del Ghiberti³, si era messo in luce con le sue prime opere che appartengono già al numero dei grandi capolavori della storia dell'arte: si tratta del *David* del 1409 e del *San Giorgio* del 1416, notevoli per il dinamismo e la tensione trattenuta nella pietra. Di lui le fonti parlano come di una persona umile, benigna, cortese⁴.

Una caratteristica peculiare della sua arte sta nell'elemento popolare.

Attraverso la meditazione dei modelli ideali dell'arte classica, greca e romana, Donatello seppe proporre una rappresentazione del corpo umano attenta tanto alla precisione anatomica, quanto alla capacità di lasciar trasparire i sentimenti e le passioni dell'animo.

Così, dalle sue mani uscirono alcuni tra i più grandi capolavori della scultura di tutti i tempi (*il David*, *il Gattamelata*, *la Cantoria del Duomo di Firenze...*): la sua arte, che a quel tempo risultava straordi-

nariamente moderna, prendeva le mosse dalle suggestioni del mondo antico. Il suo talento di scultore si manifestò non solo nelle statue a tutto tondo, ma in modo del tutto speciale nelle opere a bassorilievo, in cui Donatello raggiunse livelli straordinari, regolando profondità e risalti in modo tale da far entrare la luce ora dolcemente, per accarezzare le figure con delicatezza (cf. *Annunciazione di Santa Croce*, 1435), ora violentemente, per creare effetti drammatici (cf. *Deposizione* in Sant'Antonio a Padova, 1448).

Donatello e i bassorilievi

La tecnica dello "stacciato" è un'invenzione donatelliana: si tratta di un tipo di bassorilievo caratterizzato da minime variazioni di spessore nel modellato, in cui i soggetti emergono e si immergono continuamente nello spazio di fondo. La luce, giocando con le ombre, risulta l'elemento qualificante ed unificante dell'intera composizione.

Al genere dei bassorilievi appartengono alcune bellissime Madonne col Bambino, in terracotta dipinta, su cui soffermiamo il nostro sguardo meditativo. L'utilizzo della terracotta, già conosciuta dagli antichi artisti

classici, stava conoscendo un notevole successo all'inizio del Rinascimento.

Rispetto alla pietra, questo materiale facilmente reperibile in Toscana, si prestava ad una creazione più veloce, meno costosa e anche fatta in serie.

Questo fatto favoriva il diffondersi di un gran numero di immagini devozionali, realizzate in diversi materiali, che erano richieste in special modo dai ceti borghesi per le loro case. Gli inventari dell'archivio fiorentino del XV secolo menzionano ripetutamente queste opere presenti nelle abitazioni private cittadine, che non includevano una cappella come nei palazzi o nelle ville e nei castelli di campagna.

Lo stesso umanista Leon Battista Alberti⁵ fa riferimento a queste opere domestiche nel suo trattato "Libri della famiglia". È da allora che fino ad oggi in molte case si mantiene l'uso di mettere in camera un'immagine di soggetto religioso.

Maria, finestra del cielo

La devozione privata, sviluppata in modo particolare dalla fine del Medioevo, si caratterizzava per una intonazione affettiva ed intima della preghiera personale, e per questo, l'immagine della Madonna col Bambino era il soggetto più richiesto!

Il diffondersi della preghiera



dell'Ave Maria, e la funzione esemplare della cura materna della Madonna, sottolineata nella predicazione del tempo, costituivano il terreno fertile per la creazione di immagini a mezzo busto da collocare nelle stanze, per favorire un contatto ravvicinato, accompagnato da un bacio devoto.

Questa scelta intendeva così rappresentare le figure a grandezza naturale che sembravano affacciarsi come da finestre spirituali aperte sulle pareti domestiche. All'effetto realistico di queste opere, si aggiungeva anche la loro funzione simbolica per cui si vedeva in Maria la "fenestra coeli", attraverso la quale Dio diffonde la sua luce sul mondo.

La Madonna Piot

La Madonna Piot (1440 circa), dal nome della famiglia francese che nell'800 acquisì l'opera ed in seguito la donò al Louvre, è una bella Madonna con Bambino, realizzata

in terracotta nella forma di un tondo. Il tondo figurato si diffuse nella Firenze del XV secolo come elemento privilegiato di decorazione architettonica.

La Madonna Piot riprende questa impostazione a tondo, che si accordava anche con la tradizione del "desco da parto", cioè a quell'oggetto-regalo che si offriva alle nobildonne fiorentine in occasione della nascita di un figlio. Le due figure risaltano per lo stacco netto col fondo, realizzato da pastiglie di vetro colorato rosso inserite tra piccoli rombi blu, recanti al centro angioletti e vasi decorativi, entrambi attributi mariani.

Maria, madre adorante

In questa versione Maria è mostrata in preghiera, con le mani giunte rivolte verso il Figlio di Dio, nato dal suo grembo. L'iconografia della Madonna adorante si era diffusa in tutta Europa a partire dalla fine del Trecento, quando la celebre mistica Brigida di Svezia aveva narrato nel trattato delle "Rivelazioni" la sua visione del parto miracoloso della Vergine

che per prima cosa "ipsum quem genuit adoravit, adorò colui che aveva generato": questa affermazione divenuta famosissima e riportata in numerose Natività, offrì lo spunto per rappresentare Maria in adorazione del piccolo Gesù.

Il Bambino, in questo tondo, è già un piccolo Kyrios/Signore: porta l'aureola cruciforme e tiene in mano un cardellino, un uccello cui si attribuiva un valore simbolico in riferimento alla morte del Signore (cf. leggende sul pettirosso che porta il segno del sangue...). Della figura di Maria va anche segnalata la finezza dei panneggi, soprattutto quelli del velo, e la bellezza degli occhi orientaleggianti dal taglio allungato.

Rispetto ad altre immagini, più intime e sentimentali, qui ci troviamo di fronte ad una rappresentazione carica teologicamente, che ci fa ricordare le parole di papa Francesco: "Se non confessiamo Gesù Cristo diventeremmo un'organizzazione assistenziale, ma non la Chiesa, sposa del Signore".

Questa Maria tutta rivolta al Figlio ricorda ad ogni cristiano che per costruire un mondo migliore bisogna avere come fondamento ultimo una permanente conversione personale: solo la priorità data all'ascolto della Parola e alla preghiera, rendono la carità cristiana un segno della gratuità e della fedeltà dell'amore divino. ■

¹ Presbitero responsabile del Servizio per la pastorale dell'arte - Karis della diocesi di Verona.

² Donatello, scultore, pittore: Firenze, 1386 - Firenze 1466.

³ Lorenzo Ghiberti, scultore, architetto: Firenze 1378 - Firenze 1455.

⁴ Giorgio Vasari, pittore, architetto, scrittore: Arezzo 1511 - Firenze 1574.

⁵ Leon Battista Alberti, pittore, architetto, scrittore: Genova, 1404 - Roma 1472.



Donatello, *Madonna Piot* (o tondo della *Vergine adorante il Bambino*), terracotta policroma, 1440 circa, Museo del Louvre, Parigi.



di Renzo Gerardi¹

Cosa sono le settimane sociali

Quella delle settimane sociali è stata - e continua ad essere - una forma di partecipazione dei cattolici alla vita sociale e politica dell'Italia. La prima "settimana sociale" si svolse a Pistoia (con alcune sessioni anche a Pisa) dal 23 al 28 settembre 1907, per ispirazione e sotto la guida dell'economista Giuseppe Toniolo¹. Il titolo di quella prima settimana era molto generico: "Movimento cattolico e azione sociale".

Ritrovandosi per celebrare le "settimane sociali" in località diverse ogni anno o ogni due anni (con alcuni stacchi più lunghi, dovuti alle due guerre mondiali), i cattolici italiani - nelle loro rappresentanze - hanno condiviso esperienze e unito energie, perché la loro azione sociale nei luoghi di lavoro, nelle cooperative, nelle associazioni, nei sindacati, potesse rappresentare una forza a servizio dell'Italia e, in particolare, dei settori più fragili e meno tutelati della società.

Alla fine degli anni Sessanta (con il mondo cattolico italiano attraversato da dissensi e conflitti) vennero a mancare alcune condizioni affinché si continuasse con l'esperienza delle "settimane sociali", che furono sospese dopo la 40.a celebrata a Brescia nel 1970.

LA SETTIMANA SOCIALE DI TRIESTE

Partecipare: tra storia e futuro

Dopo un breve excursus storico sulle 'settimane sociali', l'autore fa il punto sull'ultima, celebrata a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024. Pur con qualche nota critica, il testo mette in evidenza come la Chiesa sia, nel Paese, presenza positiva e creativa nella promozione di circuiti di partecipazione democratica.

La ripresa venne decisa nel 1988 con una *Nota pastorale* della Conferenza episcopale italiana dal titolo: "Ripristino e rinnovamento delle settimane sociali dei cattolici italiani", con la molteplice proposta (ripresa e citata anche da papa Francesco nel discorso a Trieste del 6 luglio 2024) di «dare senso all'impegno di tutti per la trasformazione della società; dare attenzione alla gente che resta fuori o ai margini dei processi e dei meccanismi economici vincenti; dare spazio alla solidarietà sociale in tutte le sue forme; dare sostegno al ritorno di un'etica sollecita del bene comune; dare significato allo sviluppo del Paese, inteso come globale miglioramento della qualità della vita, della convivenza collettiva, della partecipazione democratica, dell'autentica libertà».

Un progetto ampio e ambizioso (non c'è dubbio!), e solo in parte realizzato.

Così la quarantunesima settimana sociale fu celebrata a Roma dal 2 al 6 aprile 1991 e si continuò fino all'appuntamento di quest'anno a Trieste.

Il tema di questa settimana sociale

Innanzitutto il Comitato organizzatore ha deciso di modificare il nome: non più la "settimana sociale dei cattolici italiani", ma dei cattolici "in Italia", anche in segno di apertura e di riconoscimento della presenza nelle nostre comunità di persone provenienti da tanti luoghi della terra.

Inoltre la cinquantesima settimana sociale è stata pensata e voluta non come "una celebrazione conclusa", ma "come un processo", volendo favorire la partecipazione e il coinvolgimento di molti, nel rispetto dei tempi, degli ambiti e degli stili di ciascuno.

Questo il tema: "Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro".

Giuseppe Toniolo affermava che la democrazia si può definire «quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo



risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori». Alla luce di tale definizione, è stata marcata l'evidenza che, nel mondo di oggi, "la democrazia non gode di buona salute" e che qui è in questione il bene dell'uomo.

Il termine "democrazia" etimologicamente indica un regime politico nel quale il popolo esercita il potere: è "governo di popolo". Le modalità concrete, con le quali una comunità politica organizza le proprie strutture e l'esercizio dei pubblici poteri, possono variare secondo i diversi popoli e il progresso storico. Le esperienze storiche e le classificazioni teoriche di "democrazia" sono molteplici. Comunque un governo democratico è tale perché il popolo gli attribuisce poteri e funzioni, che vengono esercitati a suo nome, per suo conto, a suo favore: ogni democrazia è partecipativa.

Un chiaro riconoscimento delle forme democratiche è presente nel Concilio Vaticano II: «È da lodarsi il modo di agire di quelle nazioni nelle quali la maggioranza dei cittadini è fatta partecipe della gestione della cosa pubblica in un clima di vera libertà» (*Gaudium et spes*, 31). E ancora: «È pienamente conforme alla natura umana che si trovino strutture politico-giuridiche che sempre meglio offrano a tutti i

cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente [...] al governo della cosa pubblica» (*Gaudium et spes*, 75).

... e il metodo con cui si è svolta

È stata una settimana aperta all'esterno, con appuntamenti dedicati al discernimento di alcune questioni fondamentali. Si è respirato un clima di grande partecipazione: c'era desiderio di incontrarsi, di confrontarsi sul tema della democrazia, per sentirsi parte della comunità civile, per dare delle risposte a un mondo nel quale l'individualismo è diventato molto pervasivo.

A Trieste si sono dati appuntamento 1.192 delegati dalle diocesi italiane (con la presenza di 82 vescovi e 3 cardinali). Indubbiamente il programma offerto ai delegati è stato ricco di eventi. Accanto alla tradizionale attività di incontro e confronto, la "settimana sociale" è stata ricca di eventi "aperti al pubblico", animati da tante realtà di impegno culturale, sociale ed economico che caratterizzano la multiforme presenza dei cattolici in Italia. È stata anche una festa popolare (con eventi culturali, artistici e musicali). Oltre alle "as-

semblee plenarie" si sono svolti 12 eventi culturali organizzati e ospitati da associazioni e movimenti.

Si sono rivelate interessanti le 16 "piazze della democrazia", con la proposta di varie tematiche (scuola, sport, conversione ecologica, salute, famiglie; democrazia digitale, periferie, istituzioni locali, carcere, economia civile; cittadinanza, preparazione alla politica, pace in costruzione; istituzioni, pratiche di eguaglianza, l'Europa delle nuove generazioni), e l'organizzazione dei "laboratori di partecipazione".

Sono stati realizzati 108 stand delle "buone pratiche" con le testimonianze di 300 persone.

Tanti temi, forse troppi. Presentati e attuati talora con linguaggi difficili, da "addetti ai lavori", e con abbondanza di "auto-referenzialità".

La presenza del presidente Sergio Mattarella e di papa Francesco

Mercoledì 3 luglio il presidente della repubblica Sergio Mattarella ha aperto i lavori con una lezione magistrale, dove ha sottolineato il "camminare insieme" costitutivo della democrazia, che - nello stesso tempo - è una conquista e una speranza.

Il Presidente si è chiesto se vi sia, e quale sia, un'anima della democrazia. E cos'è che faccia della democrazia "l'ossatura che sorregge il corpo delle nostre istituzioni e la vita civile della nostra comunità". Egli ha chiarito che "la democrazia non si esaurisce nelle sue norme di funzionamento", ferma restando l'imprescindibilità della definizione e del rispetto delle "regole del gioco". Ha quindi indicato



Celebrazione eucaristica conclusiva della settimana sociale presieduta da papa Francesco in piazza Unità a Trieste.



alcune esigenti condizioni minime: generalità e uguaglianza del diritto di voto, libertà, presenza di proposte alternative, ruolo insopprimibile delle assemblee elettive. Infine, e non da ultimo, ha ricordato i limiti alle decisioni della maggioranza, nel senso che non possono violare i diritti delle minoranze e impedire che possano diventare, a loro volta, maggioranze. Con forza è stato ribadito che la democrazia si “invera” ogni giorno nella vita delle persone e nel mutuo rispetto delle relazioni sociali, in condizioni storiche mutevoli, ma senza che questo possa indurre ad atteggiamenti remissivi circa la sua qualità. Al “cuore” della democrazia ci sono le persone, le relazioni e le comunità a cui esse danno vita, le espressioni civili, sociali, economiche che sono frutto della loro libertà, delle loro aspirazioni, della loro umanità. Questa chiave di volta della democrazia opera e sostiene la crescita di un Paese, compreso il funzionamento delle sue istituzioni, se al di là delle idee e degli interessi molteplici c'è la percezione di un modo di stare insieme e di un bene comune.

Papa Francesco, nel discorso conclusivo della settimana, ha puntato sull'immagine riassuntiva del “cuore”, scelta già come simbolo nel titolo di questo appuntamento. Di essa ha declinato due aspetti. Come prima riflessione, il Papa ha immaginato la crisi della democrazia come “un cuore ferito”. Se la corruzione e l'illegalità mostra-

no un cuore “infartuato”, “devono preoccupare anche le diverse forme di esclusione sociale” (quando non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i vecchi), dove il potere diventa autoreferenziale, incapace di ascolto e di servizio alle persone. La seconda riflessione del Papa è stata un incoraggiamento a *partecipare*, affinché la democrazia possa assomigliare a “un cuore risanato”.

Al positivo, ha invitato a guardare e a moltiplicare i tanti segni dell'azione dello Spirito Santo nella vita delle famiglie e delle comunità: a chi ha fatto spazio, all'interno di un'attività economica, a persone con disabilità; ai lavoratori che hanno rinunciato a un loro diritto, per impedire il licenziamento di altri; alle comunità energetiche rinnovabili che promuovono l'ecologia integrale, facendosi carico anche delle famiglie in povertà energetica; agli amministratori che favoriscono la natalità, il lavoro, la scuola, i servizi educativi, le case accessibili, la mobilità per tutti, l'integrazione dei migranti. Il cuore della politica è “fare partecipe”. A tale scopo - ha aggiunto papa Francesco - rimangono fecondi i principi di solidarietà e sussidiarietà. Un popolo si tiene insieme per i legami che lo costituiscono, e i legami si rafforzano quando ciascuno è valorizzato. Ogni persona ha (è) un valore; ogni persona è importante. La fraternità fa fiorire i rapporti sociali. E, d'altra parte, il prendersi cura gli uni degli altri richiede il coraggio di “pensarsi come popolo”.

Papa Francesco ha terminato auspicando che non manchi al laicato cattolico italiano la capacità di “organizzare la speranza”, come anche organizzare la pace e

i progetti di buona politica. Ha affermato che ruolo della Chiesa è coinvolgere nella speranza, perché senza di essa si amministra il presente, ma non si costruisce il futuro.

Infine il Papa ha detto ai delegati: «Dovete essere voce, voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce. Questo è l'amore politico: una forma di carità che permette alla politica di essere all'altezza delle sue responsabilità e di uscire dalle polarizzazioni».

In prospettiva

La partecipazione è un primo indicatore della buona salute di una democrazia, espressione dell'apporto di ogni ricchezza particolare, per il raggiungimento del bene comune.

C'è una modalità di partecipazione politica che anima il tessuto sociale, crea momenti di aggregazione e di confronto, elabora cultura e progettualità, esprime solidarietà, promuove cooperazione per lo sviluppo, apre a relazioni di pace e di progresso con altri popoli.

Vi è una responsabilità politica che grava su ciascuno, e che si esprime nel leale rapporto con le istituzioni, nella consapevole sottomissione alle leggi giuste, nell'adempimento dei doveri e delle prestazioni sociali richieste, nell'esercizio delle forme di partecipazione democratica (nella scuola, nel quartiere, nel comune), nell'espressione del voto per l'elezione dei rappresentanti, che va dato secondo coscienza (cioè nel rispetto delle convinzioni libere e informate della persona, in una valutazione che tenga conto del bene comune).

È stato detto che la “settimana



sociale” non è un evento, ma un processo. Quindi deve continuare secondo le linee che sono state indicate e tracciate.

La prima: consiste nella crescita della consapevolezza che, come cattolici, si è presenti nella società civile e c'è sempre più bisogno di recuperare questa attenzione.

La seconda: la comunità cristiana è luogo dove nascono (devono nascere!) vocazioni all'attività politica.

La terza: va richiamato un me-

todo, che è dialogico, e risponde al “dialogo sociale” di cui papa Francesco parla nell'enciclica *Fratelli tutti*, fatto di ascolto (della Parola anzitutto, e dell'altro) e di confronto.

La quarta: si aprono prospettive nuove, indicate dalle “piazze tematiche” di cui sopra (discussioni su alcuni temi che riguardano tutti; le tante “buone prassi” che devono essere messe in rete per uscire dalla dimensione solo locale).

La quinta: la dimensione della formazione all'impegno sociopolitico può avere percorsi diversi (non solo le scuole di formazione, ma

anche altre esperienze, che devono attraversare la vita del cristiano e del cittadino).

La sesta: va organizzata e messa in atto la promozione di dialoghi tra politici (cattolici e non cattolici), che si ritrovino a fare discernimento su alcune importanti questioni, cercando davvero ciò che unisce. ■

¹ Presbitero del patriarcato di Venezia, docente emerito di Teologia nella Pontificia Università Lateranense - Roma.

² Giuseppe Toniolo, economista e sociologo italiano, tra i protagonisti del movimento cattolico italiano: Treviso, 7 marzo 1845 - Pisa, 7 ottobre 1918.

UNA SETTIMANA SIGNIFICATIVA

Una tovaglia per Trieste, una tovaglia per l'Italia

di Annamaria Rondini¹

Racconto di uno degli eventi della Settimana Sociale. Protagonista una grandissima tovaglia, segno di fraternità e condivisione, stesa l'11 aprile in piazza Unità da circa 1100 ragazzi frequentanti le scuole superiori di Trieste.

La manifestazione chiudeva il progetto educativo “Partecipazione democratica”, organizzato dal Laboratorio scienza e fede della Diocesi di Trieste, in collaborazione con la sezione cittadina dell'Unione cattolica italiana di inse-

gnanti, dirigenti, educatori e formatori e l'Ufficio scuola della Diocesi. La tovaglia è stata realizzata assemblando vari pezzi di tessuto custodi di affetti e storie dei ragazzi coinvolti nel progetto.

Concluso il flashmob dell'11 aprile, la tovaglia, lunga 90 metri e larga 1,8, è stata riarrotolata e custodita nella curia vescovile fino allo svolgimento della Settimana Sociale.



Il flashmob (riunione di gruppo improvvisata, convocata a catena) dell'11 aprile 2024.



Dal 3 al 7 luglio è stata stesa sulla ringhiera del Centro Congressi del Porto vecchio. Davanti le sono passati Mattarella, le Forze dell'ordine, i volontari ed i funzionari della CEI, i cardinali, i vescovi e i mille delegati provenienti da tutt'Italia. L'ha soprattutto osservata papa Francesco, transitandole davanti in carrozzina, appena sbarcato dall'elicottero, con il vescovo Enrico vicino che gliela illustrava.

Il 7 sera era già smontata ed insacchettata in una settantina di pezzi che viaggeranno in tutta Italia. Sono infatti più di sessantacinque le diocesi che hanno richiesto una pezza della tovaglia dei nostri ragazzi, perché quest'oggetto umile, modesto, colorato e rabberciato

Nella foto: il vescovo Enrico Trevisi, don Lorenzo Magarelli, responsabile del Laboratorio Scienza e Fede, e Annamaria Rondini, seconda da destra.



ha molto colpito l'immaginario di tutti e soprattutto si è prestato a letture semantiche diverse, carico com'era di significati simbolici e gestuali, declinabili su più stratificazioni interpretative. Non solo la traduzione sociale quindi (*impegniamoci assieme per gli altri*) o quella didattica (*impariamo a lavorare in gruppo, a mettere del nostro ed a esprimerci*) o caritativa (*diamo da mangiare a chi non ne ha*) o liturgico (*il sacrificio che ricorda la tovaglia dell'altare*) o storica (*dalla mia pezza che ha una storia a tante pezze che raccolgono tante storie che diventano la nostra storia*) o politica (*nella piazza, nell'agorà di Trieste un gesto che esprime come intendiamo la nostra cittadinanza*) o metodologica (*partire dall'ascolto della mia motivazione a partecipare per ascoltare il perché gli altri si mettono in gioco*) o ecologica (*non stoffa nuova, di pregio, intonsa*) o filosofica (*il senso della vita è cucire assieme i tasselli delle nostre biografie*) ma anche profetica, che porta al problema serio di tutti i grandi eventi ossia nel nostro caso il post settimana sociale.

Che ne è stato della tovaglia? Che fine fanno i sogni? C'è una storia di quotidianità dove i megaeventi possono incarnarsi ed av-

verarsi? C'è un processo capace di portare a realizzazione le nostre emozioni e fatiche di luglio?

L'abbiamo spezzata, allora, questa tovaglia e condivisa, come si fa con il pane a tavola o durante l'Eucaristia, perché la partecipazione non può essere trattenuta o privatizzata o ancora congelata o sclerotizzata.

Verrà spedita in settanta parti del nostro Paese con un libretto che racconterà la sua storia, ma soprattutto con un biglietto d'accompagnamento che augurerà che al singolo pezzo si attacchino tanti altri, che il metro e mezzo recapitato diventi centinaia di metri di tovaglia formata da migliaia di pezzette, colorate, usate, scritte, meditate, attorno alle quali tanti possano sedersi e condividere un grande sogno di moltiplicazione dei pani e dei pesci a cui nessun cristiano può sottrarsi.

Un augurio, quello che parte da Trieste, di tempi lenti di cucitura sociale, di coraggiose scelte che non si arrendano alla monocromia dei fili d'imbastitura o alla omogeneità dei tessuti, ma che osino mettere assieme le diverse situazioni, consapevoli delle difficoltà, delle tensioni, delle imprevedibilità del lavoro da svolgere.

Una tovaglia per il nostro Paese, quindi, con la disponibilità sempre, da parte dei cristiani che attorno ad essa si accomodano, di spostarsi un pochino appena con la coda dell'occhio scorgono qualcuno che sbircia e tentenna, magari anticipando la sua richiesta con un invito ad accomodarsi. ■

¹ Annamaria Rondini, docente di religione al liceo Carducci-Dante di Trieste e di Antropologia culturale nel Seminario interdiocesano di Udine, Trieste e Gorizia. Il contributo ci è pervenuto con licenza dell'autrice (pubblicato nel settimanale della Diocesi di Trieste).



CONVOCATI A VICENZA: CONDIVISIONE E FRATERNITÀ

«Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7)

Il dono della castità nella vita consacrata: qualche nota in margine all'incontro dei giovani consacrati del Triveneto.

di Annamaria Saponara stfe

Il 13 aprile 2024 si è tenuto a Vicenza il convegno dei giovani consacrati del Triveneto. Si tratta di un appuntamento annuale che ci dà l'opportunità di incontrarci e riflettere insieme su un tema in particolare: quest'anno siamo stati accompagnati a meditare sul dono della castità nella vita consacrata. Ci siamo ritrovati in più di 200 consacrati, provenienti da varie regioni del nord-est dell'Italia e appartenenti a diverse famiglie religiose.

L'incontro ha avuto inizio con un momento di preghiera e il sa-

luto di accoglienza da parte del vescovo di Vicenza, monsignor Giuliano Brugnotto.

Siamo poi entrati nel vivo della giornata. In un primo intervento suor Anna Maria Vitagliani (Congregazione delle religiose di Nazareth) partendo dalla Parola di Dio, in particolare dalla Genesi, ci ha aiutati a fare memoria del bisogno di relazione che abita ciascun essere umano sin dalla creazione. Da tale bisogno consegue una vocazione originaria e per tutti: la chiamata all'amore.

Abbiamo riflettuto insieme su come questa chiamata trovi realizzazione nello specifico della nostra scelta di vita consacrata e

quindi vissuta in castità, affrontando tematiche quali: la solitudine; la relazione con il tu della nostra vita, Gesù di Nazareth; le relazioni comunitarie e fraterne; il dialogo intercongregazionale; le amicizie.

Tutte queste dimensioni della nostra vita si sono rivelate essere "palestre" di umanità e occasioni per maturare relazioni d'amore adulte e gratuite che trovano fondamento nella persona di Cristo e nella nostra relazione d'amore con lui.

In un secondo momento il gesuita padre Pino Piva ci ha guidati nella riflessione sulla castità facendo riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica. Nel suo contributo ci ha presentato la castità come virtù che comporta l'integrità della persona nelle sue



Il logo dell'incontro fa da sfondo ai relatori. Sotto: in ascolto, nella grande sala.



dimensioni - corporea, psichica e spirituale - affinché possiamo crescere nell'amore e donarci totalmente all'altro nell'amore. Ci ha ricordato che vivere la castità comporta una dinamica continua di crescita e che non si tratta prima di tutto di un impegno da realizzare, ma di un dono da chiedere al Signore e che produrrà nella nostra vita i frutti dello Spirito: *amore, gioia, pace, magnanimità,*

benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5,22).

Fraternità

La giornata è proseguita con un pranzo in fraternità e poi con un momento di condivisione in piccoli gruppi, per concludersi con una preghiera di ringraziamento per il tempo vissuto insieme e per gli spunti di riflessione ricevuti, coor-

dinate utili per il nostro cammino di crescita e di formazione.

Anche quest'anno l'incontro si è rivelato essere una bella occasione di confronto e di scambio; inoltre ci ha dato l'opportunità di riconoscerci, pur nella diversità, una sola Chiesa, discepoli di un unico Signore, chiamati ad amare come lui stesso ha amato per vivere una castità feconda e generativa, nella gioia. ■

PAROLA, PREGHIERA ED EUCARESTIA

Per una leadership appassionata e credibile

Echi dall'incontro intercomunitario in Argentina di Burzaco e di Loma Hermosa.

a cura delle suore della comunità di Burzaco

È sempre una gioia ritrovarsi per condividere, formarsi, pregare e festeggiare. Così è stato dal 17 fino al 19 luglio, quando riunite a Loma Hermosa (Buenos Aires) abbiamo vissuto uno dei due incontri intercomunitari annuali: a gennaio nel tempo della vacanza estiva, a luglio durante la vacanza invernale.

Siamo state convocate dalla delegata suor Cristina Bodei la sera del 17 luglio; l'incontro si è aperto il giorno successivo con un tempo di preghiera prolungato nella cappella della comunità. La riflessione, la Parola, i segni hanno richiamato la nostra attenzione sul tema dell'incontro: *La leadership nella*

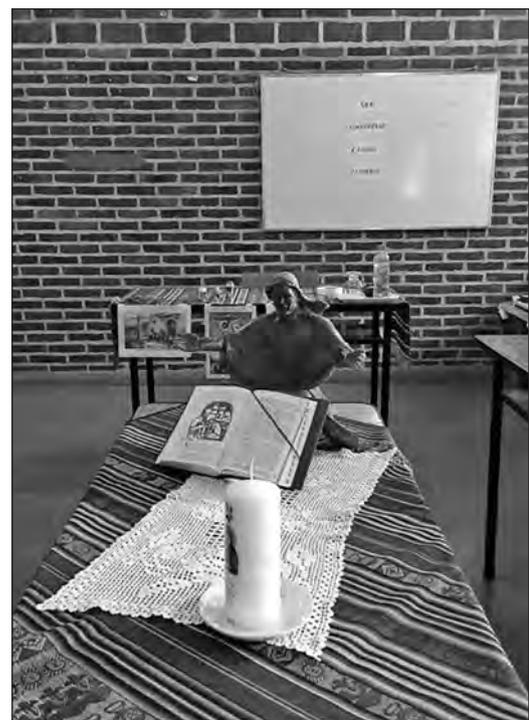
sua espressione personale, comunitaria e di servizio.

Le espressioni del canto "Il coraggio nei piedi" ci hanno lasciato dentro il desiderio di avere questi piedi coraggiosi nel nostro andare con Cristo verso i fratelli e le sorelle di questo Paese, nella semplicità, normalità, limitatezza, mettendo i nostri piedi nella concretezza della vita, laddove il Signore ci chiede di camminare. E camminando come un piccolo gregge, essere sue testimoni, testimoni di resurrezione, speranza e futuro.

La riflessione proposta da suor Cristina Bodei ha focalizzato tre parole chiave: *Parola, preghiera ed Eucarestia*. Siamo state invitate a interiorizzare l'esperienza spirituale con la quale san Francesco ha vissuto questi aspetti, sentendoci motivate a viverne la stessa

importanza e centralità.

Abbiamo poi approfondito il senso vitale e spirituale della Parola, della preghiera e della Eucarestia confrontandoci con l'esperienza di Elisabetta Vendramini così come è





Nelle foto: suor Cristina Bodei, delegata, guida l'incontro e introduce alla preghiera.

pagnate da fra Alejandro Bruni della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, attraverso alcune dinamiche di presentazione e conoscenza reciproche, abbiamo riflettuto sul tema *(In)tendere le presenze, (Pro)muovere le essenze: verso una cultura di leadership (ri)generativa*.

Una forte provocazione è stato l'invito a darci la possibilità di toccare con le nostre dita ciò che apparentemente sembra morto, ma che chiede di essere (ri)generato. Alla luce di questo compito, ci sono state presentate alcune "chiavi", che sono quegli atteggiamenti da coltivare per imparare a pensarsi come leader: essere credenti, comunitari, solidali, speranzosi, innamorati.

Siamo grate per quanto celebrato e condiviso in questo incontro e anche per la gioia della fraternità gustata nei momenti ricreativi serali.

Gratitudine che ci ha accompagnate nel tempo degli esercizi, guidati dalla biblista Veronica Talamé, al termine dell'incontro intercomunitario. ■

tradotta in alcuni testi carismatici: è stato un momento significativo per il dono di stare con i testi della fondatrice e per la ricchezza dei suoi contenuti che ci hanno incoraggiate ad incontrare Gesù, ad averlo come centro della nostra vita, a sentirci figlie amate, e a non perdere la fiducia in lui.

Abbiamo potuto gustare come si possano scoprire sempre cose nuove da approfondire e imparare da san Francesco e da madre Elisabetta: entrambi sono diventati un "altro Cristo" vivendo e condi-

videndo la sua vita; ma la cosa più significativa è che lo hanno reso vita nella testimonianza agli altri e nell'accogliere tutti i fratelli con delicatezza, amore e rispetto.

Ancora una volta abbiamo potuto sperimentare che l'Eucaristia, la Parola di Dio, la liturgia, la preghiera sono i pilastri della nostra vita spirituale nel rapporto con Dio, così come sono importanti i fratelli e le sorelle, tesori che il Signore ci dona affinché ci prendiamo cura di loro.

Nella seconda giornata, accom-

a cura delle suore della comunità di Loma Hermosa

Le figure evangeliche di Marta e Maria segnano profondamente noi e ancor di più la nostra comunità che porta il nome di Casa Betania. Lo abbiamo compreso pienamente in occasione della preparazione dell'incontro intercomunitario che ha interessato le fraternità argentine dal 17 al 19 luglio.

Tutte noi ci siamo messe in azione: abbiamo preparato le stanze, i luoghi di incontro, la cappella, abbiamo pensato insieme a come

predisporre ogni cosa, dal cibo ai momenti formativi e di preghiera, cercando di stare attente a che non mancasse nulla, tenendo sempre presenti queste due semplici e significative parole che ci indicano un preciso atteggiamento: *servire e amare*.

In questo clima di preparazione e di attesa, è arrivata dall'Ecuador la delegata, suor Cristina Bodei, poi la comunità di Burzaco per iniziare il nostro incontro intercomunitario che è sempre un tempo e uno spazio per la formazione, la crescita, la condivisione, continuando a imparare a leggere insieme la nostra realtà.





Ai piedi del Maestro.

Sentiamo che è anche il luogo dove continuare a dare spazio alle grandi utopie che ci permettono di continuare a camminare e a sognare insieme, cercando di mantenere

viva la speranza e senza mai dimenticare la nostra identità di suore francescane elisabettine. Che gioia ci dà incontrarci e stare insieme per qualche giorno e condividere, parlare, lavorare e pregare! Dio ci ha messo qui per essere una famiglia, e noi lo siamo: la sua famiglia e le sue figlie predilette.

L'apertura dell'intercomunitario è stata guidata dalle sorelle del Consiglio ed è ruotata attorno a due perle preziose che ogni sorella ha ricevuto dando a ciascuna il proprio nome. Perle che abbiamo lucidato in queste giornate.

Dopo due giorni intensi di lavoro, siamo riuscite a vivere e a fare l'unica cosa necessaria: sederci ai piedi del maestro, cercando di ascoltarlo nella sua Parola, nel silenzio, nell'Eucaristia.

A conclusione dell'incontro intercomunitario, abbiamo vissuto gli esercizi come una vera grazia: accompagnate dalle riflessioni del-

la teologa Veronica Talamé, abbiamo preso il largo, mano nella mano con il discepolo Giovanni al nostro fianco, in un modo unico, profondo; un'esperienza che è penetrata nel profondo del nostro essere.

Terminati gli esercizi, abbiamo festeggiato il compleanno di suor Lucia Meschi e suor Maria Rosa Graziani: come non ringraziare per la vita di queste sorelle; dopo tutto quello che avevamo vissuto!

La preghiera finale e le parole conclusive di riflessione di suor Cristina ci hanno invitato nuovamente a recuperare le nostre perle, aggiungendone altre che possano aiutarci a rafforzare l'impegno: da quanto avevamo vissuto, verso la comunità e verso la delegazione, una chiamata ad una vera conversione per recuperare questo rimanere sempre in Dio.

Per tutto questo, viva Gesù, Maria, san Francesco e madre Elisabetta! ■

ESPERIENZA INTERCONGREGAZIONALE

Andate in tutto il mondo e battezzate nel mio nome

Le novizie del Kenya condividono il vissuto nella giornata conclusiva di un percorso formativo intercongregazionale - cui ha partecipato una di loro a Karen, nella parrocchia "Regina Coeli".

a cura delle novizie

Una giornata davvero speciale quella del 24 maggio: fin dal mattino la comunità

del noviziato del Kenya fremeva di gioia per l'evento che di lì a poco andava a celebrare: la consegna del mandato alla nostra novizia Mercy Wangechi per aver partecipato al corso formativo del noviziato in-

tercongregazionale di due anni a Nairobi.

Durante la celebrazione eucaristica, arricchita dai canti e dalle danze, si respirava un'atmosfera angelica, mista a gioia e commozione: poco più di cento novizi e novizie di novantacinque congregazioni stavano per ricevere il mandato di diventare testimoni di Cristo per portare la sua luce e il suo amore in tutto il mondo.



Il gruppo delle novizie keniane con la maestra suor Adriana Caneso. Sotto: la novizia Mercy.

Gli occhi di Mercy scintillavano di gioia e forse anche di un po' di emozione.

Il presidente della celebrazione, padre Patrick, della Congregazione dello Spirito Santo (o Spiritani), nell'omelia ha detto ai novizi e alle novizie che la chiamata alla vita religiosa è una chiamata al servizio e ha suggerito a tutti quattro lettere iniziali di parole da non dimenticare: DDFG.

D come Dono. La vita religiosa è un dono prezioso che Dio ha fatto a ciascuno dei presenti, dono che va coltivato bene perché possa portare frutto.

D come Distacco. Tutti sono chiamati al distacco dalle cose perché sono un impedimento ad accogliere il dono ricevuto.

F come Fedeltà. Dopo aver accolto il dono e essersi distaccati dalle cose, bisogna rimanere fedeli e servire Dio e i fratelli, liberamente e senza costrizioni.

G come Gratitudine. È la gratitudine a Dio per il dono ricevuto e sgorga dal cuore, sull'esempio di Maria che ha elevato il suo canto

di lode e di ringraziamento perché scelta da lui come madre di Gesù. Ed è la gratitudine verso i fratelli e le sorelle che hanno accompagnato e sostenuto il cammino vocazionale di ciascuno e ciascuna.

Al termine dell'omelia, è seguito l'appello: i novizi e le novizie sono stati chiamati per nome e con la candela accesa si sono avvicinati all'altare per ricevere con le mani alzate dei celebranti e dell'assemblea la benedizione e il mandato di vivere il sacramento del battesimo e annunciare la buona notizia.

In questo momento noi novizie



abbiamo provato una grande gioia come se fossimo noi a ricevere il mandato e ci siamo immedesimate in loro.

Durante la processione solenne con canti e danze, una gioia profonda ha riempito il nostro cuore. È stato un giorno tanto bello e anche noi abbiamo sentito nostre le parole di Gesù di andare in tutto il mondo e portare Cristo.

La mattinata si è conclusa con un momento conviviale cui ogni comunità ha offerto il proprio contributo in allegria.

La novizia Mercy così condivide l'esperienza del mandato:

Mentre stavo ricevendo il mandato ho sentito un desiderio profondo di donarmi totalmente al Signore senza guardare indietro e tanta gratitudine a Dio per il dono della chiamata. L'invocazione dello Spirito Santo mi ha profondamente toccato e ho chiesto allo Spirito di guidare la mia vita e di camminare sempre con me. Ho provato tanta gioia nel mio cuore e ho rinnovato il mio impegno di donarmi a Cristo e di essergli fedele.

Non è stato facile salutare i nostri fratelli e sorelle che hanno camminato con me per due anni. Ora sono chiamata a continuare la missione di Cristo.

In questa occasione ho capito il costo del distacco per portare il Vangelo ad ogni persona, ma la memoria delle parole di Gesù «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19) mi ha dato coraggio nell'essere testimone del suo amore, sapendo che tutto è possibile in Dio. ■

PREGHIERA CHE INVOCA BENEDIZIONE

Elisabetta Vendramini in dialogo con la Trinità

A fine anno 1836 Elisabetta, nel fare un bilancio della sua vita, ci lascia una perla del suo mondo interiore.

di Giuseppe Toffanello¹

A fine anno si celebra in molte parrocchie una liturgia di ringraziamento. È occasione di bilancio. A molte persone viene spontaneo fare anche un bilancio personale. Il 28 dicembre 1836 Elisabetta Vendramini, a 46 anni, fa un bilancio da fine anno. «Mio Dio, io non ho fede. Deh, pietà di me!», comincia.

Come al solito la sua sensibilità, che ha sperimentato momenti di grande vicinanza al Signore, le rende orribile quello che la tiene lontana dal Signore. Parla di accidia, ha forti sensi di colpa. Viene anche da un tempo di malattia, di debolezza quindi². Perciò riconosce di avere un grande bisogno di essere ‘avvalorata’ dal Signore.

Una benedizione che apre al futuro

Avvalorata: è una parola che risuona quasi ‘valorizzata’, una parola molto usata oggi. È una cosa a cui siamo particolarmente sensibili. A molti di noi basta poco per sentirci non valorizzati: aspettavamo un apprezzamento che non ci è arrivato, ci è stato tolto un compito che consideravamo importante e ce n’è dato uno

meno importante... In questo tempo in cui lodi e rifiuti sono amplificati ci basta poco per sentirci svalutati, e in cambio ci aspettiamo molto dagli altri, per sentirci ‘valorizzati’.

È questo che chiede Elisabetta quando chiede di essere ‘avvalorata’? No. Non chiede di essere ‘valorizzata’. Lei sentiva amplificati i suoi difetti non perché le mancassero apprezzamenti, ma perché si ricordava momenti di grande vicinanza a Dio. Questi la facevano sentire ingrata, accidiosa, ecc. La vicinanza di Dio le faceva sentire la sua indegnità, e ne sentiva il dolore, ma questa indegnità poteva guardarla insieme a Lui, ed allora era un’altra cosa.

Lei chiede di essere ‘avvalorata’, e cioè di essere *resa capace di un operare che ha davvero ‘valore’, che cioè ‘vale davanti a Dio’*. Chissà quante persone in quel dicembre lodavano Elisabetta, chissà quante persone ne parlavano bene e la stimavano. Chissà quante persone erano grate a Dio per lei. Per motivi reali, non per fantasia³. Ma lei sentiva quello che le mancava davanti a Dio, quello che davvero ‘valeva’.

Elisabetta sente che il suo valere davanti a Dio, il compiere opere degne di Dio, è grazia. E chiede che Dio gliela offra con la sua *‘benedizione’, con il suo ‘dir bene’*.

*Benedicimi,
Padre mio amantissimo,
Redentor mio amorosissimo,
Santo Spirito,
mio Maestro dolcissimo,
con pienezza paterna
perché, avvalorata da questa
benedizione,
ti serva con perfezione per
tutta la vita
e muoia poi nelle tue braccia.
Maria, Madre mia tenerissima,
presentami con tali suppliche
alla Santissima Trinità
e siimi sempre Madre.*
Diario 28 dicembre 1836 (D2002)

La benedizione di Dio non è approvazione, è, possiamo dire con le parole di Elisabetta, un ‘avvalorare’, un aprire futuro, un preparare futuro. Un attrezzare anche, potremmo dire.

Da poco Dio ha restituito alla Madre la salute e lei sa che questo dono le è dato per spendersi per il Signore e per gli altri. Per questo chiede al Dio Uno e Trino di ‘adattare’ (rendere adatti, capaci) anima e corpo al patire e godere che lui le ha ‘destinato’.

Per Elisabetta il godere ha come fine il ‘dar gusto a Dio’. E il patire, che noi invece viviamo come disgrazia, in realtà lei sa che viene anch’esso dalla bontà di Dio. *Chiede allora che la salute le serva a diventare ad-atta per Dio*, capace di quel che lui opererà nel destinarle godimento o sofferenza.



Benedicimi-beneditemi

E così la preghiera di Elisabetta diventa: Benedicimi. La rivolge al Padre amatissimo, al Figlio amoro-sissimo, allo Spirito dolcissimo.

In realtà lei scrive *'beneditemi'*, ma suor Francapia Ceccotto ha preferito ritradurre la richiesta con un *'benedicimi'*. E l'intuizione è buona, nello stile della Vendramini. Perché Padre, Figlio, Spirito sono Tre che sono uno. Il mese di dicembre le ha offerto dei 'lumi' sulla Trinità, che il Diario ci riporta. *L'onnipotenza sapiente e amorosa di Dio* è all'origine sia della Concezione Immacolata di Maria che delle parole creative che ci offrono l'eucaristia. Due miracoli-capolavoro dell'amore di Dio Trinità: il Padre (onnipotenza), il Figlio (sapienza), lo Spirito (amore).

L'intuizione che i Tre non possono che essere Uno è una delle luci più frequenti di Elisabetta che il Diario ci riporta.

Anni prima infatti, per esempio nel 1829, lei aveva visto «con tanta chiarezza l'onnipotenza, sapienza ed amore, tre ed uno», 'uno' perché profondamente 'connessi': «Oh mistero! oh potentissimo Padre! oh sapientissimo Figlio! oh Amore Spirito Santo», tutti e tre «potenti, sapienti ed amorosi!».

Nel febbraio del 1836 le viene mostrata «l'adorabile Trinità nelle potenze dell'anima sua». L'intelletto partorisce la parola. Non 'è' la parola, ma 'forma una cosa sola' con essa. Tra intelletto e parola c'è un 'compiacersi', un 'amarsi'. «Non si può amare senza intelletto né comunicazione. Oh Uno e necessariamente Trino! oh Trino ed Uno necessariamente!». Gioiosa lei ripete

«non essere tu Trinità se Unità non fossi, né Unità se in Trinità non ti diffondessi». Lo contempla 'di sfuggita', come un baleno, ma se volesse soffermarsi ne sarebbe acciecata (cf. D 1836).

Nella preghiera alla Trinità di Elisabetta il Padre è chiamato amatissimo, il Figlio amoro-sissimo, lo Spirito dolcissimo. *Amore, dolcezza*. Parole stupende:

Il 5 giugno 1835 nella preghiera lei si era sentita dire: «Quando eri giovane, con ardore desideravi di essere pazzamente amata (era l'amore ogni mio bisogno). Ecco, io t'amo in tal modo». E lei commenta: «Si allargò il mio cuore a tali viste, accettai un tal amore e un tal amato; ed oh, come vidi largo il campo di sfoghi ed affetti tali! Siate benedetto, o Signore!¹» (D 1647). È sicura di essere immensamente amata.

Per spendermi fino alla morte

Alla Trinità fonte e meta dell'amore chiede una benedizione che la 'avalori' proprio perché possa spender-si tutta in un amore che 'serve'.

Fino alla morte. Una morte che a volte desidera come occasione di non peccare più, di darsi tutta. E di gettarsi nelle braccia del Signore. Qua sì Elisabetta può lasciarsi andare ad un amore affettivo, all'amore semplice dell'infanzia.

Nel 1842 prega Gesù di 'accoglierla come i bambini del vangelo, perché vuole essere bambina di volontà'. Tale 'infanzia spirituale' si esprime nella preghiera: «Si doni sempre al mio Dio il mio volere, e suo il mio sia sempre» (D 2498).

«Come Dio santo e giusto io

ti adoro e ti venero col capo a terra, ma come misericordioso lascia ch'io a te mi stringa ed unisca come bisognosa di te e tu di me, attese le mie miserie», scrive (D 1584). E si permette di stringersi alla Misericordia teneramente, come ad una 'amabile genitrice', convinta com'è che *la Misericordia (di Dio) è 'corrispondente e bisognosa'*: la Misericordia cioè è fatta per la miseria, e la miseria si incontra bene con la Misericordia. Si 'corrispondono', hanno (quasi) 'bisogno' l'una dell'altra.

Questa immagine, di una amabile genitrice (la Misericordia), che pulisce il piccolo prima di presentarlo al padre (D 2184), ma soprattutto che presenta il proprio bambino a Gesù perché lo benedica, come riporta il vangelo, si completa nella *amabile genitrice Maria*, che può ben presentare lei, sporca e piccola, alla benedizione della Trinità e all'abbraccio finale. ■

¹ Giuseppe Toffanello, presbitero della diocesi di Padova, docente emerito nella Facoltà Teologica del Triveneto.

² Il testo integrale: *Mio Dio, vi ringrazio infinitamente per mezzo di Maria santissima dei benefici sommi da voi ricevuti in quest'anno. Perdono vi chiedo delle infinite mie ingratitudini, freddezze, accidie e colpe commesse contro di voi, Dio sì buono ed amabile. Vi prometto, assistita dalla grazia vostra, di mai più abusarmi di tesori e misericordie sì eccelsi, né di abusare di quella salute che ridonata mi avete. Eccovi, o mio Uno e Trino, l'anima e corpo mio per la sola maggior vostra gloria; adattate dell'una e l'altro le forze al patire o godere, dalla vostra bontà destinatomi; per dar gusto a voi voglio tal patire o godere...*

³ In questo anno con le sue sorelle aveva curato le colerose, assistito le orfane al ricovero Beato Pellegrino e altro.

⁴ Le sottolineature appartengono all'autografo.

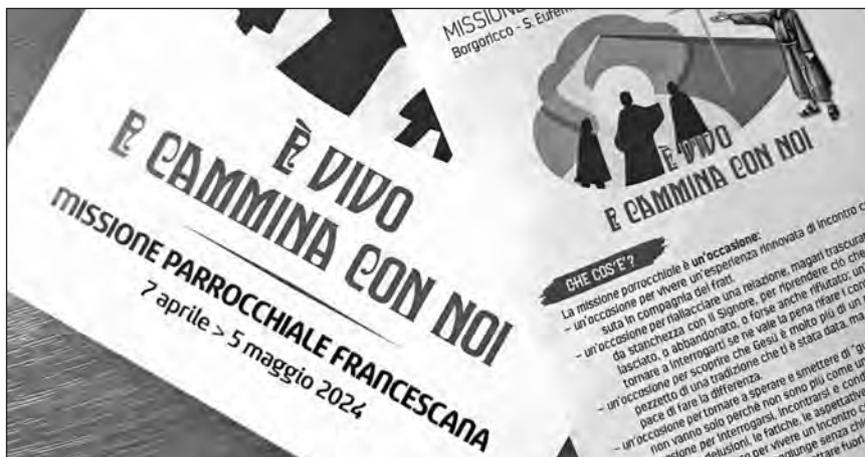
UNA MISSIONE CHE FA RIFIORIRE LA VITA

«È vivo e cammina con noi»

Testimonianze della Missione popolare francescana nelle tre parrocchie del comune di Borgoricco, diocesi di Padova.

a cura di Chiara Zanconato stfe

La gioia e la pienezza di un incontro con un Dio che trasforma e fa fiorire la nostra vita: è proprio quello che abbiamo potuto sperimentare durante la missione popolare francescana che si è svolta dal 7 aprile al 5 maggio 2024 nelle parrocchie del Comune di Borgoricco (S. Leonardo, Sant'Eufemia e San Michele Arcangelo). Un'esperienza intensa e ricca di proposte che ha coinvolto le comunità parrocchiali in un cammino di riscoperta della fede e di rinnovato incontro con il Signore, grazie alla guida di un gruppo di frati cappuccini (coordinati da fra Gianni De Rossi, *nella foto in basso*), di alcune suore elisabettine (suor Chiarangela Venturin e suor Francesca Magro) e altri missionari che abbiamo accolto nelle nostre parrocchie.



Il filo conduttore di tutte le proposte e degli incontri (visita e benedizione alle famiglie, gruppi di ascolto e condivisione della Parola, incontri in piazza e nelle scuole, catechesi di approfondimento della fede, momenti di preghiera e celebrazioni, concerti...) è il titolo che è stato scelto per questa missione popolare: «È vivo e cammina con noi».

Il brano del Vangelo che ci ha

Nelle foto il logo della missione popolare e alcuni momenti di lavoro e di preghiera contemplando il volto di Gesù "vivo".

accompagnato in queste settimane infatti è l'incontro dei discepoli di Emmaus con Gesù Risorto e il tempo pasquale durante il quale si è svolta la missione davvero è calzato "a pennello" per metterci anche noi in cammino come i discepoli di Emmaus e lasciarci incontrare da Gesù, in ascolto della sua Parola per noi.

Vi condividiamo quanto vissuto attraverso alcune testimonianze, piene di gratitudine per questa esperienza che ci è stata donata.

**Laudato si',
o mi' Signore...**

È così che Francesco, durante il suo cammino di conversione, loda



Una fede vissuta e condivisa

L'esperienza della Missione popolare è stata nel suo complesso molto bella e positiva. I missionari "trasudavano" fede vissuta in tutti i loro gesti e parole e non solo teorizzata come troppo spesso ci troviamo a fare noi. È stato bello il loro atteggiamento di totale apertura a qualsiasi situazione o idea venisse loro presentata senza giudizio o pregiudizio da parte loro. Nei gruppi di ascolto si è riusciti a creare un bel clima di condivisione e di confidenza tra tutti i partecipanti con molte persone che hanno espresso davanti agli altri anche lati e fatti molto "intimi" del proprio carattere e della propria esperienza di vita e di fede. Le riflessioni portate dai missionari sia nei gruppi di ascolto che nelle altre occasioni erano soprattutto semplici nel motivare ad orientare a Gesù la nostra vita.

Stefano,
parrocchia di Sant'Eufemia

«Gesù è vivo»: un annuncio di gioia

Ci è stato chiesto di offrirci come famiglia ospitante per il "centro di ascolto" in occasione della missione parrocchiale. All'inizio non sapevamo bene di cosa si trattasse ma avevamo visto a messa fra Gianni che aveva anticipato il percorso che la nostra Comunità si preparava a vivere.

Abbiamo accettato senza alcuna remora perché il motto "Gesù è vivo in mezzo a noi" ci riempiva di gioia. Abbiamo ospitato dunque per due sere fra Elvio, autore del bellissimo ritratto del volto di Gesù (nella foto a fianco) i cui occhi ti rubano l'anima. Fra Elvio è ri-

il suo, il nostro Padre celeste, per il creato e tutte le sue creature e le meraviglie che ci ha donato.

Con la stessa gratitudine, con le stesse parole, vorrei raccontare l'esperienza che le parrocchie del comune di Borgoricco (S. Michele, S. Leonardo e S. Eufemia) hanno vissuto dal 7 aprile al 5 maggio scorso.

Laudato si', o mi' Signore...

Per questi fratelli e sorelle che con la loro immensa gioia, semplicità e fede ci hanno "travolti", entrando nelle nostre parrocchie, nelle nostre scuole, nelle nostre famiglie e si sono messi in cammino con noi, per farci incontrare, riscoprire con nuove esperienze, il volto buono di Dio Padre, attraverso suo Figlio Gesù.

Per l'esperienza dei centri d'ascolto, dove diverse persone hanno avuto il desiderio e il coraggio di condividere delusione, debolezze, ma anche gioia e tanta speranza; per gli incontri con la musica, attraverso la quale abbiamo imparato il

significato dei canti e delle preghiere durante la messa e la gioia e la gratitudine per la vita.

Per le riflessioni dopo la visione di film in cui, in qualche modo, ognuno di noi poteva sentirsi coinvolto.

Meraviglioso è stato vedere come i ragazzi di ogni età si sono lasciati trascinare nell'entusiasmo di questa nuova esperienza con i frati e le suore. Come venivano a vederli lavorare i pomeriggi sotto il gazebo per poi giocare con loro. O come li attendevano il mattino fuori dalle scuole per il "Buongiorno, Dio".

Infine, non sono mancate le occasioni di convivialità e condivisione con tutte e tre le parrocchie.

Sono state tre settimane intense, ricche, sentite, ma soprattutto, trascorse troppo in fretta. Ma siamo fiduciosi che un giorno, potremo rivivere e intraprendere un altro Nuovo Cammino Insieme!

... Laudato si', o mi' Signore...

Silvia, parrocchia di S. Michele



masto con noi e con il gruppo che ha accolto l'invito in tutta la sua semplicità e unicità; abbiamo letto il brano del vangelo che era oggetto della missione (l'incontro dei discepoli di Emmaus con Gesù risorto) e alcuni di noi hanno avuto occasione di esprimere i propri pensieri, paure, vissuti, esperienze e speranze per il futuro.

Momenti salienti della missione sono stati la "Festa della famiglia" in cui abbiamo rinnovato le promesse matrimoniali e, a seguire, la proiezione di un film che ci ha fatto commuovere.

Da ultimo, non per importanza, la veglia del venerdì è stata il momento più importante di tutta la missione, momento che auguriamo ad ognuno, credente e non, di avere la fortuna di vivere. I frati tutti, accompagnati dalla lettura di alcuni brani, hanno ripercorso e messo in scena due momenti fondamentali della vita di Gesù. Il primo: la sua Passione, che in sé racchiude il dolore, la sofferenza, la "fine", ma che trova il suo senso nel secondo momento importante della vita di Gesù: la sua Risurrezione, culmine della nostra fede.

I frati ci hanno fatto riflettere sulle nostre passioni quotidiane e sull'importanza di non soffermarsi sempre e solo al primo momento di dolore, di non pensare a Gesù morto bensì a Gesù vivo e presente in mezzo a noi, fonte di gioia, speranza, gratitudine verso la Vita.

Nicoletta e Devis,
parrocchia di S. Leonardo

Un dono per tutti

Quando mi è stato chiesto di collaborare in una missione, organizzata dai frati cappuccini, dopo Pasqua, in alcuni paesi della diocesi di Padova, ho accettato con gioia e con



Giovani in preghiera nella veglia del venerdì notte.

entusiasmo. Era una opportunità per condividere la mia fede proprio in questo tempo speciale, illuminato dalla presenza del Risorto che cammina con noi, e rivivere, in certo senso, le tante missioni realizzate nei 49 anni di America Latina.

Sono stati quindici giorni belli, vissuti nella condivisione con i frati e alcune suore elisabettine, in un clima fraterno, gioioso, semplice... francescano.

Mi sono rimasti nell'anima il verde della campagna, le case belle, curate, i giardini meravigliosi che li circondano, ma soprattutto le persone incontrate, sia nelle loro case che nei centri di ascolto. Persone accoglienti, aperte, contente di trovarsi insieme, assetate del Signore e della sua Parola, che ci hanno fatto dono della loro vita, di prove e dolori sofferti, di come li hanno vissuti e li stanno vivendo. Molti rivelano una fede eccezionale, una grande forza d'animo, altri stanno camminando con fatica...

Che dire di fronte a chi si trova sotto il peso di una croce pesante? Come far sentire che il Padre celeste è presente e accompagna con il suo amore i suoi figli, in modo speciale quando soffrono? Io cercavo di comunicarlo con l'ascolto silenzioso,

con lo sguardo e con un abbraccio.

Ho notato che in questi paesi c'è ancora tanta fede e solidarietà ed ho pensato alle molte sorelle elisabettine che sono state presenti in due delle tre parrocchie nelle quali si è realizzata la missione. Da queste terre molte giovani sono entrate nella nostra congregazione. Pregando nella chiesa e pure nel cimitero, dove varie sono state sepolte (con alcune ho condiviso la vita e la missione), mi sono commossa e mi sono sentita particolarmente unita a loro ed ho ringraziato il Signore di questa comunione che supera il tempo e lo spazio.

La missione certamente è stata un dono per tutti; molte persone hanno dato il loro contributo con generosità: chi l'ha preparata, le famiglie che ci hanno accolto con tante attenzioni, chi ci guidava nelle nostre visite, chi preparava e serviva il pranzo e la cena, chi ci ha accompagnato con la preghiera e l'offerta di qualche sacrificio ecc.

Il seme è stato sparso e il Padre della messe lo farà germogliare.

suor Chiarangela Venturin

IL CARISMA... IN CAMMINO!

Pastorale vocazionale in chiave missionaria

“Andate”: anche noi siamo ‘andate’ a portare la Parola, a raccontare come la stiamo vivendo, a testimoniare la nostra esperienza con Gesù sull’esempio di Francesco di Assisi e di Elisabetta Vendramini.

*a cura di Valeria Bone
e Maria Rosa Graziani stfe*

La Provvidenza ci offre cammini inaspettati che mostrano le azioni di Dio. Esse sono tanto imperscrutabili all’intelligenza quanto più fruttuose.

Dal 18 al 26 giugno, le suore Valeria Bone e Maria Rosa Graziani con la catechista Stella Maris Tello, hanno condiviso vita e fede, per la quarta volta, in un paese chiamato “Campo Quijano”, situato ai piedi della Cordigliera delle Ande nella provincia di Salta, un luogo che è diventato la nostra terra di missione.

È stata una settimana gratificante, non siamo tornate a mani vuote. La “sfumatura vocazionale” ci ha accompagnato tutti i giorni: per questo abbiamo condiviso con gioia e parresia il nostro carisma a quanti più giovani e adulti possibile, permettendo al carisma di espandersi anche in questo angolo di mondo.

Abbiamo visitato tanti paesi: da quelli più piccoli, che per molti potrebbero essere insignificanti ma ricchi di vita, a quelli dove meno pensavamo che lo Spirito ci avrebbe portato a parlare dell’esperienza che abbiamo vissuto con Gesù e di quella vissuta da madre Elisabet-

ta Vendramini e san Francesco di Assisi. In queste diverse comunità abbiamo incontrato gruppi di giovani che avevano avuto poca o nessuna opportunità di condividere con le suore e che hanno trovato la cosa un po’ curiosa.

Come papa Francesco non si stanca di ripetere, siamo partite con il cuore in mano e siamo arrivate alle periferie; lì ci siamo fermate e abbiamo ascoltato.

Dio ha il suo modo di agire, la missione è un’esperienza unica: in questi luoghi vivono persone semplici con il desiderio di amare Gesù, tanti giovani impegnati e felici. Camminare per le strade, salutare le persone, chiamarle per nome e sapere dove vivono ci ha fatto sentire a casa.

Ma la cosa più bella è quella di entrare nelle case, parlare di Gesù e portare loro le sue parole, raccontare l’esperienza di madre Elisabetta e la sua dedizione all’amore; presentare la figura di Francesco e la sua semplicità.

Arrivate alla meta.

Abbiamo seminato il carisma francescano-elisabettono; ora dobbiamo aspettare con pazienza che la provvidenza e l’amore di Dio lo aiutino a fiorire.

Alcuni amici hanno condiviso con noi i loro sentimenti riguardo al nostro essere nella missione e noi li condividiamo qui.

Ciao sorelle elisabettine, vi scrivo per dirvi quanto sono grata per l’esperienza di missione a Campo Quijano con suor Maria Rosa e suor Valeria.

Mi sono accorta che nei luoghi dove siamo andate, l’accoglienza nei vostri confronti è stata molto buona: ci hanno chiesto di ritornare presto, perché c’è bisogno di avere delle suore, per aiutarli a riflettere bene sulla Parola o accompagnarli





Momenti di riflessione e condivisione.

A destra: davanti alla chiesa della parrocchia che ha accolto le "missionarie" con i giovani collaboratori.

in missione perché i preti non hanno tempo, sono sempre occupati.

C'è stato un commento di alcuni bambini che mi ha sorpreso perché ci hanno detto che non avevano mai visto delle suore lì.

Molto ricco è stato anche l'incontro con i giovani: mi sono accorta che hanno molto interesse e sete della presenza delle religiose per approfondire i temi biblici, imparare a vivere la Parola oggi e conoscere più profondamente madre Elisabetta.

Ebbene, personalmente mi sembra che la missione dovrebbe durare di più per poter avere i frutti di quanto donato in così poco tempo.

Ancora una volta desidero ringraziarvi di cuore per avermi permesso di vivere questa missione e da ora in poi rimango al vostro servizio. Che madre Elisabetta e

Dio vi benedicano; vi saluto con un "Pace e Bene".

Estela Tello

Qualche tempo fa il sacerdote della nostra comunità, padre Sergio Chauque, ci ha informato che avrebbe ricevuto alcune suore francescane elisabettine che sarebbero venute con un gruppo di persone in missione nella nostra comunità di Campo Quijano. Siamo abituati, con il nostro parroco, a impegnarci costantemente con tante attività, ma questa volta è stato diverso. Dovevamo trovare un alloggio per tutti, vedere come prenderci cura di loro, trovare un quartiere specifico dove potessero lavorare e da lì andare nei diversi quartieri della città, secondo le attività programmate nella nostra parrocchia.

È arrivato il momento dell'accoglienza: l'intera comunità è stata felice di poter contare su persone che avevano fatto uno sforzo enorme per poter venire nella nostra provincia, lasciando le loro case, il lavoro e altri impegni, con il proposito

di evangelizzare e portare Cristo in molte case.

Sono stati giorni meravigliosi, pieni di testimonianze, esperienze, gioie, lacrime e guarigioni. Soprattutto: guarigione. Capisco che il Signore si manifesta in mille modi.

Le suore francescane elisabettine avevano lasciato un segno profondo la prima volta che sono venute, per questo sono state nuovamente richieste dai vicini, dai bambini e dai giovani. Per questo, con la grazia di Dio, hanno potuto visitarci altre tre volte.

Ciò che scriverò è qualcosa di molto personale. Ma non meno importante.

Le sorelle sono entrate nella nostra vita per riempirla di gioia, di un amore bello e diverso. Loro si fidano di noi e noi ci fidiamo di loro. Aspettiamo con ansia l'estate o l'inverno perché sappiamo che arriveranno; speriamo anche di poterle andare a visitare.

Ci hanno presentato una nuova e grande amica, "Elisabetta", che da allora è con noi; quando preghiamo



il Signore chiediamo sempre la sua intercessione, e pensiamo subito alle sorelle, perché loro pescano costantemente con la Parola come amo, e con la gioia, la testimonianza e l'amore come esca. E ci sono molti di noi che da tempo sono saliti sulla loro barca e non vogliono più scendere.

Chiedo a Dio di darci tanta salute, tempo e la possibilità di averle vicine, perché fanno già parte della nostra vita, perché ci sentiamo strumenti necessari per la ricerca di nuove vocazioni e perché senza di loro nulla sarebbe più lo stesso.

Sia benedetto Dio per averci portato le nostre care sorelle in Cristo, le francescane elisabettine.

Marina Taibo

Un anno fa sono arrivate senza conoscere queste terre, senza conoscerci... Nemmeno io non sapevo niente di loro... Ma qualcosa ci ha unito immediatamente: non solo la trasparenza degli sguardi, la gioia che portavano e l'amore per Dio sopra tutte le cose... che voglia di lavorare per il regno di Dio! Missionarie instancabili, sempre alla ricerca di

cosa fare, di quale cuore conquistare... e lì il mio cuore fu conquistato al cento per cento: non smisi mai più di pensare a loro e di pregare Dio e Maria Santissima per loro. Dalla prima volta non ci sono stati addii ma sempre un arrivederci, perché ci mancano i loro consigli, il sostegno, la tenerezza e il coraggio di donne 'Mariane', piene di grazia e di amore. Sono una parte importante della mia vita. Infinita gratitudine al 'papà Dio' per averci permesso di incontrarci nel cammino.

Paola Talbo

CONDIVISIONE DI UNA ESPERIENZA PASTORALE

Ogni uomo è una storia sacra

Ogni incontro in un carcere di massima sicurezza è stato per suor Dionella Faoro e il volontario Enrico un'esperienza viva, intensa, unica. Lo era anche per gli uomini 'dietro le sbarre' che con fatica cercano redenzione.

di Dionella Faoro stfe

Missione in carcere

Giovedì, giorno consacrato alle carceri.

Per alcuni anni, quando mi trovavo a Centenario, con il signor Enrico entravamo nelle carceri, in questo santuario dove le persone stanno scontando la loro pena, nel dolore e, spesso, nella speranza.

Queste carceri di massima sicurezza sono situate a pochi chilometri da Centenario, nella provincia di Neuquén (Argentina), dove noi suore francescane elisabettine abbiamo vissuto per quasi venti anni.

Riconosciuti come volontari della Pastorale carceraria cattolica, le guardie ci aprivano i vari cancelli di ferro per un incontro tanto sperato da una parte e tanto desiderato dall'altra.

Cammino e incontro

Ogni passo per me era un lento procedere, accompagnata da emozioni e sentimenti di misericordia, di tenerezza nell'incontro con tanti "cristi" sofferenti che scontano la

loro pena pensando con speranza alla libertà.

Giunti al grande cortile le guardie accompagnatrici si ritiravano.

Saluti gioiosi

Ecco i primi approcci, i primi saluti, gli abbracci e la festa dell'incontro, con sorrisi di empatia, di amicizia, di fraternità.

La cucina-refettorio era il luogo dell'incontro. Ed era emozionante vedere questi uomini più o meno giovani giungere dalla loro cella con la Bibbia in mano e sedersi attorno al tavolo, come bravi e responsabili scolari.

La bellezza dello stare insieme

L'incontro di due ore era sempre molto animato: il dialogo era aperto e rispettoso, i canti gioiosi accompagnati dalla chitarra. An-



che se erano privi di libertà, le relazioni reciproche erano molto libere: si notava che c'era un clima familiare, dove ci si comprendeva, ci si incoraggiava, ci si ascoltava e si condividevano esperienze, storie familiari molto dolorose, con frustrazioni fin dall'infanzia, con famiglie rotte e violente, prive di affetto e molte volte di cibo... con esperienze e storie molto complicate.

«Tutti sbagliamo nella vita, ma l'importante è di non rimanere sbagliati» ci dice papa Francesco. Queste persone che avevano tocca-

to il fondo erano aperte alla grazia e avevano sete di Dio e della sua Parola anche se qualcuno non aveva mai avuto fra le mani la Sacra Scrittura.

Pastorale cattolica

La pastorale cattolica è una benedizione di Dio per questi fratelli privi di libertà, non solo per l'aspetto spirituale, morale, ma anche, e soprattutto, per la dimensione umana, cristiana e sociale.

Molti di costoro avevano lasciato le varie sette di appartenenza

per prepararsi con responsabilità e gioia ai sacramenti della iniziazione cristiana e vivere come figli di Dio.

Partecipavano con interesse alla catechesi, con fede alla celebrazione della Parola e con devozione alla comunione eucaristica. Veramente l'amore di Dio opera nella nostra povertà e nelle debolezze.

Ho vissuto momenti molto belli ed intensi con questi fratelli e li ringrazio per il tanto bene che ho ricevuto e per l'esperienza bella e feconda vissuta come donna cristiana e consacrata. ■

CONVEGNO DEI GIOVANI DELLA DIOCESI LATINA IN EGITTO

Giovani della riconciliazione e della speranza

Nei giorni 4-8 luglio 2024 nella città di Alessandria d'Egitto si è svolto il convegno dei giovani della Diocesi latina in Egitto, un appuntamento organizzato per permettere a giovani di nazionalità diverse, che vivono in Egitto, di vivere insieme un'esperienza spirituale-formativa e far crescere in loro il desiderio di partecipare con la Chiesa universale all'anno della preghiera 2024.

di Chiara Latif stfe

Il convegno dei giovani è stato preparato in tutti i suoi aspetti - partecipanti, relatori, costi, luoghi per incontrarsi e pregare - da un comitato, composto da giovani egiziani, sudanesi, una giovane francese e suor Chiara Latif, elisabettina, sotto la sapiente guida di monsignor Antoine Tawfik,

vicario generale della Chiesa Latina e responsabile principale di esso.

Sono stati preparati preghiere

e momenti di spiritualità in modo che i giovani potessero partecipare attivamente a un'esperienza di pre-

Preparativi per la solenne celebrazione.



ghiera viva in diverse lingue e a differenti modi di pregare per incontrarsi con il Signore e con gli altri. Canti, danze e recita del Rosario sono stati preparati dalla comunità cristiana eritrea di Zamalek; le preghiere sono state predisposte in arabo e inglese, ed è stato dedicato spazio al messaggio che papa Francesco ha rivolto ai giovani cattolici di tutto il mondo.

Il convegno è stato pubblicizzato semplicemente via WhatsApp, precisando che il numero massimo di partecipanti sarebbe stato di duecento. Dopo pochi giorni con stupore avevamo raggiunto il numero possibile di adesioni¹ e così abbiamo deciso di non continuare a pubblicizzarlo.

Cammino di preparazione

All'inizio del Convegno un giovane ha presentato al Nunzio che era presente il cammino di preparazione che avevano realizzato ed è il seguente:

1. *forti della speranza che non delude, ci siamo radunati attorno al nostro vescovo e abbiamo celebrato insieme l'apertura dell'anno della preghiera, un'occasione in cui abbiamo scoperto che la preghiera è il legame che ci unisce a Dio e ai fratelli;*



La preghiera del Padre nostro unisce tutti.

2. *ci siamo riuniti il 4 marzo per celebrare la bellezza della diversità che Dio ha creato in noi e i doni gratuiti che ha posto nella nostra cultura e così abbiamo sentito la necessità di comprendere questi doni in modo più profondo in un tempo di ritiro spirituale, il 25 aprile 2024;*

3. *la Madonna, Madre della Chiesa e nostra Madre, è stata presente nel nostro cammino: il 28 maggio ci siamo riuniti per ringraziarla per la sua tenerezza e amore materno con una serata mariana ricordando la sua presenza nel Cenacolo con i discepoli e gli apostoli. In quella serata, Maria ci ha offerto*

Gesù come il porto sicuro del nostro cammino nella vita tempestosa e piena di sfide, come segno della nostra unica speranza.

Personalmente, prima e durante il convegno, ho vissuto alcuni passaggi particolarmente significativi. Innanzitutto, il consenso ricevuto dalle mie superiori in Italia e in Egitto di partecipare a questo convegno, facendomi comprendere come il mio servizio e il mio ruolo fossero realmente una missione. Questa opportunità è stata per me una consolazione e una benedizione di Dio e un incoraggiamento per noi come comitato giovanile che serve la Chiesa e i giovani in Egitto.

In secondo luogo, ho gustato la partecipazione e il coinvolgimento delle sorelle della mia comunità in Italia: la mia gioia è diventata la loro gioia, il mio lavoro è diventato il loro impegno, tradotto nella preparazione delle decorazioni, delle preghiere, dell'allestimento





Momenti di riflessione.
A destra: suor Chiara Latif con
un gruppo di giovani.



dell'altare, nell'offerta di idee, vicinanza nella preghiera e sostegno spirituale, condiviso anche dalle sorelle anziane.

Risonanze dei partecipanti

È stato bello cogliere lo stupore e la gioia di molti giovani nell'accogliere il messaggio di papa Francesco: una novità per l'Egitto. Quando i giovani eritrei hanno danzato, ho visto tutti ascoltare, sorridere e muovere le mani, anche se non conoscevano la lingua.

Ho visto giovani profondamente interessati agli interventi dei relatori, coinvolti, a volte fino alle lacrime, negli incontri di preghiera, desiderosi di aiutare anche nell'allestimento del luogo di preghiera, preparato come una sala del Cenacolo.

Nelle varie testimonianze raccolte molti hanno affermato di essersi sentiti rinvigoriti nella fede perché hanno capito l'amore personale di Dio e il vivere con giovani di nove nazionalità ha fat-

to riscoprire l'amore per la Chiesa universale.

C'è chi ha ringraziato per la libertà che ha nella sua Chiesa e nel suo Paese e chi ha dichiarato di amare di più la Chiesa dopo aver visto come ci serviamo tra noi, senza cercare privilegi personali. C'è chi ha intuito la felicità di Dio di fronte al nostro amore reciproco e chi ha dichiarato di non aver paura di abbracciare la vita religiosa, se la Chiesa e la vita consacrata sono piene della cura materna e paterna gustata in quei giorni.

È stato per me un onore vivere il mio essere elisabettina come serva della Chiesa, madre e sorella per ogni giovane, aiuto e sostegno per i responsabili e i leader della Chiesa latina egiziana. Ho apprezzato e gustato ogni momento della preparazione, il rispetto e la comprensione, l'armonia che li ha uniti nonostante le differenti nazionalità.

Momento culturale

Alla fine del convegno, abbiamo visitato la storica cattedrale di Santa Caterina, la chiesa cattolica romana e la Biblioteca di Alessandria. I giovani hanno dimostrato

interesse nel conoscere meglio la storia, concentrandosi su ciò che veniva detto loro, sull'importanza dei manoscritti e dei libri antichi, in particolare di quelli storici. Sono stati entusiasti di vedere la cultura della Chiesa latina ad Alessandria e la cultura dei libri e delle pubblicazioni nella biblioteca. Molti giovani hanno ringraziato per questa visita ed hanno espresso la loro gratitudine a monsignor Antoine per tutto ciò che aveva insegnato.

Ponte di speranza e riconciliazione

Per me questo raduno giovanile può essere definito come raduno Ponte di Speranza e di Riconciliazione tra popoli, specialmente tra egiziani e sudanesi: così la Chiesa latina diventa strumento di pace e riconciliazione tra i popoli, per l'unità dei popoli nella cara terra d'Egitto.

Che il Signore sia glorificato nella nostra vita e nelle nostre attività. ■

¹ Si sono iscritti giovani dall'Egitto, Italia, Sud Sudan, Francia, Ciad, Malawi, Sudan, Eritrea, Yemen e Libano: provenivano dalle parrocchie latine di Alessandria, Il Cairo, Giza, Qalyubia (Helwan), Minya, Assiut e Assuan.

UN BILANCIO FRATERO

Sorrisi che brillano, cuori contenti

Nel corso dell'anno Casa S. Sofia in Padova offre ai giovani alcune proposte 'formative', di crescita personale: qui di seguito una breve descrizione.

a cura di Barbara Danesi stfe

Domenica 16 giugno 2024, a Casa Santa Sofia a Padova, si sono conclusi i percorsi di formazione e spiritualità che anche quest'anno hanno coinvolto molti giovani.

Con la S. Messa e il pranzo in cortile a cui erano invitati tutti i giovani, i frati e le suore che avevano condotto con loro e per loro i percorsi, si è svolta una allegra festa che ha espresso con chiarezza la bontà dei cammini fatti insieme, l'importanza di prendersi cura della propria interiorità, della relazione con il Signore Gesù e di farlo con altri giovani.

Qui sotto potete leggere, in sintesi, i contenuti dei tre percorsi vissuti durante l'anno, l'effetto benefico che stanno avendo sui giovani e la bellezza di cercare la propria strada per essere felici davvero.

Corso Porziuncola

Il corso Porziuncola per noi è stato un dono. La Provvidenza ha creato un puzzle di persone e di storie, tutte accomunate dallo stesso desiderio: capire qual è la

propria chiamata alla vita. Come trovare quindi l'aiuto per fare discernimento? In fraternità, come gruppo e sotto le ali delle nostre guide, abbiamo sperimentato l'importanza del rapporto con Dio che si concretizza nella preghiera. La condivisione, poi, ci ha unito, arricchito e consigliato. Ora, con questo bagaglio, iniziamo una nuova fase che, siamo sicuri, porterà frutto.

ServiAmo

Voglio raccontare brevemente cos'è il "ServiAmo": si tratta di un ciclo di incontri con vari testimoni appartenenti a diverse realtà

di solidarietà del territorio di Padova e provincia; questo gruppo nasce proprio per dare la possibilità ai giovani di imparare ad aprirsi alla povertà che li circonda. È un'enorme occasione di arricchimento personale che permette di immergersi in realtà differenti ma molto intense, e di poter vivere un'esperienza che nella vita di tutti i giorni non si potrebbe fare. "ServiAmo" è un gruppo che dà proprio la possibilità di conoscere persone diverse e aiuta ad entrare in contatto con culture differenti dalla nostra. Riesce a cambiare completamente il valore che si dà alle cose e alla propria vita. La cosa che più mi è piaciuta di quest'esperienza è che ti "apre gli occhi" e ti mette di fronte alle persone che soffrono o che hanno sofferto in passato, che sono in grado di condividere la loro storia grazie alle

Foto di gruppo prima del saluto.



loro testimonianze, dimostrando che per tutti c'è la possibilità di *ripartire* e di *riscattarsi*; prendere atto di questo è il primo passo per scendere attivamente sul campo e fare qualcosa per gli altri, perché non è mai tardi per imparare cose nuove. "ServiAmo" ci insegna come facendo volontariato si ha la possibilità di apprendere nuove competenze, e stimola inoltre la capacità di mettersi in gioco. Ascoltare l'esperienza di alcuni tra i volontari delle diverse realtà mi ha permesso di capire cosa posso fare io per aiutare il prossimo, anche nei gesti più semplici, soprattutto mi ha permesso di capire di cosa sono capace nel mio piccolo. Consiglio vivamente questo percorso perché ti fa capire che quando aiuti gli altri non sei da solo ma sei parte integrante di una collettività fatta di persone che hanno in comune la volontà d'impegnarsi per migliorare le cose. Ti permette inoltre di incontrare persone simili a te, che condivido-

no i tuoi valori, così da farti anche tanti nuovi amici.

#Chitrovauntesoro - Vangelo e affetti

Nel percorso #Chitrovauntesoro abbiamo affrontato, alla luce della Parola di Dio, diversi aspetti dell'affettività che viviamo tutti i giorni. I temi che abbiamo approfondito sono molto vari: dalle emozioni all'autostima, dalle differenze tra uomo e donna alla sessualità, dal rapporto con Dio al dono di sé. Per qualche mese, un sabato mattina l'abbiamo dedicato a scoprire quanto il Vangelo ci parli di tutti gli ambiti della nostra vita. Nonostante le relazioni siano un qualcosa che viviamo ogni giorno, sia con gli altri che con noi stessi, #Chitrovauntesoro ci ha mostrato una modalità di viverle tutta nuova: quella presentata nel Vangelo. Un incontro al mese può sembrare poco, ma ogni volta si tornava a casa con lo zaino pie-

no di spunti per migliorarsi, idee su cui riflettere e da mettere in pratica. La condivisione di quanto vissuto individualmente durante il mese passato ci ha arricchiti ed era sempre una sorpresa ascoltare le esperienze degli altri che facevano luce su alcuni aspetti della nostra. Gli incontri hanno messo a nudo le nostre relazioni e dato dignità ad ogni loro aspetto rispondendo a molte domande come "Che rapporto c'è tra i nostri bisogni fisici e la nostra dimensione spirituale?" "Come vivere la sessualità da cristiani?".

Questo percorso ci ha poi fatto capire come anche il Signore ci chieda di vivere in relazione con lui come con un amico; anche a lui si può dedicare del tempo; con lui ci si può arrabbiare, ci si può confidare. Anche quella con Dio, come tutte le relazioni va coltivata e questo percorso offre una prospettiva tutta nuova per conoscersi meglio e crescere con Dio nella nostra vita. ■

GIOVANI IN SERVIZIO ESTATE 2024

Grazie, sorella Prowidenza!

a cura di Roberta Ceccotto, stfe

In questo caldo periodo estivo, oltre alle Olimpiadi di Parigi, a Padova è andata in onda la settimana di volontariato "ServiAmo", un campo di servizio che concludeva il percorso svoltosi durante l'anno: sette incontri sul tema delle opere di misericordia corporali e la conoscenza delle opere di carità dove le suore elisabettine





Laboratorio sul nome.
Nella pagina accanto: il servizio
nella distribuzione dei pasti.

operano o sono in qualche modo coinvolte.

Insieme a suor Roberta Ceccotto e a suor Mariateresa Dubini, a questo campo hanno partecipato quattro giovani e due novizie egiziane presenti in Italia. Per il numero di partecipanti e per il bisogno di aiuto alle Cucine Economiche Popolari di Padova, tutti hanno svolto il servizio in quel luogo (in origine erano previsti anche servizi in altre realtà) e alla fine si può dire che è stata una scelta vincente per il confronto e la condivisione.

In questa esperienza, oltre che dallo Spirito Santo, il gruppo è stato accompagnato dal brano biblico del Buon Samaritano (cf. Lc 10,25-37) che, in viaggio, ha *visto e si è fermato*. I verbi del suo agire hanno segnato l'esperienza giorno dopo giorno, mettendo in primo piano

la parte del corpo che in quel giorno avrebbe fatto la differenza nell'agire e nel pensare.

Occhi, mani, cuore, piedi al servizio del Signore, con la supervisione di frate Francesco, madre Elisabetta e frate Antonio.

La bellezza, la profondità e la forza di questa esperienza è stata determinata dalla combinazione di diversi fattori. Dal coinvolgimento immediato delle persone interessa-

te (hanno sfidato l'ignoto consapevoli di essere sostenute dalla fede e dalle comunità presenti) alla formazione offerta dalle Cucine, in sintonia con le nostre proposte di preghiera, di riflessione e di condivisione; dalla Parola di Dio che illuminava la giornata al lavoro concreto di pulizia svolto insieme; dall'incontro con diversi volti e le loro storie nell'atto di offrire un pasto o nel servizio in sala, al bicchiere d'acqua fresca, un pezzo d'anguria e i pasti eccezionali che la comunità di Casa Santa Sofia, che accoglieva il gruppo, ha preparato per ristorare dalle fatiche del servizio e dal caldo opprimente. Inoltre il gruppo è stato arricchito dalla testimonianza di vita di suor Nicoletta, monaca clarissa del Monastero "S. Antonio e B. Elena" presso il Santuario "S. Antonio al Noce" a Camposampiero (PD), incuriosito di sapere come si può vivere ed esprimere la Carità all'interno del monastero e infine la preghiera con la spiegazione del Sentiero di Antonio "Vangelo e

Carità" con fra Luca.

L'esperienza è stata segnata da un grande momento di grazia con la festa di S. Maria degli Angeli e il Perdon d'Assisi, il 2 agosto. È stato possibile vivere un tempo dedicato al silenzio, all'ascolto di sé e alla preghiera per vivere il dono della riconciliazione, conclusosi poi con la celebrazione eucaristica nella Basilica di S. Antonio.

Sorella Provvidenza ha saputo incastonare perfettamente tutta questa ricchezza di contenuti e incontri, creando armonia.

I giovani partecipanti hanno espresso al termine dell'esperienza alcune riflessioni che riportiamo qui sotto.

Il campo "ServiAmo" è stato per me un viaggio alla scoperta dell'umanità, una esperienza per imparare ad entrare nell'umanità della persona sull'esempio del Buon Samaritano.

Le preghiere, il tempo fraterno, i brani che ci hanno accompagnato in questo tempo e le attività svolte insieme mi hanno aiutata a vivere concretamente questo concetto di umanità. L'ho sperimentato nel servizio alle persone che mi erano sconosciute: lingua, cultura, paesi diversi. Ho compiuto gesti che cercavano di promuovere la dignità della persona perché ognuno è figlio di Dio: come chiamare per nome, sospendere il mio giudizio, guardare negli occhi in modo positivo, accogliere con un bel sorriso, perché potesse essere per l'altro un segno di speranza e balsamo alle sofferenze.

Mi sono presa cura di queste persone con l'olio del buon Samaritano: per loro ho pregato, ho parlato con gentilezza, ho cercato col pensiero di mettermi al loro posto. Volevano essere azioni per dire loro: ti vedo, sei presente, esisti, sei

importante. Alla fine posso dire che incontro l'umanità quando amo il prossimo come me stessa.

Haidy, novizia

Ho avuto la possibilità di partecipare ad un campo di volontariato con altri giovani. È stata un'esperienza bella e formativa in questo tempo di noviziato.

La giornata era scandita dalla preghiera, dal servizio, dalla fraternità tra i membri del campo e della comunità, dalla condivisione e dalle attività davvero creative e formative curate dalle Cucine Economiche Popolari, come: l'attività sul nome, il percorso sensoriale o la manipolazione di una pasta particolare che ci invitava a riflettere sulla gentilezza. Queste esperienze mi hanno aiutata a rafforzare quei valori che mi appartengono e che mi mettono in relazione con l'altro, come il guardarlo con gli occhi di Dio o il prendermi cura soprattutto di quelli che sono feriti nella loro umanità e rifiutati.

I gesti concreti e creativi proposti mi hanno aiutata e accompagnata a passare dalle cose concrete a un pensiero spirituale. Ho sentito che è importante porre attenzione nel mettere i propri piedi nella terra sacra dell'altro, pensando alla sua

storia prima di caricarlo di giudizi ed etichette che nascondono la verità della persona. Questa attenzione e apertura all'altro è una responsabilità che già era in me e che nel campo di volontariato mi ha scaldato il cuore e che spero continui sempre, nel quotidiano della vita; uno sguardo nuovo, accogliente verso l'altro che incontro per strada e che è diverso da me.

Marina, novizia

Per me il campo "ServiAmo" è stata un'immersione profonda nella realtà e nella verità. Attraverso i tempi di formazione e l'esperienza di servizio che abbiamo fatto, ho potuto penetrare e toccare con mano la realtà della mia città e la fatica e la sofferenza di persone che ogni giorno vivono, lottano e sperano vicino agli stessi luoghi in cui io tranquillamente ho sempre vissuto, studiato e lavorato. Inoltre è stata un'occasione di immersione in me stessa, perché il servizio e il contatto con le persone fragili ha smosso le mie emozioni, mi ha fatto incontrare i miei limiti e ha toccato le profonde corde dell'empatia e della compassione, che mi hanno messo in contatto con gli altri.

Renata Carli

Fare questo campo non è stato facile, facile è andare a bere una birra. Decidere invece, di spendere una settimana

durante l'estate per andare alle Cucine Economiche Popolari un po' meno. Ma forse è proprio utilizzare i "nostri" momenti per aiutare gli altri che ci permette di conoscere il mondo. Il campo è stato intenso. Mi ha permesso di sperimentare la gratuità: servire senza avere qualcosa in cambio, senza dover ricevere niente, ma anzi, alle volte arrabbiandosi perché non viene riconosciuto quello che stai donando.

Ma cosa meglio di questo è la rappresentazione di un amore che trascende il nostro volere? Che va al di là dei nostri egoismi?

Le suore elisabettine sono una forza, un connubio di energia, servizio e preghiera, elementi che sono riuscite perfettamente a trasmettere durante il corso di tutta la settimana. Vieni e vedi, incontra, parla, sperimenta e prega. Questo è alla base del campo "ServiAmo" e anche di quello che bisognerebbe sperimentare quotidianamente con Dio. E quindi cosa aspetti? Vai!

Federica Libralon

È stata una esperienza bellissima e molto profonda! Interagendo con altre persone alle Cucine Economiche Popolari ho imparato ancora di più che in un ambiente dove si lavora insieme bisogna tollerarsi a vicenda anche nelle situazioni più impegnative e saper anche collaborare. Servire le persone mi ha invece insegnato che il sorriso è un linguaggio universale e che bisogna accogliere ogni persona con un volto sorridente per trasmettere un messaggio di empatia e speranza. La vita a volte è difficile per tutti e aiutarsi e capirsi a vicenda è la forma migliore di convivenza nella nostra società.

Klaus Sterkaj



Aiuto nella pulizia di sedie e tavoli.



DA VOLTERRA A TAGGÌ DI SOTTO

Prendersi cura dell'altro

A Casa Maran un'esperienza inedita ricca di relazioni, di incontri vitali, di condivisione di talenti alla luce del messaggio evangelico: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

a cura di Lucia Corradin stfe

Un gruppo di giovani di Azione Cattolica di Volterra ha bussato alla porta della nostra Casa Don Luigi Maran desiderosi di offrire una settimana di servizio alle persone anziane. Una proposta che inizialmente ci ha sorpreso, perché non conoscevamo questi giovani, e nello stesso tempo ci ha rallegrato enormemente perché segno della Provvidenza di Dio che non smette di sorprenderci.

Abbiamo quindi risposto positivamente alla richiesta, coinvolgendo sia l'équipe della pastorale giovanile elisabettina sia le educatrici di Casa don Luigi Maran e Beata Elisabetta. Da lì, passo dopo passo, abbiamo cominciato a definire date e programma, a delineare la modalità di servizio e a dare un volto a questa esperienza che potremmo così intitolare: "La vita di sant'Antonio, un uomo che ha saputo incarnare le opere di misericordia".

A Casa Maran sono arrivati otto giovani con un assistente, don Tommi Fedeli, mentre altri otto giovani con un altro assistente, don Francesco, sono andati a far servizio a Casa

S. Chiara che ora, grazie a una cooperativa sociale, accoglie adolescenti stranieri non accompagnati. Erano ospitati nella canonica della parrocchia della Santissima Trinità in Padova.

I ragazzi sono approdati a Casa Maran lunedì 19 agosto e per sei giorni hanno condiviso, con gli anziani e il personale, allegria, ascolto, vitalità, creatività e la bellezza di stare insieme.

Inoltre ci hanno dato la possibilità di costruire insieme uno spettacolo sulla vita di sant'Antonio, coinvolgendo ben 25 ospiti tra suore e laici.

Il primo giorno è stato dedicato alla presentazione vicendevole dei partecipanti e alla condivisione del programma della settimana, con la possibilità per ciascuno di scegliere a quale gruppo aderire tra quello dedito alla realizzazione delle scenografie e degli oggetti di scena e quello dedito alla stesura del copione e alla recitazione. Ogni giorno dalle ore 9:30 alle ore 11:30 i giovani, affiancati dalle suore incaricate e dalle educatrici, hanno fatto compagnia agli ospiti indivi-



Laboratori con suore e laici di Casa Maran.



duati per questa attività. Andavano a prenderli nei rispettivi reparti per portarli in una grande sala dove, dopo un breve momento insieme, portavano avanti i compiti loro assegnati suddivisi nei due gruppi.

A seguire, dopo una breve sosta per rifocillarsi e condividere il vissuto e le idee per proseguire le attività, i giovani hanno aiutato egregiamente a pulire e riordinare alcuni magazzini della struttura, fino all'ora del pranzo in una sala di casa "Beata Elisabetta", in un clima di gioiosa condivisione.

Così, sabato 24 agosto siamo riusciti a realizzare il sogno di mettere in scena uno spettacolo realizzato insieme e intitolato: "La vita di sant'Antonio".

Tanti ospiti delle rispettive case hanno potuto partecipare grazie all'aiuto e alla generosità di diversi volontari della Casa che li hanno accompagnati.

Al termine tutti hanno ringraziato per il bellissimo spettacolo, diversi hanno espresso commozione e gioia.

È stata un'esperienza ricca di relazioni, di incontri vitali, di condivisione di talenti, dove ciascuno ha incarnato quella frase del Vangelo: "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Al termine dell'esperienza abbiamo chiesto al

Soddisfazione nel riordinare e pulire, oltre che animare e giocare.

gruppo: "Che cosa ti porti a casa da questa esperienza?", condividiamo qui le loro risposte.

La cura umana del prossimo: anche un semplice scambio di parole fa molto la differenza. Ho capito la preziosità di un semplice sorriso, di dedicare tempo e di fare delle domande affinché le persone possano sentirsi ascoltate e apprezzate. Inoltre ho rivalutato il mio rapporto con i miei nonni ed è nato in me il desiderio di andare a trovarli più spesso, infatti ho la fortuna di avere ancora due nonne e di conoscere altre persone anziane che bazzicano in parrocchia, da cui posso ancora imparare tante cose.

Filippo Agnoletto

La vitalità di queste anziane, una vitalità maggiore dei ragazzi a cui insegno o di cui faccio l'animatore. Se è vero che ogni fiore ha la sua bellezza, ho scoperto che davvero ogni età ha la sua bellezza. Giorno dopo giorno, ho visto in queste

persone un crescendo di vitalità e di bellezza.

Gianmarco Giannini

Ho trovato un bell'ambiente, mi fa piacere aver condiviso quello che ho potuto e continuare a ricordarvi.

Christian Ballini

Porto con me lo sguardo buono e attento verso l'altro. Ho visto negli operatori quest'attenzione verso l'altro fatta sempre con tanto cuore e premura, nel quotidiano, a partire dalle cose semplici e materiali come il bere e il mangiare ma anche poi l'assicurarsi che tutte fossero presenti e coinvolte. Vorrei crescere in questo sguardo.

Matilde Gazzarri

Mi porto a casa il volto e la bellezza delle persone incontrate ed in particolare di suor Lucietta: una donna per me straordinaria che ha saputo vivere, e tutt'ora vive, ogni giorno felice, donando tutto ciò che è; una donna che ha saputo





affrontare le difficoltà con serenità e fiducia; una donna da imitare.

Letizia Bellone

Per me è stata un'occasione propizia per donarmi, per spendermi per l'altro e per costruire nuove relazioni, a partire dalle piccole attenzioni. Realizzare un bello spettacolo insieme è stata una sfida e con il contributo di tutti l'abbiamo vinta. Vorrei avere sempre più un occhio allenato alle piccole cose e aperto agli altri.

Claudia Fadda

Mi porto a casa l'incontro con le persone: anziché fare qualcosa abbiamo incontrato la vita delle persone, ponendo al centro la persona. È stata bella la realizzazione dello spettacolo ma più importante è stato l'incontro con le persone.

don Tommi Fedeli

Da queste signore anziane ho imparato che la vita non sarà mai perfetta, né pienamente disastrosa, ma la vita può essere sempre bella e che vale la pena vivere bene ogni istante. Al camposanto ci andrò solo quando sarò morto. Mi impegnerò di più a dedicarmi all'altro, ad esse-

re più sveglio e meno pigro.

Michele Barabino

Mi ha colpito in modo particolare l'energia non solo del fare ma anche dello spirito, ho notato la differenza dell'energia di una suora e di una laica. Una suora di 90 anni è come una laica di 80 anni. Ho visto la pienezza della vita stando con loro e vorrei poter imparare a vivere come loro. Loro ci hanno ringraziato della bellissima esperienza vissuta e io ringrazio loro del grande dono ricevuto.

Carlos Pagni

Abbiamo voluto ascoltare anche le impressioni dei nostri ospiti sulla presenza di questo gruppo ed ecco alcune delle loro risonanze.

° È un gruppo unito e si vede che stanno facendo un cammino di crescita spirituale.

° Si sono impegnati in modo serio e semplice allo stesso tempo.

° Sono stati sempre gentili e generosi. Nelle attività cercavano di organizzare al meglio, seppur dovendo improvvisare.

° Sono giovani impegnati e sereni, contrariamente a quello che

Foto di gruppo: giovani di Volterra, operatori, animatori, ospiti. La bellezza dell'incontro.

spesso viene detto dei giovani.

° Non ci credevo che saremmo riusciti a fare lo spettacolo in così poco tempo.

° Erano sempre pronti a sostenersi l'uno con l'altro.

° Ci hanno portato giovinezza ed entusiasmo.

° È importante che ci sia un animatore adulto che li accompagni.

° Sono stati sempre disponibili in tutto.

° Non hanno mai lasciato sole le persone in carrozzina.

° Mi hanno fatto ritornare ai tempi in cui ero animatrice dei giovani di Azione Cattolica.

° Ciascuno ha messo tutto ciò che poteva: tempo, passione, capacità, impegno e, anche se non era sufficiente, il Signore ha moltiplicato ed è uscito uno spettacolo semplice ma bello, che ha soddisfatto tutti.

° Siamo stati nutriti dalle relazioni che si sono create e dalle testimonianze reciproche.

° Grazie di cuore; li aspettiamo ancora

SERVIZIO AI RAGAZZI E RAGAZZE MUSULMANE

Risvegliare la dignità di figli

Condivisione delle attività a favore di minori musulmani realizzate nella parrocchia "S. Maria Maggiore" a Lamezia Terme da parte delle suore elisabettine.

a cura delle suore della comunità di Lamezia

Anche a Lamezia Terme le famiglie musulmane vanno crescendo di anno in anno e quasi tutte hanno tre o quattro figli che frequentano i vari gradi di scuole. In particolare nella nostra parrocchia "S. Maria Maggiore" sono molte le famiglie musulmane che si stabiliscono e condividono la vita di questo popolo. Quasi tutti i papà hanno un lavoro o stagionale nelle campagne o un lavoro precario, spesso senza contratto, ma non sempre il loro reddito è sufficiente per rispondere ai bisogni della loro famiglia. Una buona parte di loro beneficia dell'aiuto che la Caritas diocesana offre a chi ha un reddito basso.

Da quando la comunità elisabettina (2007) si è inserita nel servizio della parrocchia, una suora collabora con la responsabile e altri volontari nel servizio Caritas parrocchiale per la distribuzione dei viveri; una suora si impegna per il vestiario che viene raccolto, riordinato e presentato alle persone che lo richiedono, servizio che inizia a

settembre/ottobre e si conclude a giugno, salvo emergenze.

Questo "luogo della Carità" offre a noi l'opportunità di venire a contatto con molte famiglie di origine marocchina, tunisina, di altri paesi dell'Africa; e anche albanesi e rumeni, che generalmente sono cristiani.

Una delle necessità più urgenti per queste famiglie è l'istruzione dei figli che frequentano la scuola, ma hanno grande difficoltà nella lingua italiana poiché in famiglia prevale l'uso della loro lingua, prevalentemente arabo.

Una chiamata particolare

La nostra "fondante" attenzione alla persona ci ha portato a sentire la chiamata ad aiutare questi ragazzi nel loro apprendimento, ma anche ad offrire loro l'occasione di socializzare, di essere

curati nella loro dignità, per un inserimento positivo nella nostra società, inoltre per scoprire e vivere la relazione con Dio, secondo la loro espressione di fede.

Durante l'anno scolastico da alcuni anni abbiamo organizzato, sempre negli ambienti della parrocchia, due volte la settimana, un "doposcuola" per aiutare nello svolgere i compiti assegnati e per vivere momenti insieme. In tutto ciò, da parte nostra, viene posta l'attenzione all'educazione civica, alla promozione delle loro personali caratteristiche, all'accoglienza cordiale dell'altro e al gusto dei piccoli servizi.

Come detto sopra, cerchiamo di aiutarli a vivere anche il forte senso religioso che nell'Islam si esprime con la preghiera a Dio - Allah, e, per quanto possibile, anche con la conoscenza dei pilastri della fede islamica.

Questo servizio è sostenuto da una suora e da diverse persone volontarie, insegnanti pensionate e non, e persone sensibili alla promozione umana dei ragazzi: tutte però siamo animate da quell'amo-

Giochi semplici ma socializzanti sui gradini della chiesa.
Foto a fronte: il gruppo estivo con suor Lodovica.





re che Gesù ci dona e ci spinge a farlo conoscere non con un annuncio diretto, ma con la vita, con il servizio cordiale e materno.

Impegno estivo

Anche durante l'estate troviamo un tempo per aiutare i ragazzi a "fare i compiti delle vacanze", a vivere momenti di sollievo e gioco, con l'obiettivo educativo di organizzare le proprie azioni, rispettare chi ci sta accanto, collaborare per riuscire in un obiettivo anche ludico.

Soprattutto desideriamo donare loro la certezza di essere accolti,

Dal Corano Sura 1 - Prologo

PREGHIERA PER ESSERE GUIDATI NELLA RETTA VIA

1. Nel nome di Dio, il Compassionevole, il misericordioso
2. Sia lodato Dio, il Signore dei mondi
3. il Compassionevole e misericordioso
4. Re del giorno del giudizio
5. Te adoriamo, Te invociamo in aiuto
6. Guidaci alla diritta via,
7. la via di quelli che hai colmato di grazia, non di quelli di cui Ti sei adirato, né quelli che sono erranti. Amen

amati, valorizzati e aiutarli a scoprire la gioia, il gusto di un impegno personale e comunitario.

Questa estate 2024, nonostante il caldo non consueto, la mattina, una decina di ragazzini è venuta nell'oratorio della parrocchia "S. Maria Maggiore", per svolgere i compiti delle vacanze, stare e pregare insieme, giocare... e imparare a collaborare, ad accogliersi nella diversità delle origini: marocchini, tunisini, africani in genere.

Pur essendo tutti in Italia, e nati in Italia, non è facile l'accoglienza reciproca, a volte prevale in loro un certo nazionalismo e, "l'altro", viene tenuto un po' a distanza. Il giocare insieme, l'esprimere le proprie abilità, l'essere apprezzati, il fare squadra, aiuta moltissimo a costruire rapporti sereni e non di difesa.

I genitori chiedono questo aiuto, lo apprezzano, ci ascoltano volentieri e cercano il dialogo che aiuta a scoprire le abilità e le fragilità dei loro figli. Tra noi e le famiglie si è creato un rapporto di fiducia e di serena collaborazione non solo, ma anche di offerta di aiuto: alcune mamme vengono volentieri a riordinare e pulire l'ambiente.

A ottobre riprenderemo questo prezioso servizio di promozione umana e di socializzazione, per risvegliare la dignità di creature e figli di Dio, far sperimentare, attraverso l'accoglienza e la cura, il valore di essere persona amata da Dio, far sperimentare la bellezza di vivere insieme nel rispetto e nell'aiuto reciproco e la gioia di scoprire le proprie abilità e la responsabilità di crescere.

Quello che desideriamo non è tanto un risultato, ma regalare loro una esperienza "bella" che evoca il bene che sta nel cuore di ciascuno e fa superare le fragilità che ognuno porta in sé. ■

Preghiere dal Corano

Signore! Ispirami affinché io ti ringrazi per i benefici di cui mi hai colmato, così come mio padre e mia madre, e affinché possa compiere un'opera buona che tu possa gradire. Per la tua misericordia accogliami tra i Tuoi servi virtuosi. (Corano 27/19).

Signore! Noi abbiamo ascoltato e obbedito. Signore, imploriamo il Tuo perdono. Ritorniamo a Te (Corano 2/285).

Signore! Non lasciar deviare il nostro cuore dopo che Tu l'hai guidato e accordaci la Tua misericordia. Sei Tu, certo, Colui che dona (Corano 3/8).

Signore nostro, non lasciare che i nostri cuori si perdano dopo che li hai guidati e concedici misericordia da parte Tua. In verità Tu sei Colui che dona (Corano 3/8).

Signore! Noi crediamo! Iscrivici tra i Testimoni. (Corano 5/83).

Signore, ci siamo fatti del male da soli. Se tu non ci perdoni e non ci usi misericordia, noi saremo nel numero dei perdenti (Corano 7/23).

Signore! Fa' di questa città un luogo sicuro, e preserva me e i miei figli dall'adorare gli idoli (Corano 14/35).

Signore! Noi crediamo: perdonaci dunque e usaci misericordia, poiché tu sei il Migliore dei Misericordiosi (Corano 23/109).

Signore! Donami la saggezza e fa' che io sia con i virtuosi. Fa' che io sia ricordato come persona sincera (Corano, 26/83).

CREATIVITÀ E VITA IN CASA MARAN A TAGGÌ

“Nella vecchiaia non abbandonarmi...”

La vecchiaia: un'età vista con preoccupazione e un certo timore, soprattutto nell'ipotesi di viverla in strutture protette. Si possono tuttavia investire energie e creatività per rendere questi ambienti 'Case' di dialogo, di attività, di apertura alle vicende del mondo. Ne presentiamo un esempio.

di Stella Caregnato¹

Il versetto del Salmo 71,9 è il tema che Papa Francesco ha proposto per la IV edizione della *giornata mondiale degli anziani e dei nonni*, celebrata domenica 28 luglio 2024. È un tema che ben si sposa con il clima del Centro residenziale per anziani Casa Don Luigi Maran delle suore terziarie francescane elisabettine: esso sta promuovendo una serie di iniziative che coinvolgono gli ospiti (nonni e suore), i loro famigliari, i volontari dell'Associazione “Elisabetta d'Ungheria” e tutto il personale laico e religioso. La qualità, in-



fatti, del prendersi cura si realizza in un “fare” comune e nell'ascolto attento della fragilità, ma anche nel recuperare risorse delicate che l'anzianità nasconde. Questo è l'obiettivo della Casa fin dalla sua fondazione, consapevoli che la vita è

sempre un valore da custodire in ogni sua fase.

La giornata degli anziani e dei nonni

Per la giornata mondiale degli anziani e dei nonni è stato invitato il vescovo di Padova Claudio Cipolla. Prima dell'incontro con lui, gli anziani residenti, religiose e laici, hanno condiviso varie riflessioni cercando di immedesimarsi nella storia narrata dal Libro di Rut.

Ne è nato uno spazio di dialogo e di conoscenza tra anziani, ma soprattutto con le “Rut” di oggi, che decidono, ogni giorno, di rispondere ad una chiamata personale di vita, per dedicarsi al bene dell'altro, intrecciando quel dialogo interge-

I bambini della scuola dell'infanzia (foto sopra) e i bambini della scuola primaria di Taggì di Sotto in visita a Casa Maran.





In sala: ascolto e arricchimento.
In basso: foto dopo la sfilata di carnevale.

nerazionale che è il fondamento di una coscienza della prossimità e che diventa garanzia di un mondo migliore.

Per preparare l'accoglienza del Pastore della Diocesi, sono stati condivisi alcuni pensieri, come il sentirsi oggetto di cura, sia per quanto riguarda l'insieme delle pratiche sanitarie e assistenziali, sia come dono di relazione esclusiva e come tensione spirituale.

Alcuni hanno detto: «Qui c'è compassione: guardare l'altro, pregare per l'altro; tutto aiuta a sentirsi fratelli e sorelle»; qualcuno ha aggiunto: «A volte viviamo la difficoltà di accettare che non siamo più quelli di un tempo e che al nostro fianco possiamo avere una persona più ammalata di noi».

La progressiva consapevolezza sul mutamento che avviene dal punto di vista fisico, con l'anzianità, non è un processo semplice: «Quando ho capito di aver bisogno di un luogo diverso da quello in cui mi trovavo, perché non ero in grado di svolgere il servizio per il quale ero stata inviata, mi sentivo un peso per le sorelle della comunità».

È importante riconoscere che comunque l'anzianità è un dono: «Ormai sono quasi quattro anni che sono qui. Posso dire che ogni giorno benedico il Signore che mi dà la possibilità di prepararmi con serenità al Suo incontro definitivo».

È stato molto bello raccogliere le risonanze delle persone: ne è emerso che la cura non è solo l'essere assistiti nei bisogni primari, ma

soprattutto avere qualcuno con cui confrontarsi, così come la possibilità di esprimere i propri talenti, o mettersi in gioco con creatività. Sono vitali tutti quei momenti in cui «Tanti gruppi esterni vengono a trovarci e conosciamo cose e realtà nuove. Abbiamo la possibilità di vivere il quotidiano nonostante le difficoltà legate alla nostra età. Non possiamo superarle da soli, lo possiamo fare solo insieme».

Incontri e feste

Le religiose anziane e i laici residenti sono grati per i momenti di aggiornamento in cui vengono spiegate le notizie di attualità più importanti anche riguardanti il Papa. Sono contenti ed emozionati quando, ogni mese, si festeggiano i compleanni.

L'assemblea inoltre esprime gratitudine per le visite delle scolaresche che portano entusiasmo e originalità negli incontri: «Sono momenti ricchi di condivisione. La

relazione con i bambini sviluppa affetto reciproco... la vita è in mezzo a noi con la loro presenza!».

Da molti si raccoglie soddisfazione per tutte le persone che spendono del tempo per loro, anche per i volontari. Una voce dichiara: «Anch'io mi trovo serena in questa casa. Basta un saluto per cambiare l'umore di una persona. Sono in carrozzina ma basta un bacio per sperimentare la gioia e la serenità dentro di me».

Arricchimento spirituale

Gli "allenamenti" spirituali che vengono praticati a Casa Maran portano qualcuna a dire: «Avevo il terrore di venire qui perché ho sempre fatto tante attività, e pensare di andare in una Casa dalle porte chiuse, mi toglieva il respiro. Invece ho trovato qualcosa di diverso. La preghiera mi dà forza e la vivacità delle attività mi riempie la giornata rendendomi serena e allegra».

Altri dicono: «Anche quando sembra che non ci sia più speranza, con pazienza e fede si scopre qualcosa di nuovo. Ogni volta che ho avuto una prova, ho fatto un gradino in più». E qualcuno aggiunge: «Sono qui da sei anni, ho scelto di





I protagonisti della via crucis del venerdì santo.

venire qui e mi trovo bene. Ci manteniamo vivi, in movimento. Anche attraverso la preghiera e l'ascolto della Parola. La bellezza di poter partecipare sia all'attività educativa sia a quella religiosa, ci aiuta a crescere anche nella sofferenza; possiamo continuare a pregare il Rosario e a far crescere la devozione alla Madonna. Ho ritrovato i miei riferimenti di quando ero in formazione: don Luigi Maran, la Fondatrice e san Giuseppe». In conclusione: «La dimensione re-

ligiosa ci aiuta ad andare oltre, pensando a chi ha sofferto più di tutti per noi sulla croce».

Giornata del personale sanitario

Quest'anno Casa Don Luigi Maran, pur mantenendo tutte le disposizioni in materia di sicurezza e di prevenzione che il covid, purtroppo, ha richiesto, non ha rinunciato a stimolare uno sguardo aperto al territorio, grazie all'accoglienza di gruppi, scuole di musica e di danza, cori che hanno coinvolto gioiosamente gli anziani.

In occasione della giornata mondiale del personale sanitario, la Casa ha voluto esprimere sincera gratitudine a tutti coloro che si prodigano ogni giorno a garantire dignità e benessere

Istantanea sulla bicicletтата del 3 giugno 2024.



con tanta professionalità ed empatia, scrivendo i loro nomi sulla parete del corridoio principale con una rassegna di stampe di murales internazionali riguardanti l'operatore sanitario.

Giornata mondiale della felicità e del disegno

Per la giornata mondiale della felicità sono stati allestiti degli striscioni colorati nei vari corridoi, e matite da passeggio appese alla parete su dei fogli bianchi perché chi lo desiderasse schizzasse in libertà disegni in occasione della giornata mondiale del disegno.

Giornata della famiglia e della bicicletta

Un pensiero particolare è maturato per la giornata mondiale della famiglia: sono stati distribuiti, come omaggio, dei coupon ai parenti visitatori degli ospiti, da usarsi nella giornata mondiale della bicicletta, il 3 giugno 2024. In questa occasione, ospiti, personale e famigliari hanno pedalato utilizzando dei mezzi inclusivi e sicuri, ma soprattutto vivendo un'esperienza di relazione e di "fatica" che ha dimostrato con i fatti che cosa voglia dire che l'unione fa la forza!

E ancora: a breve si vivrà un *Open day* nel pomeriggio di sabato 21 settembre 2024, giornata mondiale dell'Alzheimer: una nuova occasione per essere soggetti attivi nel territorio e per offrire uno spazio di incontro e di conoscenza sul mondo dell'anzianità. ■

¹ Educatrice a Casa Maran.



PRESENZA APOSTOLICA A MARAFA

Per promuovere vita e dignità

Appunti di vita missionaria in una comunità del sud del Kenya aperta da soli dieci anni.

di Catherine Njagi stfe

La comunità elisabettina di Marafa, nella Diocesi di Malindi in Kenya, è nata il 20 novembre 2014, contemporaneamente alla comunità di Tali in Sud Sudan (ndr. dalla quale ci siamo ritirati nel dicembre 2021). Attualmente, la comunità è composta da tre sorelle: suor Catherine Njagi, suor Rita Auang e suor Julia Maina.

La zona in cui viviamo è situata in una parte remota della Diocesi, vicino a una cava naturale chiamata "Cucina del diavolo" per il suggestivo colore rosso della terra arenosa, scavata e modellata dal vento nel corso dei secoli; è un luogo di grande bellezza e rappresenta, per la zona, un'attrazione turistica e una potenziale risorsa economica.

L'ambiente è molto povero. Ma sentiamo che la nostra presenza qui è preziosa ed è il segno della vicinanza di Dio ai fratelli più poveri.

Qui ci dedichiamo all'istruzione (nella scuola St. Joseph the Worker, che accoglie 146 alunni) e alle attività pastorali, alla catechesi e alle visite a domicilio. Tutte queste attività mirano a elevare la dignità delle donne e dei bambini del territorio parrocchiale (che è vasto come una diocesi italiana).

Affrontiamo carenze legate alla scarsità di risorse basilari, come l'acqua, e ai materiali necessari per

le attività e pastorali (sussidi per l'istruzione). Per un periodo abbiamo collaborato anche al recupero di bambini sfruttati dal turismo sessuale che, soprattutto negli anni scorsi, ha colpito la zona di Malindi.

Dobbiamo affrontare la sfida della convivenza pacifica con altre religioni e altre chiese cristiane presenti; infatti, molti parrocchiani sono attratti verso altre confessioni religiose della zona anche per i benefici e aiuti concreti che ricevono. Inoltre, questa zona del Kenya ha molti fedeli di religione musulmana, essendo affacciata all'Oceano Indiano, punto di approdo di persone provenienti da paesi islamici.

La nostra parrocchia, comunque, con le sue comunità cristiane in cui è suddivisa, è cresciuta in vitalità. Infatti, in questi anni di presenza elisabettina, sono aumentate le persone adulte e giovani che partecipano a momenti formativi; sono aumentati anche i bambini che partecipano ai corsi di catechesi.

Continuiamo, più motivate che mai, la nostra missione con gioia: suor Catherine è convinta che «per noi ha senso lavorare con i bambini poveri nella scuola, perché l'accompagnamento arriva anche ai genitori; l'istruzione può elevare la

dignità delle famiglie».

Suor Julia ci confida: «a Marafa ho trovato il mio spazio da elisabettina lavorando nella pastorale catechesi; tutto quello che faccio ha senso perché offre 'nutrimento' ai più poveri per riscattarsi».

Suor Rita che si occupa della liturgia e dell'arredo sacro della chiesa ritiene che «nella liturgia, la bellezza e il decoro sono aspetti importanti da mostrare, perché parlano di Dio più di qualsiasi altra cosa».

In questo luogo pieno di sfide la nostra comunità trova nutrimento e motivazione per andare avanti portando l'annuncio della buona notizia dell'amore di Dio Padre. ■



La comunità elisabettina di Marafa, da sinistra: suor Catherine, suor Rita, suor Julia.

IL PREZZO E LA GIOIA DELL'ITINERANZA

Una vita "spesa" in Egitto

La comunità di Heliopolis, la parrocchia e i fratelli lebbrosi hanno salutato con affetto e riconoscenza suor Gianvittoria Pizzuto prima del suo rientro definitivo in Italia, dopo sessantare anni di servizio.

a cura della Redazione

La comunità di Heliopolis il 20 giugno ha celebrato il grazie a questa loro cara sorella che lascia l'Egitto: alla santa messa hanno partecipato la superiora provinciale suor Soad Youssef e due consigliere. Pochi giorni prima anche la parrocchia di Notre Dame a Heliopolis - parrocchia di rito latino in lingua francese - aveva voluto salutarla con affetto e ringraziarla per la sua presenza.

Riportiamo alcuni stralci delle testimonianze raccolte.

Suor Gianvittoria ha vissuto il suo servizio in Egitto prima in una clinica psichiatrica di Al-Haram gestita dal medico italiano, il dottor

Raymon Rocchi, poi presso il Centro Caritas di Al-Haram a Kafr El-Sisi fino al 1985.

Da questa data fino ad oggi, 16 giugno 2024, si è dedicata al servizio dei malati di lebbra ad Abu Zaabal, con amore ed entusiasmo. Ha aiutato molte persone povere e ha sviluppato e migliorato l'ospedale dei lebbrosi, grazie alla cooperazione e all'assistenza di brave e buone persone in Egitto e all'estero: sono stati ristrutturati gli ambienti e costruiti ambulatori. Si sono potuti curare i malati e accogliere anche a persone esterne bisognose di cure. Tra i collaboratori, un ricordo particolare va alla signora Jihad di nazionalità tedesca.

Ora, con il cuore pesante, suor Gianvittoria tornerà nella sua ter-

ra natale, in Italia, lasciando il ricordo della sua dedizione ai malati che la salutano con affetto e pregano per lei.

Chiediamo al Signore di ricompensarla con benedizioni, salute e benessere... affinché possa continuare il suo cammino di testimonianza da elisabettina.

suor Angela Riad

Gianvittoria italiana di origine, egiziana nel cuore. L'amore l'ha fatta fiorire in un deserto arido con i tanti suoi gesti a favore dei lebbrosi.

Grazie, suor Gianvittoria, per il bene che hai fatto all'Egitto e alla sua gente, soprattutto ai bisognosi. Eri la mano che incoraggiava... e la voce tenera che leniva la sofferenza del cuore e faceva fiorire un sorriso sulle labbra.

Oggi ritorni in Italia ma qui rimane il tuo amore, la tua fede, la tua instancabile carità.

Il tuo amore è scolpito nei cuori, soprattutto dei figli di Abu Zaabal che ti chiamano "mamma".

Grazie: te lo dicono di cuore tutti coloro che ti hanno amato e ti hanno conosciuto. Lo dicono tutte le suore che hanno imparato da te amore e lealtà.

Il tuo posto nel cuore non sarà cancellato; tu porti con te il nostro amore e le nostre preghiere affinché Dio ti ricompensi per quanto hai offerto a tutti noi.

suor Teresa Derias



Da sinistra: suor Sabah, suor Soad, suor Gianvittoria, suor Angela, suor Bernardetta, suor Naglà.



Suor Gianvittoria tra i suoi amici lebbrosi guariti, divenuti suoi preziosi collaboratori.



Suor Gianvittoria, ho vissuto con te per quasi otto anni a Helio-polis. Sei stata per me una madre, una sorella e un'amica.

Durante la mia esperienza in comunità, ho visto in te una donna forte, con un grande cuore pieno di amore e di compassione per il prossimo, appassionata della cura dell'uomo, particolarmente il lebbroso: sull'esempio di madre Elisabetta Vendramini lo hai sollevato dal fango e gli hai fatto sentire la sua dignità di figlio prediletto di Dio.

Hai dato tutta la tua vita agli altri e Dio ti ha dato l'amore del-

le persone per te.

Ho imparato molto da te: l'amore per Dio, l'amore per gli altri e lo spirito di sacrificio. Ho visto in te umiltà e perdono, con questo tuo motto: "Per amore di Gesù, devi accettare tutto".

Ogni persona che ti ha incontrato ha trovato conforto psicologico, pace interiore e rassicurazione.

Grazie per la tua presenza in Egitto per sessantatré anni, modello per ogni suora elisabettina, portatrice di amore e misericordia verso gli altri. Non ti dimenticheremo mai.

suor Raja Karam

LA GROTTA DI LOURDES IN CASA MADRE

Una bella storia che dura da cento anni

Alcune note che ripropongono la storia della "grotta" di Lourdes che dal 1924 al 1986 e dal 1987 ad oggi è il cuore del giardino di Casa Madre e il cuore della famiglia elisabettina.

a cura della Redazione

L'origine

Nel 1918 dopo il bombardamento a Padova del 20 febbraio - morirono anche due suore elisabettine¹ nella casa di cura "Borgherini", in via Beato Pellegrino, 2 - il Consiglio generale guidato da madre Rosalia Petich², su consiglio di persone che immaginavano come sarebbero andate le cose, decise di lasciare Padova e

trovò ospitalità nella residenza estiva del collegio inglese a Monteporzio Catone (Roma). Dopo intensi preparativi, la partenza in treno di suore anziane, novizie e postulanti fu fissata per la notte del 14 maggio con arrivo il 15³.

Prima però fece solenne promessa, riportata nel docu-

24 giugno 1924: benedizione della grotta di Lourdes nel giardino di Casa Madre.





mento conservato negli atti d'archivio:

O Gesù amorosissimo...
ti promettiamo
di mantenere e fomentare
in questo luogo il culto
dell'adorazione perpetua
innalzare una grotta in onore
della tua e nostra cara Madre
Maria e per mezzo suo
consacrare a te tutte le ore della
nostra vita

*madre generale Rosalia Petich
e tutte le suore della congregazione*

9 maggio 1918, festa dell'Ascensione

Sopra: la grotta di Lourdes
come si presentava nel 1974.
Sotto: il gruppo delle suore
alla fine della celebrazione dei
cinquant'anni.



Madre Agnese Noro⁴ in un suo scritto sulla storia della Casa Madre così racconta la vicenda della grotta: «L'Istituto adempì la sua promessa votiva fatta durante la guerra mondiale (1915-1918) e, dopo riflessioni ed esami, fu scelto e deciso il luogo, dal quale sembra che l'Immacolata voglia appuntar la Sua virginale pupilla, non sulla Casa Madre soltanto, ma su tutte le Case filiali e fino alle sorelle missionarie d'oltremare».

E nel diario-cronaca del periodo di governo della stessa madre Agnese si legge:

«24 giugno 1924: Si festeggia l'inaugurazione della grotta di Lourdes con quattro S. Messe, di cui una solenne. Nel pomeriggio, alle 4, esposizione solenne... Alle ore 6, coll'intervento di sua eccellenza mons. Elia dalla Costa, vescovo di Padova, e di parecchi Sacerdoti e Regolari, processione solenne alla grotta, che viene solennemente benedetta da Sua Eccellenza, il quale poscia, rivolge alla Comunità due parole.

25 giugno 1924: Al mattino, alle 5 ³/₄, viene celebrata dal R.mo Cappellano della Casa Madre la prima S. Messa nella grotta di Lourdes e la Comunità vi assiste facendo pure la S. Comunione. Segue poi il canto del Te Deum ed una lode alla Vergine Santissima».

L'inaugurazione è documentata anche da alcune foto dell'epoca.

La grotta è incastonata in un fabbricato costruito precedente-

mente e riservato, fino a quel momento, esclusivamente alle suore in Casa Madre per gli esercizi spirituali, fabbricato che, per l'occasione, viene restaurato ed elevato di un piano.

Il cinquantesimo

E si arriva al 24 giugno 1974: alla conclusione di un corso di esercizi spirituali nel cuore dell'anno santo della redenzione⁵, con una solenne celebrazione si ricordarono i cinquant'anni dalla inaugurazione della grotta.

Nell'occasione viene inviata ad ogni comunità una foto della grotta corredata da un breve testo che riporta ne il senso nella vita dell'Istituto.

La demolizione

Nel tempo "la grotta" è entrata nel cuore di ogni elisabettina, tanto da diventare non solo luogo di preghiera, ma anche di incontro, di 'cornice' per foto-ricordo. Davanti ad essa, infatti, sostano in preghiera le novizie, posano le neoprofesse e le festeggiate nei vari anniversari di professione per le fotoricordo; si fermano per l'inchino a Maria le processioni liturgiche e le sorelle in partenza per le 'missioni' per un ultimo affidamento.

Ma l'usura del tempo non risparmiava nemmeno questa 'icona'. Ce ne racconta l'esito suor Lucilla



Marzo 1986: un momento della demolizione della grotta.



8 dicembre 1987: monsignor Ulderico Gamba benedice l'immagine della Vergine Maria.

che ha seguito i lavori di ristrutturazione di Casa Madre. Leggiamo infatti in un suo articolo nel bollettino «In caritate Christi» del marzo 1986:

«L'ultimo settore intoccato e intoccabile fino all'aprile scorso, è stato raso al suolo. Ultima rovina, ultima ricostruzione. Sorgerà tutto nuovo dalla base al tetto per accogliere il noviziato che nel frattempo era andato 'profugo' altrove.

Ci fu un momento in cui, chi fotografava l'edificio che stava precipitando, fu colto da tale spavento che si precipitò a fuggire, ridendo poi della involontaria reazione di fuga» (vedi foto in basso a fronte).

Il ritorno

Nell'immaginario di tutte le suore il giardino di Casa Madre era legato alla presenza dell'immagine della Vergine: un legame non solo affettivo, ma profondo, spirituale, filiale. Si pensa non ad una ricostruzione-copia, ma ad una semplice costruzione-base che valorizzi una bella statua in marmo commissionata allo scultore Florio Noè. Tutto è pronto per il mese di dicembre dell'anno 1987, l'anno

mariano indetto da papa Giovanni Paolo II.

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, con una semplice celebrazione viene restituita alla Casa Madre e a tutte le elisabettine una "grotta" stilizzata, dove la figura di Maria accentra in sé sguardi, preghiere, sospiri e la gioia dei tanti incontri. È presente il governo generale, da poco eletto, con la superiora, madre Francapia Ceccotto, la ex superiora generale, madre Bernardetta, le postulanti, le novizie, le suore di Casa Madre e da tante case filiali; sono presenti anche tecnici e maestranze che hanno lavorato all'opera: l'ingegner Adalberto Perona, lo scultore Florio Noè e rappresentanti delle imprese edili Bastianello e Parpaiola. Monsignor Ulderico Gamba, cappellano di Casa Madre, benedice le immagini della Vergine e di Bernardetta.

Madre Francapia Ceccotto ricorda brevemente il senso della celebrazione. Qualche stralcio dal suo intervento:

«La storia ha voluto i suoi "adeguamenti", le sue trasformazioni. Non c'è più la grotta, ma la Madonna sì, e anche Bernardetta, nelle vesti di una giovane dal volto assorto nell'estasi della visione.

Il rito di benedizione che la Chiesa ci dona di celebrare oggi è il riconoscimento e la proclamazione della

presenza fedele del Signore nella storia della nostra terziaria famiglia; riconoscimento e proclamazione che attualizzano, qui e ora, quanto nel lontano 1924 altre sorelle celebrarono con corale inno di grazie a Dio per la singolare protezione accordata all'Istituto durante le tristi vicende della guerra.

Nella ristrutturazione di Casa Madre la "grotta", pur tanto cara per avvenimenti e circostanze vissute da molte di noi, è ora sostituita da questa statua marmorea. Come allora, anche noi riconosciamo nella Vergine Immacolata la "benedetta" per la quale è venuto a noi Gesù, il frutto benedetto del suo grembo, la pienezza di ogni benedizione spirituale.

In particolare lodiamo Dio perché ha fatto partecipi della sua capacità creativa coloro che hanno ideato e realizzato questo monumento alla Vergine, che ricorda la presenza della Madre santissima accanto a noi e la sua funzione di condurci tutte al figlio suo Gesù.

Vergine Maria, a tutti dona la gioia di scoprirti presente, compagna di viaggio verso la casa del Padre».

E oggi, entrando in Casa Madre, volgendo lo sguardo a sinistra, in quell'angolo di giardino a lei riservato, ai piedi della regia soffitta, luogo delle nostre origini, la Vergine è lì ad accoglierci come una madre che vive sempre con gioia l'incontro con il figlio. ■

¹ Suor Zita Masche e suor Monica Baratello.

² Sesta superiora generale: 1908-1921.

³ Vedi «In caritate Christi» 2/1918, pp. 43-46 e ³/₄ pp.57-61.

⁴ Ottava superiora generale: 1923-1944.

⁵ In quell'anno ogni corso di esercizi vissuto a Fietta di Paderno del Grappa si concludeva con un pellegrinaggio penitenziale in Casa Madre.

SI CONCLUDE LA PRESENZA ELISABETTINA A “VILLA IMMACOLATA”

La spiritualità del “fare casa”

Con la partenza delle ultime suore, il 24 agosto 2024, si è concluso il servizio nella Casa di spiritualità della diocesi di Padova, a Torreglia.

Il saluto alla comunità è stato segnato da profonda gratitudine, velata da intima sofferenza.

di Donatella Lessio stfe

Pensando a quando, nel 1950, le suore sono arrivate a “Villa Immacolata” costituendovi una nuova comunità, il mio pensiero va al brano di Mt 3,3b che dice “... preparate le vie del Signore”. Si perché le prime suore erano arrivate a “Villa Immacolata” un anno prima che questa avviasse la sua attività, proprio per *preparare*.

Sfogliando il vocabolario, alla voce ‘preparare’ si legge: predisporre quanto è necessario per compiere una determinata azione o operazione. Giovanni Battista ha preparato i cuori e le menti dei contemporanei ad accogliere il Cristo; le suore hanno preparato una casa che aveva come mandato

apostolico quello di aiutare le persone ad incontrare ed accogliere Gesù, nel silenzio e nella meditazione, nell’ascolto e negli incontri organizzati.

Per più di settant’anni le tante sorelle che si sono succedute, sono state fedeli collaboratrici di questa missione “chi per una virtù, chi per un’altra”, in servizi che nel tempo hanno avuto colorazioni diverse.

Le ultime, *suor Agnese Loppoli, superiora, suor Piacelistina Ferin, suor Milva Rossi e suor Aloisia Gabaldo*, dopo anni di presenza accogliente, hanno concluso la preziosa tradizione di servizio con la loro testimonianza di obbedienza fraterna, chiamate a lasciare, per un nuovo ‘altrove’.

Quello che mi ha impressionato il giorno in cui le suore sono partite

definitivamente da Torreglia è stato una specie di “mantra” ripetuto continuamente da don Federico Giacomini, attuale direttore della Casa di spiritualità: le suore qui sono riuscite a “fare famiglia”, a costruire, mantenere, giorno dopo giorno, uno spirito familiare.

Chi arrivava a “Villa Immacolata” - diceva sempre don Federico - ha trovato in ogni occasione una suora disponibile ad ascoltare, orientare, farsi carico, custodire... così da potersi sentire bene, proprio come a casa. Un clima, questo, riconosciuto da tante persone passate per Villa Immacolata.

La spiritualità del “fare casa”.

Penso a Gesù quando si recava da Marta e Maria: lo attirava il “sapore” di quella casa di amici, qui si ritempava nel cammino verso il compimento della missione. Quello che, probabilmente, tante persone hanno vissuto a Villa Immacolata, una ‘Betania’ grazie anche alla presenza delle nostre consorelle.

Il grazie

Prima della partenza due eventi avevano scandito il ringraziamento alle suore: lo spettacolo eseguito la sera del 18 giugno: *Secondo Orfeo: Quando l’Amore fa miracoli*¹, dell’artista Margherita Antonelli e,

Scorcio sull’assemblea durante la messa di ringraziamento nel parco. Sullo sfondo il quadro di Elisabetta Vendramini dipinto da Mariateresa Barbiero.





alle 19.30 del 14 luglio - nel parco della casa - una celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo monsignor Claudio Cipolla, cui hanno partecipato la superiora generale, suor Maria Fardin e la superiora provinciale, suor Enrica Martello, con i rispettivi consigli, tante suore e amici di "Villa Immacolata".

Prima della conclusione madre Maria Fardin è intervenuta evidenziando ancora una volta lo stile che ci ha caratterizzato anche a "Villa Immacolata".

Ha ringraziato inoltre *«per il bene che il Signore ci ha donato: un luogo, una casa dove poter vivere un amore operativo... e stima, benevolenza, rispetto, attenzione e cura. Ci siamo sentite accolte e volute bene, apprezzate e custodite»*.

Forse non sempre siamo state all'altezza della grande missione che il Padre e la Chiesa ci hanno affidato; la fragilità appartiene anche a noi!

E ci dispiace se, nel corso degli anni qualcosa del nostro modo di essere può aver ferito... Vuol dire che ci sentiremo maggiormente impegnate nel ricordo al Signore».

Ha sottolineato la certezza che il bene seminato darà il suo frutto: *«Fruttificherà per questa Casa e per l'intera Diocesi, per quanti qui continueranno ad abitare e per quanti la*



Suor Maria Fardin ringrazia.
Foto in basso: da sinistra suor Agnese Loppoli, suor Aloisia Gabaldo, suor Milva Rossi, suor Piacelstina Ferin.

raggiungeranno in cerca di "ristoro", per la nostra famiglia elisabettina che vive il tempo della diminuzione».

E ha concluso con un grazie particolare a suor Agnese, a suor Milva, a suor Piacelstina e a suor Aloisia *«per aver accolto con dignità e disponibilità questa non facile decisione, per aver accettato la fatica e il disagio che questo comporta»*.

Infine:

«Grazie a tutti i presenti, a quanti chi hanno manifestato vicinanza e a quanti hanno reso possibile, con il loro impegno, questa celebrazione».

Grazie al direttore e anima della Casa, don Federico, grazie a sua eccellenza il vescovo Claudio per la sua presenza e per le sue parole, grazie al vescovo Antonio Mattiazzo e ai sacerdoti presenti».

La partenza

Il 24 agosto 2024 le due suore rimaste per le ultime sistemazioni hanno lasciato Villa Immacolata.

Mentre i bagagli venivano portati all'auto, alcuni amici della casa, smarriti, camminavano su e giù parlando tra di loro: non si comprendevano i loro discorsi, ma si poteva intuire chiaramente dall'espressione dei volti la sofferenza, la fatica di accettare una partenza difficile da capire.

Un saluto che, come tutti gli addii, è stato carico di sentimenti espressi in svariati modi, con un sorriso, con una pacca sulla spalla, con una lacrima, con una frase di consolazione... senza sapere bene se la parola buona fosse per il mittente o il destinatario!

Si percepiva un sofferto disagio: quello del vescovo emerito monsignor Antonio Mattiazzo, che cercava di scherzare per tagliare l'aria, quello delle cuoche che si asciugavano le mani "bagnate" con il grembiule, quello di don Federico, che ad un certo punto non si è più visto, e soprattutto quello del mitico Sante: si capiva dagli abbracci quanto fosse profondo il suo dolore. Per Sante, e per gli storici collaboratori di Villa Immacolata, le suore sono state sorelle, amiche e anche 'madri', donne che con la loro presenza hanno saputo "fare casa". ■

¹ Per una fantastica Margherita Antonelli, Orfea è la vicina di casa di Maria e Giuseppe di Nazareth. In un monologo divertente, ma profondo, Orfea racconta la vita di questi suoi particolari vicini e del loro figlio, Gesù.



Ricordando monsignor Gianfranco Gardin (1944-2024)

Monsignor Gianfranco Agostino Gardin, o anche e meglio, padre Agostino Gardin, ci ha lasciati ormai tre mesi fa, il 21 giugno 2024. La sua morte poteva non essere del tutto inaspettata, eppure si è diffusa tra noi con un certo stupore, misto a sorpresa e a grande dispiacere.



Frate minore conventuale, poi vescovo, persona vicina alla vita consacrata, addentro al Movimento francescano del Nordest (MOFRANE) fin dai suoi inizi, conosciuta e stimata da molte tra noi, padre Agostino ha accompagnato con intelligenza e fraternità il cammino del nostro Istituto offrendoci saggezza e com-

petenza in varie e diverse situazioni, dalla formazione iniziale a incontri per tutta la Famiglia e a importanti celebrazioni.

Dotato di grande cultura - soprattutto esperto di teologia morale - ma anche di sottile e raffinata ironia, sapeva orientare, consigliare, discernere. Poco prima di ritornare nella diocesi di Treviso di cui era stato vescovo per dieci anni, ha riletto il nostro Direttorio apportandovi opportune modifiche e offrendoci indicazioni generali utili ai fini della sua approvazione.

Gli dobbiamo riconoscenza e lo affidiamo a quel Dio del quale era affascinato, come ben dice il suo motto episcopale: "Domine pulchritudine correpti - Avvinti dalla bellezza del Signore".

Esprimiamo vicinanza alla Famiglia dei Frati minori conventuali alla quale padre Agostino apparteneva e nella quale ha rivestito responsabilità a vari livelli.

suor Maria Fardin, superiora generale tfe

Ricordo di suor Angela Barison da Lamezia Terme

Suor Angela Barison, nella sua permanenza in Calabria, ha trascorso 4 anni a Lamezia Terme nella Parrocchia S. Maria Maggiore, dal 2011 al 2015.

L'annuncio della sua morte, nella nostra parrocchia di Lamezia T., ha suscitato grande commozione e fraterna partecipazione. Molti ricordano la sua attiva presenza in vari servizi della parrocchia: un corale ricordo di condivisioni, di esperienze, di momenti formativi e ricreativi.

Nell'omelia della Messa celebrata nel trigesimo della morte, il nostro parroco don Leonardo ha ringraziato il Signore per quel tratto di storia che suor Angela ha condiviso nella nostra comunità, e ha sottolineato alcuni punti salienti della sua presenza.

Manifestava profonda capacità di sondare la Parola di Dio e sapeva condividere intuizioni profonde e personali. In tutto ciò che faceva, esprimeva il suo "essere chiesa".

Sotto una "scorza dura" nascondeva anche una naturale tenerezza.

Nelle varie attività con i ragazzi e i giovani, manifestava grande cura per la loro formazione e sapeva guidare e indirizzare con ampia visione. Era instancabile ed estremamente abile nell'animazione di incontri giovanili, di grest e campeggi. Che dal cielo continui la sua missione di vigilare e aiutare il cammino di questa parrocchia!

suor Lodovica Pradella

Carissima suor Angela,

la tua presenza, per noi della comunità di Santa Maria Maggiore, fin da subito è stata un segno non trascurabile della Divina Provvidenza. Presenza che negli anni è mutata, trasformandosi in un tenero amore reciproco.

Il tuo esempio di "donna di Dio e di preghiera" forte e sicura, rassicurante e sempre attenta, complice e affidabile, silenziosa e instancabile ci ha testimoniato quotidianamente l'amore incondizionato e compassionevole di Dio.

La tua amorevolezza e il tuo conforto ha raggiunto la nostra famiglia anche quando un dolore immane l'ha stra-

volta e con la tua saggezza hai saputo trovare le parole giuste per consolare i nostri cuori e asciugare le nostre lacrime. Dal cielo continuerai a vegliare su noi tutti con il tuo indimenticabile sorriso.

Eternamente grati a te che con il tuo "esserci" sempre, ci hai insegnato a testimoniare Gesù non tanto con le parole ma con i fatti. Con amore

Francesco, Rossella, Simone, Chiara e Miriam

Che cara suor Angela!

L'ho incontrata durante il mio cammino di fede, il Signore mi ha donato la gioia di conoscerla e di fare un breve, ma prezioso tratto di strada con lei.

Quante cose ho imparato da lei, quante volte ho cercato il suo sguardo per capire se stessi facendo bene, la sua risposta la trovavo in un leggero sorriso e un: "su! su!" mi dava conferma e coraggio; stavo facendo bene.

Che divertente suor Angela!

In un campo scuola ha organizzato una caccia al tesoro impeccabile.

I bambini e i ragazzi sono diventati matti per trovare il tesoro, si sono divertiti tantissimo, anzi ricordando il sorriso di suor Angela, penso che lei si sia divertita di più.

Che "maresciallo" suor Angela!

Alcune volte in maniera molto simpatica la chiamavamo così.

La sua figura, il suo sguardo, il tono della sua voce e le sue esperienze ci hanno insegnato che serve avere uno sguardo attento verso l'altro.

Che figlia, che sorella e che amica suor Angela!

Una donna forte e saggia, un punto di riferimento e di confronto per me e per tutta la comunità di Santa Maria Maggiore. Suor Angela è stata per me una presenza costante nel mio cammino di fede e anche in quello personale.

Con gratitudine infinita ti ringrazio, sei stata e sarai sempre una bella luce. Ciao, mia cara suor Angela. Rosy



suor Serafina Moretto
nata a Noventa di Piave (VE)
il 4 settembre 1922
morta a Taggi di Sotto (PD)
l'11 maggio 2024
sepolta a Ronchi di Villafranca (PD)

Suor Serafina, Antonia Alice Moretto, era nata a Noventa di Piave (VE, diocesi di Treviso) il 4 settembre 1922 ed era entrata nella Famiglia Elisabettina il 24 gennaio del 1939, il 30 settembre dello stesso anno aveva iniziato il noviziato che l'ha condotta serenamente alla prima professione religiosa il 17 ottobre del 1941.

Esprese il carisma elisabettino soprattutto in ambito educativo, formativo e di governo.

Dopo i primi anni di insegnante di scuola materna, ad Asolo (TV), a Salò (BS), all'Asilo "Breda" a Ponte di Brenta (PD) - servizio interrotto per malattia vissuta a Zovon di Vo' - fu superiora nella comunità del preventorio antitubercolare a Galzignano (PD) fino al 1965.

Fu poi trasferita, sempre come superiora, all'Istituto "E. Vendramini" a Pordenone, quindi al Centro medico psicopedagogico di Brusegana (PD) e poi nella scuola apostolica in Padova trasferita in seguito nella nuova costruzione di Taggi di Sotto (Padova).

Quando nell'autunno del 1969 fu costituita la Provincia religiosa di Padova suor Serafina fu eletta vicaria provinciale incarico che mantenne per due mandati; nel 1976 fu eletta superiora provinciale, ruolo che esercitò per tre mandati fino al 1986.

Terminato questo delica-

to e impegnativo servizio, fu superiora nella comunità "La Meridiana" a Viole di Assisi (Perugia), poi presso la casa del clero a Padova e dal 1990 fino al 2000 nella comunità "San Giuseppe" a Zovon di Vo' (Padova).

Poi venne il tempo del riposo da ruoli istituzionali svolti sempre con generosa e intelligente disponibilità. Per sette anni suor Serafina, nella comunità scolastica "E. Vendramini" di Bassano del Grappa (VI), ebbe il compito di aiutare l'economia locale; dal 2007 al 2015 fu collaboratrice nei servizi domestici nella comunità "Beata Elisabetta" all'OPSA a Sarameola di Rubano (PD) e per sei anni nella comunità "Sant'Eufemia" a Padova.

Qui gli acciacchi si fecero sentire anche per lei, lavoratrice vivace e instancabile, per cui nel 2021 si arrese ad una vita dipendente dalle cure delle sorelle, lei sempre così autonoma. Fu trasferita nella infermeria "Beata Elisabetta" a Taggi di Sotto (Padova) dove festeggiò con gioia i suoi cento anni, lodando Dio per il tanto bene ricevuto e fatto con l'aiuto del Signore. Progressivamente la sua vita fu una bella preparazione all'incontro con il Signore da lei servito in tanti modi nelle sue sorelle.

Il Signore la portò con sé nella sua ascesa al cielo e con serenità ella lo seguì con il suo "eccomi" totale e definitivo.

La figura di suor Serafina lascia in tante di noi il ricordo di una elisabettina tutta di un pezzo, volitiva, decisa, intraprendente, sempre dal tratto gentile e cordiale. Gliene siamo molto riconoscenti.

La nostra comunità ha avuto il dono di accogliere suor Serafina negli ultimi sei anni della sua vita. L'ha conosciuta e ammirata come una sorella attenta ad ogni bisogno. In particolare le piaceva curare gli ambienti della casa, del giardino in particolare.

Suor Serafina è stata per noi un esempio di preghiera;

per lei era tempo importante e lo diceva con la sua presenza puntuale obbediente ai ritmi della comunità, sui quali insisteva. Anche la sua presenza negli incontri comunitari era significativa; sapeva intervenire con intelligenza, e ci esortava ad amare la famiglia religiosa che lei amava. Il suo portamento ordinato e, potremmo anche dire, elegante era un esempio per tutte noi; mostrava il suo stile elisabettino preciso anche nella forma.

Conserviamo nel cuore la sua eredità.

Comunità "S. Eufemia"
Padova

Ricordo suor Serafina negli anni in cui sono vissuta con lei come consigliera provinciale dal 1980 al 1986. Ho vivo il ricordo del suo amore per la famiglia elisabettina, la sua ispirazione francescana, e per madre Elisabetta.

Con noi in modo autorevole e deciso mostrava come accostare le sorelle, ascoltarle, servirle nei loro bisogni. Era una elisabettina esigente per la sua vita di asceti e di preghiera, era esigente per la vita comunitaria, per il bene delle comunità che visitava ogni anno con fedeltà. A noi consigliere suggeriva modalità di ascolto e di intervento riferendo ogni responsabilità a lei come provinciale.

Quando alla sera si riusciva a fermarsi e a sostare come comunità era piacevole ascoltare il racconto della sua vita ricca di esperienze.

Ricordo che nei giorni d'estate durante le riunioni di consiglio era solita portare a casa l'anguria fresca per ristorarci dal caldo, così la sua severità si coniugava con l'attenzione e la cura per noi.

La domenica ci invitava a far visita di cortesia a qualche comunità vicina, a volte ci fermavamo a cena con loro.

Ha curato la formazione professionale nostra e quella di molte sorelle perché la missione fosse espressa in modo competente.

Ha avuto molta cura soprattutto della formazione

delle superiori delle comunità perché stessero al passo con i programmi della Chiesa italiana degli anni Ottanta: "Comunità e Comunione".

Alla fine del mandato di Provinciale il tempo vissuto nella comunità La Meridiana a Le Viole di Assisi ha favorito la sua passione francescana.

Ringrazio il Signore per quanto suor Serafina con il suo mandato ha donato a me, quasi consegnando il testimone senza sapere che così sarebbe poi avvenuto.

Grazie, suor Serafina, prega perché possiamo essere vere testimoni di Elisabetta e di Francesco.

suor Pierelena Maurizio



suor Rosaemilia Bedore
nata a Saletto di Vigodarzere (PD)
il 21 febbraio 1928
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 6 giugno 2024
sepolta a Ronchi di Villafranca (PD)

Suor Rosaemilia, Elena Bedore, era nata a Saletto di Vigodarzere (Padova) il 21 febbraio 1928; il 16 agosto 1945 era entrata nella Famiglia Elisabettina, il 3 maggio 1948 aveva fatto la professione religiosa.

Visse la missione elisabettina come infermiera; dopo la scuola convitto frequentata a Trieste operò nell'ospedale maggiore e nel sanatorio "Maddalena" della città; poi a Padova: nella comunità dell'ospedale civile, delle cliniche riunite Da Monte, partecipando alle varie trasformazioni avvenute nella comunità dell'ospedale fino all'uscita dalla struttura quando, il 31 dicembre 1976, le suore entrarono in ruolo.

A Padova suor Rosaemilia fu infermiera, caposala, monitrice e segretaria della scuola convitto per infermieri generici, collaborando in modo significativo alla formazione di infermieri attenti alla persona, alla deontologia del servizio medico-infermieristico.

Dal 1976 al 1979 ricoprì anche il ruolo di consigliera della provincia religiosa di Padova.

Nel 1983 si aprì per lei un campo nuovo: offrire le sue competenze infermieristiche e relazionali nella pastorale parrocchiale e assistenziale. Per tre anni fu a Cocconato (Asti), poi all'Istituto Serafico di Assisi (Perugia): in queste comunità ricoprì anche il ruolo di superiora della comunità; quindi fu inviata nella comunità parrocchiale "San Domenico" a Crotone.

Dopo un periodo di malattia trascorso nell'infermeria di Casa Madre, visse altre tappe apostoliche: nella casa di riposo "San Giuseppe" a Galluzzo-Firenze, nella comunità parrocchiale a Reggio Calabria, quindi ancora in Piemonte a San Candido di Murisengo (Alessandria) e poi a Padova nella casa del clero.

Le sue belle energie andavano però progressivamente diminuendo e così nel 2011 passò nella casa soggiorno "E. Vendramini" all'Arcella-Padova e vi rimase fino a quando la malattia non la visitò in modo importante cosicché, nel 2014, si rese necessario il suo trasferimento nell'infermeria "Regina Apostolorum" a Taggi di Sotto (Padova).

I dieci anni di degenza in quest'ultima struttura furono per lei arricchiti da belle esperienze fraterne e dalla progressiva accettazione dei limiti fisici - lei sempre intraprendente e creativa. L'abbandono nelle mani del Padre la preparò al grande incontro, avvenuto proprio nei primi vespri della solennità del "Sacro Cuore" del quale era particolarmente devota.

Ricordiamo con riconoscenza la sua finezza d'animo, la sua sensibilità apostolica, la sua apertura alle

problematiche sociali, pedagogiche, ecclesiali che metteva volentieri a servizio di chi incontrava e nei gruppi di discussione.

Suor Rosaemilia possa ora contemplare il volto splendente del Signore Gesù.

Ho conosciuto suor Rosaemilia negli anni 1973-1983: lei era la direttrice della Scuola Infermieri Generici con il direttore dottor F. Valerio con quale collaborava molto bene. Era molto stimata da lui e dai suoi collaboratori.

In suor Rosaemilia ho colto e ammirato una grande esperienza sia come conoscenza della struttura ospedaliera, sia dell'organizzazione in generale. Questo la favoriva nel suo servizio di direttrice nel dare orientamenti a molti operatori. Aveva una preparazione professionale che curava nell'apertura al nuovo, in particolare alla riforma ospedaliera che si profilava e che si doveva far conoscere e applicare agli allievi.

Accanto alla sua professionalità, era molto determinata a curare la relazione con i ragazzi valutando attentamente le loro capacità e attitudini per la professione cui erano chiamati e verificava il tutto con il Direttore.

Con la formazione professionale aveva molto a cuore la formazione umano-cristiana che portava avanti con un padre Camilliano. Assieme avevano creato il gruppo di spiritualità "OASI" molto partecipato.

Da tutti, medici e operatori, era stimata ed amata, anche per la sua capacità di mettersi in discussione e di aprirsi alle novità.

Amava la preghiera e, per quanto possibile, era presente alla vita comunitaria. Una sua ex allieva testimonia che ha lasciato in tutti una impronta di donna cristiana e di religiosa elisabetтина.

suor Pierelena Maurizio

Ho conosciuto suor Rosaemilia quando facevo servizio all'ospedale di Padova e lei era direttrice della Scuola per infermieri generici. Ricordo

quanto ha fatto per l'ospedale di Padova negli anni 1955-1980 offrendo formazione come direttrice a un grande numero di infermieri generici presso la scuola situata nell'ospedale geriatrico di via Beato Pellegrino, stimata da medici e personale direttivo.

In quegli anni, all'ospedale civile e a quello geriatrico di Padova l'amministrazione aveva affidato quasi tutto il servizio infermieristico agli infermieri generici che hanno svolto tale servizio in modo adeguato alla loro preparazione e più ancora animati da disponibilità e da una buona carica di umanità, in attesa che subentrassero gli infermieri professionali.

Contemporaneamente il Ministero della salute, con apposita legge, aveva dato la possibilità agli infermieri generici di integrare la loro preparazione con un corso specifico, onde ottenere l'acquisizione del diploma di infermiere professionali.

Terminato il servizio infermieristico a Padova suor Rosaemilia ha messo a disposizione le sue energie e competenze assistenziali e pastorali in più realtà parrocchiali e non: da Padova a Cocconato (Asti), a San Candido di Murisengo (Alessandria), ad Assisi, fino a Crotone e Reggio Calabria.

Ci siamo nuovamente incontrate nel 2015 quando io sono passata nell'infermeria di Casa "Don Luigi Maran" a Taggi di Sotto con il compito di animazione-umano-fraterna e di accompagnamento spirituale e lei era lì ricoverata.

Mi piace sottolineare alcuni aspetti di questo periodo: era ancora vigile e consapevole della sua realtà fisica, attenta a prendersi cura della sua salute per mantenere ancora quella capacità vitale che possedeva.

Coltivava l'assidua preghiera del rosario e della lettura e meditazione della Parola di Dio.

Aveva pure molta sofferenza fisica che le richiedeva una buona dose di pazienza e accettazione.

Gli infermieri generici da

lei seguiti hanno dimostrato anche in questo periodo molta stima e riconoscenza nei suoi confronti con visite e telefonate.

In questi ultimi anni, con il progressivo invecchiamento, unito a seri problemi di salute, non è venuta meno la capacità di portare la sofferenza con coraggio, senza esprimere lamenti, con disponibilità ad accogliere quello che poteva renderla sempre più simile al suo Gesù. Ringraziamo il Signore Gesù per averci donato questa bella sorella elisabetтина.

suor Oraziana Cisilino

Il 4 ottobre 1996 a Reggio Calabria, si apre una nuova comunità costituita da: suor Celina Zotto, suor Fiorella Aldegheri, suor Rosaemilia Bedore, suor Franca Caremi, accompagnate con affetto fraterno da suor Rosanna Rossi, allora superiora provinciale della Provincia di Roma.

Suor Rosaemilia si è rivelata subito sorella serena, accogliente e disponibile, ed io sentivo per lei una speciale empatia che ci legava in una fraterna collaborazione.

Un fatto mi ha maggiormente legato a lei: eravamo tutte e due infermiere in servizio agli ammalati nella Parrocchia del Sacro Cuore, raggiungevamo gli ammalati nelle loro case per prestare le cure necessarie. Suor Rosaemilia entrava nelle famiglie con il suo tratto fraterno e competente, ma lei, faticava ad applicare le flebo... e sempre con semplicità e vera umiltà, diceva ai famigliari degli ammalati che avrebbe mandato suor Franca, specialista per trovare le vene!

Per me, questa sorella, è stata veramente "un sogno" di come si vive la vera fraternità alimentata da umiltà, semplicità e preghiera costante e di come far sentire la misericordia, esprimendo attenzione, amore e cura ai fratelli e sorelle che ci sono affidati.

Il suo ricordo mi accompagna e sono certa che ora in cielo prega anche per me.

suor Franca Caremi



suor Raffaolina Dal Molin
nata a Enego (VI)
il 26 luglio 1925
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 6 luglio 2024
sepolta a Ronchi di Villafranca (PD)

Suor Raffaolina, Angela Dal Molin, era nata a Enego, località Stoner (Vicenza, diocesi di Padova), il 26 luglio 1925, nel marzo del 1947 era entrata nella famiglia elisabettina e aveva fatto la prima professione religiosa il 5 ottobre 1949.

Visse la missione elisabettina come cuoca: nei primi anni alle Cucine Economiche Popolari in Padova, poi all'asilo San Carlo - Padova, a Montecchia di Crosara (Verona), a Villa San Giuseppe al Galluzzo (Firenze), a casa "E. Vendramini" - Firenze.

Nel 1960 fu inviata a Treviso nella Casa Toniolo per prestare, assieme a un'altra consorella, un servizio in Vescovado.

Ritirata la comunità dal Toniolo (1971) e aperta quella presso la scuola materna "Bricito" suor Raffaellina continuò il servizio in Vescovado fino a quando il vescovo, monsignor Antonio Mistrorigo, concluse il suo ministero, si trasferì nella casa del clero (1989). Qui suor Raffaellina continuò a prendersi cura del Vescovo emerito con amore e devozione fino alla sua morte nel 2012 quando suor Raffaellina passò, non senza fatica, in Casa Madre nella comunità "Sant'Agnesse" (poi "San Francesco d'Assisi").

Nel 2014 fu visitata da una malattia importante per cui si rese necessario il trasferimento nell'infermeria di Casa Madre e, con le altre consorelle, visse

la vicenda del trasferimento a Taggi di Sotto - infermeria "Beata Elisabetta".

La malattia si stabilizzò, per cui suor Raffaellina poté vivere giorni sereni tra le altre sorelle ospiti, donando il suo sorriso sempre cordiale, ricordando con tanta nostalgia i giorni in cui insieme a suor Silvinia Mei e a suor Lucia Toniolo nel 1987 e anni successivi, aveva avuto la grazia di accogliere e servire papa Giovanni Paolo II nella casa di montagna della diocesi di Treviso a Lorenzago di Cadore (Belluno) insieme al vescovo Mistrorigo.

Ricordiamo con riconoscenza la sua bontà d'animo, la generosità, la cordialità e il suo amore alla Chiesa, alla famiglia elisabettina e a madre Elisabetta.

La sua vita si andò lentamente consumando e suor Raffaellina si preparò con lucidità all'incontro con il Signore Gesù da lei desiderato e tanto atteso, incontro avvenuto nel pomeriggio del 26 luglio. Il Signore l'abbia nella sua pace.

Ringraziamo le consorelle e il personale che hanno accompagnato con affetto e competenza professionale la nostra cara suor Raffaellina.

Sono contenta di parlare della vita di suor Raffaellina Dal Molin, anche se con lei ho trascorso solo gli ultimi anni della sua esistenza. Era una di quelle persone senza ambizioni, contenta di fare la cuoca o l'aiuto cuoca. Il suo servizio pastorale ha avuto inizio alla Cucine Popolari di Padova tra i poveri, lo scarto della società. Da Padova si è spostata in altre località per finire a Treviso in Vescovado per assistere il vescovo Mistrorigo da lei accompagnato fino alla morte in casa del clero.

Durante la presenza accanto al Vescovo si distinse per la generosità nelle attenzioni verso di lui.

Era donna di preghiera e di vita interiore. Nel corso dell'assistenza al vescovo Mistrorigo suor Raffaellina ebbe l'occasione di servire con altre cuoche il papa San

Giovanni Paolo II, a Lorenzago di Cadore (Belluno), località montana della diocesi di Belluno-Feltre. Il nipote del Vescovo emerito nell'omelia della Messa funebre ricordò con tanta gratitudine suor Raffaellina per come si è dedicata nei confronti dello zio, sottolineando la dedizione instancabile, lo stile delicato, lo spirito di preghiera e l'accoglienza cordiale delle persone che andavano a visitarlo.

Dalle testimonianze emerge una figura di sorella elisabettina positiva, entusiasta, generosa e sempre con il sorriso, la cordialità, l'apertura verso tutte le persone e insieme anche donna di preghiera.

Negli ultimi anni trascorsi nell'infermeria di Casa Madre prima e poi in quella di Taggi di Sotto ha dimostrato di stare volentieri in compagnia delle sorelle durante la preghiera, i momenti educativi e di gioco o di dedicarsi a lavoretti a maglia o a uncinetto. La recita personale del santo Rosario era la sua preghiera favorita. Poco tempo prima che ci lasciasse le chiesi se avesse paura della morte, mi rispose esplicitamente di no. La pensiamo nella gloria della visione del suo Sposo, Cristo Gesù.

suor Oraziana Cisilino

Suor Raffaellina, sono passati tanti anni da quando ti ho conosciuta; allora eri in servizio presso l'abitazione del vescovo monsignor Antonio Mistrorigo.

Non vivevi con la nostra comunità presso la scuola materna Bricito, ma eri in stretta comunicazione con tutte noi. Mi hanno sempre colpito, ed è stato per me un prezioso insegnamento, la tua semplicità, la tua umiltà e la generosità con cui prestavi il tuo servizio al Vescovo.

Eri sollecita ad accogliere le persone che venivano a farti visita, pronta a soddisfare le loro richieste. Condividevi col Vescovo i momenti di preghiera, di convivialità e di malattia. Condividevi la vita e il servizio con un'altra sorella, suor Silvinia Mei che ti sosteneva fraternamente.

Ricordo volentieri il tuo umile servizio, la tua semplice serenità ed il tuo "stare all'ultimo posto", sempre per servire il Signore nelle persone che incontravi e che ti vivevano accanto.

Dal cielo, ricordati ancora di noi e di tanti sacerdoti che hai conosciuto ed avvicinato nel periodo che hai vissuto col Vescovo.

suor Carlina Fanin

Se penso a suor Raffaellina, raccolgo tante immagini meravigliose, ma la foto più bella è quella del suo volto: luminoso, sorridente con gli occhi di un azzurro brillante.

Questa è l'icona di una donna consacrata accogliente, aperta alla vita, donna di preghiera, laboriosa e generosa. Mi sono sempre sentita accompagnata dalla sua preghiera sin da giovane: amava i giovani; per essi donava tempi di adorazione.

Amava gli ammalati: li visitava quand'erano in ospedale, i miei genitori sono stati onorati della sua compagnia, così pure faceva visita ai sacerdoti ospiti della casa del clero di Treviso.

Amava la Chiesa: con gesti di madre premurosa è rimasta accanto e ha accompagnato il vescovo Antonio Mistrorigo sino ai suoi ultimi giorni. Molti sacerdoti di passaggio nella residenza del Vescovo avevano la certezza di trovare in lei una sorella accogliente, un buon pasto, e una sua fervente benedizione.

Non c'è nessun'altra parola da dire, solamente "grazie" per questa presenza di donna elisabettina che sicuramente continua la sua missione nel gaudio dei cieli!

suor Mariza Carrer

Chiamato a prestare servizio al vescovo emerito di Treviso monsignor Antonio Mistrorigo ho avuto modo di conoscere da vicino le due religiose che custodivano la sua abitazione, in particolare suor Raffaellina. La mia presenza accanto al Vescovo è durata ben quattordici anni, ciò mi ha permesso di inserirmi in modo familiare.

Suor Raffaelina, donna di piccola statura ma di cuore grande, mi accolse come un familiare; cercava di essere sempre disponibile anche nei confronti della mia persona. Col passare degli anni mi accorgevo che aumentava la sua fiducia nei miei confronti, mi parlava anche della sua famiglia verso la quale non ha mai rotto i legami.

Quando si metteva seduta in cappella fissava silenziosa il tabernacolo quasi fosse in estasi; alle volte mi mettevo sulla porta e la osservavo pregare non tanto con le parole quanto con il cuore.

Quando le chiedevo di raccontarmi di quando aveva assistito con altre consorelle papa Giovanni Paolo II, una volta a Treviso in episcopio e ben due volte a Lorenzago di Cadore, mi parlava come di qualcosa che non aveva meritato; si sentiva sempre all'ultimo posto.

Verso la persona del Vescovo nutriva una dedizione particolare sia nel vestito sia nel cibo; lo circondava di un servizio, direi materno. Alle volte scherzando le dicevo: «Guardi, suor Raffaelina, che lei vizia il Vescovo» allora il sorriso illuminava il suo volto.

Quando la malattia colpì il Presule le sue cure divennero sempre più materne, lo assisteva con il servizio ma soprattutto con la preghiera fatta come dicevo prima con il cuore più che con le labbra, di giorno ma anche di notte.

Aveva attenzioni anche verso la mia persona; quando la malattia colpì i miei genitori, mi telefonava assicurando la sua preghiera. Quanti ricordi porto nel cuore di questa vera "figlia della Beata Elisabetta Vendramini"!

Una Parola si addice bene a suor Raffaelina: «Ti ringrazio, o Padre, perché hai tenute nascoste queste cose ai grandi e le hai rivelate ai piccoli». Sì, suor Raffaelina era e sarà sempre uno dei "piccoli" ricordati nel Vangelo.

Sono certo che al momento dell'incontro con lo Sposo divino, che lei ha sempre amato, siano risonate

le parole di Cristo « sei stata fedele nel poco... ricevi ora di partecipare alla gloria eterna del tuo Signore».

Nazzareno Facchin
diacono permanente
Cimadolmo TV



suor Aldafrancesca Santinon
nata a Borgoriccio (PD)
il 3 novembre 1935
morta all'ospedale S. Antonio di Padova
il 19 luglio 2024
sepolta a Borgoriccio (PD)

Suor Aldafrancesca, Milena Santinon, era nata a Borgoriccio (Padova) il 3 novembre 1935. Conobbe e frequentò fin da fanciulla le suore elisabettine operanti in parrocchia e ne scelse forma di vita e missione entrando in postulato il 16 ottobre 1952, il 30 aprile dell'anno seguente iniziò il noviziato e il 2 maggio 1955 fece la professione religiosa in Padova.

Entusiasta di educare i bambini e di vivere la pastorale parrocchiale, visse la missione elisabettina come insegnante di scuola materna e di catechesi, dedicandosi, specialmente negli ultimi anni, a visitare gli anziani e i malati nelle varie comunità cui ha donato il meglio di sé.

È stata presenza sorridente e buona nelle comunità di Bardolino (Verona), Perarolo (Padova), Vicchio di Mugello (Firenze), Montà-Padova, Villafraanca Padovana, Cadoneghe (Padova), Taggì di Sotto (Padova), parrocchia della Natività a Padova, Grumolo Pedemonte (Vicenza) - in queste ultime aveva ricoperto anche il ruolo di superiora -, Fossalta (Padova), Fratte di Santa Giustina in Colle (Padova).

Concluso il servizio come insegnante, ha continuato la sua opera di sorella attenta e premurosa nelle comunità "E. Vendramini" di Bassano del Grappa e per dieci anni a Lis-saro (Padova) dove è ancora vivo il ricordo del suo sorriso, della sua cura nel seguire i chierichetti, delle sue visite agli ammalati portando, con la comunione, parole di consolazione e di speranza.

Nel 2016, in prossimità del ritiro della comunità è stata trasferita nella comunità presso il monastero "Santa Chiara" a Montegrotto (Padova) vivendo in modo speciale il ruolo di elisabettina orante. Ruolo continuato anche in Casa Madre, nella comunità "Emmaus", dopo il ritiro della comunità del Monastero "Santa Chiara" nel 2021.

La malattia che l'ha colpita improvvisamente ci ha lasciato sgomento, impreparate, ma desiderose di accompagnare questi suoi ultimi giorni con affetto e riconoscenza per la sua vita spesa per il Signore e per tanti fratelli e sorelle.

Giorni di silenzio e di sofferenza nel suo andare incontro al Signore, assistita amorevolmente dalle consorelle, dalla sorella, da nipoti e familiari che si sono alternati da subito accanto al suo letto di dolore. Siamo loro grate e ammirate per questa loro bella presenza, espressione di affetto e di riconoscenza verso suor Aldafrancesca.

Ora noi l'accompagniamo con la nostra preghiera di suffragio, e siamo fraternamente vicine alle sorelle della comunità "Emmaus", segnata da questa improvvisa partenza.

Ricordiamo il suo sorriso, la sua gentilezza e cordialità, la fedeltà alla preghiera per le tante persone che si raccomandavano a noi, la devozione a madre Elisabetta Vendramini che visitava stando in preghiera ogni giorno davanti alla sua immagine.

Ciao zia, sei partita per un lungo viaggio che ci separa fisicamente ma il tuo ricordo

rimane e rimarrà nei nostri cuori. Sei arrivata alla fine del viaggio: un viaggio lungo, intenso e indimenticabile per ognuno di noi.

Come suora hai consacrato la tua esistenza al servizio degli altri e al Signore, illuminando la vita di chiunque avesse la fortuna di incontrarti.

La tua vita è stata un esempio di dedizione, fede e amore incondizionato. Ci hai insegnato la forza e la bellezza della preghiera, essenziale nella tua vita.

Sei un esempio luminoso, un cuore grande verso tutti e una semplicità e umiltà francescana autentica. È così che ti vogliamo ricordare: solare, bella, gentile e generosa.

La tua dolcezza e bontà d'animo è fonte di ispirazione per tutti noi. Hai lasciato una parte di te in ognuno dei nostri cuori.

Ritornano alla nostra memoria le tue parole sagge, le risate, e i bei momenti passati assieme.

Ora sei nelle braccia del Padre e ci consola pensare che hai trovato la pace e sei finalmente riunita con chi hai sempre amato e venerato. Siamo certi che dal Paradiso ci guardi con amore e vegli su di noi ogni giorno.

Aiutaci a superare questo dolore e a ricordarti con il sorriso.

Ti sei spenta piano piano vicino alle persone che più ti amano, senza disturbare nessuno, com'è tuo solito fare.

La nostra famiglia ringrazia le tue consorelle per esserti sempre state vicino e averti assistita fino all'ultimo dei tuoi giorni.

Un saluto a te, zia, che sei diventata il nostro angelo custode.

Ti vogliamo tanto bene, con infinito amore

La tua famiglia

"Vi porto sempre nel mio cuore": se avesse potuto parlare prima di lasciarci certamente questa sarebbe stata la sua espressione. Per lei era un modo semplice per dire la sua profonda riconoscenza e capacità di



dire grazie nella preghiera.

La preghiera: era il suo respiro, la sua vita, il filo conduttore delle sue giornate. Così l'abbiamo vista e conosciuta negli ultimi tre anni della sua vita, condivisi nella comunità "Emmaus" in Casa Madre.

La sua fedeltà all'adorazione settimanale era lodevole. Vi si preparava con sollecitudine e nella preghiera portava tutte le persone che si affidavano a lei e alla comunità. E con quale energia pregava e rispondeva alla decina del rosario!

Il passo andava facendosi sempre più affaticato, anche dopo il sostegno del deambulatore. Un passo lento, ma mai rassegnato. «Ti vedo sofferente. Hai male?» chiedevamo; «Un po', ma dopo passa»: erano le sole parole che uscivano dalla sua bocca riguardo al suo stato di salute. Era difficile quindi aiutarla; occorreva intuirlo. Allora, ad ogni attenzione che riceveva il suo era un "grazie" pieno, ripetuto e accompagnato da un sorriso. «Il Signore ti benedica, ti ricompensi. Grazie della tua gentilezza, grazie del tuo sorriso...» si potrebbe scrivere una litania dei suoi modi diversi di esprimere la sua gratitudine, anche se non sempre riusciva ad accogliere gli interventi per migliorare il suo stato di salute.

Qualche volta raccontava della sua vita trascorsa nelle varie comunità parrocchiali: Natività, Fossalta, Fratte, Bassano, ma soprattutto Lissaro, l'ultima comunità in cui ha lasciato un segno per la sua testimonianza di vita consacrata.

Un primo segnale che il traguardo andava avvicinandosi è stato quando ha accettato di non partecipare alla celebrazione eucaristica quotidiana nella chiesa di San Giuseppe, lei che si alzava presto e, accompagnata dalla solerte suor Maria Pia, giungeva tra le prime in chiesa. Ma non ci si aspettava proprio il suo precipitare improvviso.

La sua partenza ha creato un vuoto. La "troviamo" lungo il corridoio, davanti alla fonda-

trice a chiedere grazie, seduta nella sala comunitaria a meditare la Parola o leggere qualche libretto o a seguire qualche programma televisivo con suor Eliamaria, soprattutto se c'era "papa Francesco" per il quale nutriva affetto e un ricordo sempre vivo nella preghiera.

Un vuoto difficile da colmare, ma ci accompagna la certezza che dal cielo suor Aldafrancesca intercede per noi, per la famiglia elisabetta, per la sua famiglia: le sue sorelle, i nipoti, le cugine da lei tanto amati e che hanno dimostrato il loro affetto con l'assistenza assidua nel tempo della degenza in ospedale.

Raccogliamo con affetto la sua testimonianza di elisabetta, di sorella gentile, affabile, sorridente. Le siamo grate per quanto ci ha donato e contiamo di essere a nostra volta capaci come lei di gioia e paziente testimonianza.

**La comunità "Emmaus"
Casa Madre**

Nelle mani del Signore è la nostra vita, così pure quella di suor Aldafrancesca che ora gode di vita piena. Non è facile colmare il vuoto lasciato perché vivendo in comunità si stabilisce un clima di affetto. di amicizia e di aiuto reciproco...

Amava molto l'Istituto, godeva di stare nella nostra comunità; lo stare assieme le dava sicurezza e colmava le sue richieste di aiuto. Nei suoi tratti era sempre gentile e rispettosa, il suo parlare sempre di carattere spirituale. Mi ha dato testimonianza di fede e di fedeltà alla preghiera; più volte andavo da lei per affidare richieste di preghiera che io stessa avevo ricevuto da alcune persone, ero certa che le sue preghiere partivano da un cuore che amava e credeva.

La sua tenerezza educativa tra i bambini la trasmetteva quando ricordava le varie esperienze vissute; quando a volte le facevo vedere le foto di qualche bambino, gli occhi brillavano di gioia.

Grazie, suor Aldafrancesca, per quanto mi hai donato; ora godi la beatitudine nel

Signore, insieme alla Vergine Maria e alla beata madre Elisabetta; prega per noi tutte. Speriamo che il vuoto lasciato venga occupato da giovani già in cammino di scelta come ha invocato il celebrante durante la celebrazione esequiale.

suor Giannina Barbiero



**suor Lanfranca Nardi
nata a San Pietro Mussolino (VI)
il 25 giugno 1938
morta all'ospedale di Padova
il 26 agosto 2024
sepolta a Padova**

Suor Lanfranca, Clelia Nardi era originaria di San Pietro Mussolino (Vicenza), dove era nata il 25 giugno 1938, era entrata nella famiglia elisabetta nel 1958 e aveva fatto la professione dei voti il 3 ottobre 1960.

Visse la missione elisabetta come cuoca e come collaboratrice di comunità esprimendo cordialità, affetto e voglia di donarsi dove l'obbedienza la chiamava.

Sono molte le comunità che hanno goduto del suo servizio: la comunità dell'Opera della Provvidenza e la comunità in servizio all'ospedale civile di Padova, nelle scuole materne di Sant'Eufemia di Borgorizzo (Padova), di Perarolo (Padova), la casa "San Giuseppe" - Zovon di Vo' e la casa di riposo "Vendramini" - Padova, la scuola materna "Vendramini" di Sarameola di Rubano, di Pasiano di Pordenone, comunità "S. Francesco" - Taggi di Sotto. Fu poi collaboratrice di comunità nella scuola materna "S. Giuseppe" - Masi (Rovigo) e nella comunità "Beata Elisabetta" - Lido di Venezia.

Qui la malattia la colse in modo significativo.

Ma, dopo circa un anno a Casa Maran di Taggi di Sotto, le sue condizioni migliorarono e volentieri entrò a fare parte della comunità "Santa Elisabetta" in Casa Madre.

Sorella generosa e cordiale, capace di offrire qualche piccolo servizio, assidua presenza all'adorazione quotidiana, in questa ultima fase della vita incarnò il carisma della elisabetta orante, fedele alle celebrazioni comunitarie e alla messa domenicale alla basilica del Carmine, nonostante il percorso un po' rischioso e il suo passo affaticato.

La salute si rivelò sempre più precaria, ma, dopo ogni ricovero, riprendeva la sua vita normale.

Otto giorni di malattia improvvisa e poi l'incontro con il Signore da lei amato e servito con gioia. Sia lui ad accoglierla e a custodirla fra le sue braccia paterne.

Siamo fraternamente vicine alle sorelle della comunità "Santa Elisabetta" che la ricordano con affetto e gratitudine. Due loro testimonianze, per tutte.

Ho sempre conosciuto suor Lanfranca come persona buona, semplice, laboriosa nonostante i suoi malanni fisici... per questi non si lamentava (le pesava tanto la sordità, impedita per questo a seguire la liturgia e a partecipare ai dialoghi comunitari).

Viveva l'essere in Casa Madre come un privilegio, con sorelle conosciute fin dalla giovane età; amava e godeva l'ambiente, soprattutto il giardino dove nei ritagli di tempo passeggiava, stando ora davanti alla Madonna, ora al Sacro Cuore.

"Non ci manca niente!" diceva spesso. Era l'espressione del suo godere per tutto e del suo animo riconoscente.

suor Piamartina Gomiero

Semplice ma non sprovveduta, consapevole che le mancava la cultura, conosceva la preziosa arte dell'aiuto

fraterno: lavare i piatti, pulire di prima mattina gli ambienti comuni, il chiostro in particolare e accompagnando il lavoro con qualche giaculatoria.

Una fisionomia di operaia solerte nella casa di Dio.

Godeva dell'essere in fraternità, sempre presente alla preghiera comune, e all'adorazione quotidiana dove rimaneva a lungo, ora unendosi alla preghiera delle adoratrici, ora sola in preghiera silenziosa.

suor Lucilla Mattiussi

Dall'omelia del celebrante don Marcello Milani nella messa esequiale

Una carissima amica italiana, che risiede in Svizzera, voleva lasciare sulla tomba del papà un segno riconoscibile e riconoscibile. Scelse l'immagine della bicicletta, che pose accanto alla foto. Era il mezzo che lo accompagnava ovunque: al lavoro, alla spesa, ai piccoli servizi, agli orti degli amici (compreso il missionario per gli italiani) e alla chiesa per la messa domenicale.

A dire il vero, la bicicletta, era il mezzo abituale anche di suor Lanfranca, soprattutto al tempo del suo servizio all'OPSA. Ma, leggendo la sua storia, oltre al bastone, fedele compagno di cammino negli ultimi anni, ci metterei un cucchiaino, una pentola fumante o un mestolo d'oro, per ricordare colei che fu cuoca per tutta la vita nelle tante case: dalle scuole materne, all'ospedale o all'OPSA. Per me, che ho imparato a recitare il rosario mentre mia mamma girava la polenta, è un segno grande di lavoro e preghiera, perché, come diceva il Siracide: «il mestiere che fanno è la loro preghiera» (Sir 38,34).

Infatti, non si trattava solo di preparare il cibo, ma di farlo con amore, passione e pazienza: un atto quotidiano ripetuto che chiedeva attenzione e creatività e che nelle comunità è un atto importante. Anche perché tutti attendono con appetito, qualche impazienza se si è in ritardo e con desiderio. È l'arte del quotidiano di cui ci accorgiamo quando manca.

Suor Lanfranca è mancata la sera del 26 agosto, vigilia di Santa Monica, madre di Sant'Agostino, una donna che si è santificata rincorrendo un figlio straordinario ma inquieto, e pregando sempre per lui. Suor Lanfranca ha mostrato la sua fedeltà vocazionale non solo con la preghiera, con la presenza puntuale all'orazione comunitaria e all'adorazione quotidiana, ma occupandosi di tante persone che vedeva in volto, come i bambini delle scuole materne e che poteva accogliere sorridendo, e di altri che non vedeva, come in ospedale o all'Opera della Provvidenza Sant'Antonio, ai quali offriva un soccorso adeguato, puntuale e necessario.

Così ha mostrato che si può annunciare il Vangelo in tanti modi, come lo aveva annunciato Paolo, predicando il Cristo crocifisso, sapienza e potenza di Dio; e lo aveva fatto anche nella debolezza del suo corpo impedito da una malattia (cf. 1Cor 1,17-25). Suor Lanfranca lo ha fatto da "cuoca perpetua" e ovunque. Era il suo modo di integrare il momento eucaristico quotidiano.

Questo è l'olio del vangelo che suor Lanfranca ha offerto alle sue comunità (Mt 25,1-13). A cui aggiungeva la "collaborazione di comunità", che significa camminare insieme, attendersi e pazientare, essere reciprocamente riconoscenti e vicendevolmente stimarsi. È l'olio che non si può comperare, ma che resta nostro perché appartiene al nostro essere, al nostro stile, alle nostre relazioni. E le relazioni non si acquistano, si vivono.

Anche il bastone resta un segno caratteristico di suor Lanfranca. Quando la incontravo lungo il tragitto, verso o venendo dalla chiesa, la salutavo e lei rispondeva con gentilezza, ma stando ben attenta ai suoi passi. Il bastone era il compagno fedele che la accompagnava anche nel suo pellegrinaggio domenicale alla chiesa del Carmine, il

segno della pazienza con cui aveva affrontato le sue debolezze fisiche e le malattie.

E così sapeva integrare la precarietà con gli impegni quotidiani di comunità. A dire il vero, mi raccontavano che ogni tanto amava fare una passeggiata in libertà anche attorno al quartiere. Se trovava la porta aperta ne approfittava: era una delle poche libertà che si concedeva.

La accolga la santa inglese che la chiesa oggi (30 agosto) ricorda, Margherita Ward, martire per la fede cattolica e martire della libertà, impiccata insieme a dei preti, per averne salvato uno facendolo fuggire dalla prigione, e per non avere accettato il culto anglicano imposto dalla regina Elisabetta.

Come santa Monica, una breve malattia (per Monica durò nove giorni, per suor Lanfranca sette) l'ha condotta davanti al Signore. La accolga il Signore risorto con un grande sorriso e con tanta tenerezza, come accolse la mamma di sant'Agostino, gradendone la vita.

Dai saluti dei familiari

Ci troviamo qui per ringraziare il Padre celeste, per il dono di suor Lanfranca, Clelia per la famiglia Nardi, che come diceva il nonno Momi, tra i sette figli che ha avuto, è stata quella che ha fatto la scelta migliore, consacrando a Dio, e donandosi alle sorelle ed ai fratelli, nella pienezza della sua semplicità ed umiltà.

E ringraziamo la congregazione delle suore elisabettine per tutto il sostegno amorevole profuso in questi momenti di bisogno a suor Lanfranca. Un ringraziamento particolare alla madre superiora, suor Laura.

Cara Clelia, suor Lanfranca, te ne vai, ma resta con noi l'esempio della tua vita vissuta nella fedeltà alle piccole cose di ogni giorno, la carità fraterna, il servizio generoso, la semplicità e l'amore agli altri.

Ci mancherà il tuo sorriso, le tue visite che facevi ogniqualvolta ti era possibile e la

vicinanza che mostravi nelle situazioni particolari di tutti i tuoi familiari.

Siamo sicuri che dal cielo continuerai ad essere vicino alle tue sorelle, fratello e nipoti e veglierai su tutti noi.

Cara zia suor Lanfranca, quanto bene ci hai voluto! Sempre pronta a orientarci al bene, alla misericordia, al perdono, sempre uno sguardo benevolo e pieno di speranza.

Ci hai lasciato così, in silenzio, così velocemente! Davvero la vita è un mistero! ma nemmeno la morte potrà separarci perché sei e sarai per sempre la lettera che Dio ha scritto per noi, lettera indelebile scritta nei nostri cuori!

Oggi, tutti noi, tuo fratello, le tue sorelle, i tuoi nipoti e pronipoti, ti salutiamo con tanto affetto e riconoscenza: "Hai combattuto la buona battaglia, hai conservato la fede" ora dal Signore, che hai tanto amato, ricevi la tua ricompensa.

suor Mirella, nipote

Carissima suor Lanfranca, sei partita quasi in punta di piedi come hai vissuto. Ci conoscevamo fin da bambine. Siamo nate nello stesso paese a San Pietro Mussolino e nello stesso anno. Abbiamo frequentato insieme la scuola, il catechismo, l'Azione cattolica anche se abitavamo lontane una dall'altra.

La tua semplicità, disponibilità e capacità di amare mi hanno sempre attratto. Eravamo riservate ma vicine. Nella nostra infanzia abbiamo visto le atrocità dell'ultima guerra mondiale: bruciato il paese, il comune, la chiesa, ucciso il nostro parroco don Luigi Bevilacqua davanti alla madre e poi bruciato il suo corpo.

Tutta questa sofferenza ci ha aiutato a confidare solo nel Signore, fidarsi di lui, amare la comunità parrocchiale che era per le nostre famiglie una seconda casa.

La vita era ritmata dal suono delle campane della chiesa, dalla preghiera e da lì sono nate molte vocazioni sacerdotali e religiose.



A te, cara suor Lanfranca, piaceva molto pregare e cantare in mezzo ai tuoi prati quando andavi a lavorare con il tuo papà che amavi tanto.

Noi non ci eravamo mai comunicate il desiderio di farci suore. Solo quando ho detto al parroco che volevo entrare nella congregazione delle suore elisabettine, lui ti ha proposto di entrare con me nella stessa famiglia elisabettina, e così il 28 marzo del 1958 abbiamo iniziato insieme il periodo della formazione, felici di rispondere alla chiamata del Signore. Non abbiamo mai dubitato che questa non fosse la nostra vocazione.

Dopo la professione religiosa l'obbedienza ci ha separato, dal nord al sud d'Italia. Le distanze però non ci hanno impedito di festeggiare insieme le ricorrenze importanti. Ogni incontro era sempre una festa.

In questi ultimi anni la tua salute era precaria ma non ti lamentavi, anzi mi dicevi: Ringraziamo il Signore sempre che non ci fa mancare nulla nelle nostre comunità, abbiamo la possibilità di pregare, di fare qualche piccolo servizio, di riposare, di aiutarci e volerci bene.

Suor Lanfranca era devota della Madonna del Carmine, patrona della parrocchia di Casa Madre, così, nonostante le fatiche e gli acciacchi, lei non rinunciava alla domenica ad andare in parrocchia e contemplare la sua bella immagine. Adesso la sta contemplando faccia a faccia e sicuramente pregherà per tutti noi.

**la tua amica
suor Pialuigia Antoniazzi**

Per ricordare la cara suor Lanfranca devo fare un notevole balzo nel passato (circa quarant'anni fa) e risalire agli anni del suo servizio nella scuola materna e nella parrocchia di Sant'Eufemia di Borgoricco (Padova).

Un servizio infaticabile, continuo e attento alle necessità di chi aveva di fronte: dai bambini agli anziani, con le mamme o con i ragazzi...

una buona serva è sempre presente ma non si fa mai notare!

Un esempio di fraternità serena e trasparente anche con le sorelle della comunità religiosa che diventava anche una testimonianza di vita per la comunità parrocchiale.

L'immagine evangelica che spontaneamente emerge nel cuore per dire qualcosa di suor Lanfranca viene dal vangelo di Luca: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito?...» (Mt 6,26 ss).

Suor Lanfranca è stata capace di ringraziare per tutto ciò che aveva ricevuto dal Signore, vivendo il momento presente abbandonandosi a Dio e alla sua misericordia, senza preoccuparsi per il domani, ma affidandolo alla sua provvidenza; affrontava infatti le difficoltà, i disagi o gli imprevisti con la capacità di riconoscere proprio in quelle situazioni negative una nuova chiamata di Dio all'amore e alla vita, e condividendo con quanti incontrava l'esperienza della gratuità di Dio che è Padre ed è fedele alle sue promesse.

Suor Lanfranca ha cercato Dio e il suo regno nella ferialità, nel servizio lieto e sollecito, nelle relazioni semplici e sincere, nella fiducia e nell'abbandono alla volontà di Dio.

E lui ha compiuto il resto, giorno per giorno: tutto è stato fatto per la sua gloria, accogliendo la sua grazia per fare dell'esistenza un dono e una lode al suo nome...

Suor Lanfranca ha vissuto la sua vita nella fede, e nella fede ha voluto interpretare ciò che è stato al centro della sua esistenza preparando così anche l'arrivo dello Sposo che improvvisamente l'ha chiamata per stare con lui per sempre.

Infine, suor Lanfranca ci

consegna un ultimo messaggio: vivere la risposta alla vocazione donata dal Signore con responsabilità, fedeltà e gioia, senza tenere nulla per sé, mettendo Dio al primo posto per rendere più bella e luminosa la vita degli altri.

Dalla sorgente dell'amore del Signore viene anche il nostro amore, un amore che suor Lanfranca ha donato con tutto ciò che era lasciando che il fiume della grazia raggiungesse anche ogni povertà, debolezza o peccato perché tutto diventasse luogo per vivere con verità la relazione con lui.

Amare sino alla fine (cf. Gv 13,1) per comprendere che tutto della propria persona ritorna a lui e questa totalità ci fa intuire inoltre un'altra cosa: che amare "sino alla fine" dice anche "il fine" della nostra vita: amare sempre, amare oltre, amare tutti!

Grazie, suor Lanfranca, grazie di cuore, nell'attesa di riabbracciarti in quell'amore infinito che già fin d'ora desidera abbracciare tutti!

**suor Lucia, monaca clarissa
monastero S. Quirico
Assisi**

Affidiamo al Padre con fraterna partecipazione

il papà di
suor Chiara Carlon
suor Alexandra Centeño

la sorella di
suor Maria Antonietta Fawzi
suor Silvamabile Gatto
suor Terenziana Grandi
suor Clarella Ibrahim
suor Anna Maria Mimo
suor Genesia Novello
suor Gemmarosa Piovano
suor Pianazarena Righetto
suor Assunta Rostiròlla

il fratello di
suor Piatranquilla Baretta
suor Giannalidia Cal
suor Lucietta Dresseno
suor Giannarita Gazzola,
religioso
suor Pianazarena Righetto.

Ricordiamo nella preghiera e con affetto anche le sorelle di cui daremo testimonianza nel prossimo numero



**suor Mariarosaria Canova
nata a Prozzolo di C. (VE)
il 25 gennaio 1933
morta a Taggi di Sotto (PD)
il giorno 11 agosto 2024
sepolta a Ronchi di Villafranca (PD)**



**suor Liliana Fornasier
nata a Rauscedo di San G. della
Richinvelda (PN)
il 23 novembre 1936
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 14 settembre 2024
sepolta a Rauscedo di San G.
della Richinvelda (PN)**



**suor Pia Rosa Refrontolotto
nata a Bavaria di Nervesa della
Battaglia (TV)
il 23 dicembre 1934
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 17 settembre 2024
sepolta a Casella d'Asolo (TV)**

Proposte per giovani 2024-2025

#ChiTrovaUnTesoro

+ VANGELO E AFFETTI +
2024/2025

Perché dove è la rosa, là sono anche il tuo cuore.

Un percorso per conoscere il proprio vissuto affettivo, imparando a gestire con libertà e responsabilità le energie emotive, confrontandosi con Gesù e il Vangelo, in stile francescano.

#ChiTrovaUnTesoro

+ VANGELO E AFFETTI +
2024/2025

1ª edizione

#Per chi
Giovani femmine e maschi dai 18 ai 28 anni.

#Quando
Il sabato mattina, nelle date indicate, dalle 8-45 alle 13.00.

#Dove
Casa Santa Sofia
via Falloppio, 49 - Padova
Telefono 049 655216

#Animatori
Barbara Danesi
Francescana elisabettina
barbara.danesi@elisabettine.it

Fabio Turiendo
Francescano conventuale
franco@vocazionefrancescana.org

www.evocate.it
www.fragiovani.org

23 NOVEMBRE 2024
Io sento positivo
Emozioni, sentimenti, affetti: il sentire nel Vangelo

21 DICEMBRE 2024
Tra Marte e Venere...
Il corpo, la sessualità, maschio e femmina

18 GENNAIO 2025
Fammi una domanda
Approfondimento sul tema della sessualità

8 FEBBRAIO 2025
Perché io valgo
Identità e stima di sé

15 MARZO 2025
Ho bisogno di te
Il Vangelo e Gesù

12 APRILE 2025
Solo l'amore crea
Dono di sé, fecondità

Per segnalare la tua presenza contatta uno degli animatori entro il 15 novembre 2024

servi AMO

UN PERCORSO IN DIALOGO CON VARI TESTIMONI PER RISPONDERE ALLE DOMANDE CHE CI PORTIAMO DENTRO, PER APRIRCI ALLE POVERTÀ CHE CI CIRCONDANO, PER COMINCIARE AD AMARE CONCRETAMENTE

EDIZIONE 2024 / 2025

PER GIOVANI DAI 19 AI 30 ANNI

11 NOVEMBRE 2024 ORE 20.30 **L'AVETE FATTO A ME**
INTRODUZIONE AL PERCORSO
Casa Santa Sofia (PD)

9 DICEMBRE 2024 ORE 20.30 **PANE A VOLONTÀ**
Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere
Esperienza e testimonianza alle Cucine Economiche Popolari

20 GENNAIO 2025 ORE 20.30 **VITA PIENA**
Ero malato e mi avete visitato
Testimonianza Opera della Provvidenza Sant'Antonio

10 FEBBRAIO 2025 ORE 20.30 **LA MIA CASA**
Restate qui e vegilate con me
Testimonianza Casa Maran - Leggi di Sotto (PD)

1 MARZO 2025 ORE 9.30 **SABATO AL VILLAGGIO**
Testimonianza e pranzo al Villaggio S. Antonio - Novanta Padovana (PD)

10 MARZO 2025 ORE 20.30 **CONOSCILUTO**
Ero in carcere e siete venuti a trovarmi
Testimonianza carcere Due Palazzi Casa Santa Sofia (PD)

7 APRILE 2025 ORE 20.30 **TUTTI FIGLI**
Ero straniero e mi avete accolto
Testimonianza Casa Elisabetta (PD)

5 MAGGIO 2025 ORE 20.30 **DIGNITÀ**
Ero nudo e mi avete vestito
Testimonianza comunità terapeutica S. Francesco - Monzelice (PD)

ESTATE 2025 **CAMPO DI SERVIZIO**
UN'OPPORTUNITÀ PER CONCRETIZZARE

PER FAVORE, COMUNICA LA TUA ADESIONE ENTRO IL 9 NOVEMBRE A:

CASA SANTA SOFIA
Suore Francescane Elisabettine
Via G. Falloppio, 49 - Padova
Tel. 049 655216

suor. Roberta Cecotto
cecrob@elisabettine.it
049 3330057
www.MaternitaBolin.it
maternita.bolin@gmail.com
334 3004393
Francescana elisabettine

suor. Giuseppina Scabini
suor. Gabriella Testi
gabriella@elisabettine.it
333 990097

www.evocate.it
www.fragiovani.org
vocazionefrancescana.org

1 Francescane Elisabettine - Pastorale Giovanile e Vocazionale
2 Riparati.A.M.Casa

Per informazioni contatta le suore della comunità di casa Santa Sofia, via Falloppio 49, Padova, tel. 049.655216 e visita il sito www.evocate.it



l'itinerario è rivolto a ragazzi e ragazze dai 19 ai 32 anni. Ti richiediamo un colloquio previo e la continuità nella partecipazione. Gli incontri avranno inizio alle ore 17.30 del sabato e termineranno alle ore 16.30 della domenica. Porta con te la Bibbia, un quaderno ad anelli piccolo, lenzuola o sacco a pelo e asciugamani. Ti sarà chiesto un contributo spese.

Per partecipare prendi contatto con uno degli animatori **ENTRO IL 15 NOVEMBRE 2024**

suor. Barbara Danesi
FRANCESCANA ELISABETTINA
333 9902587
barbara.danesi@elisabettine.it

Fra. Nico Melato
FRANCESCANO CONVENTUALE
340 7492984
franco@vocazionefrancescana.org

SEDE DEGLI INCONTRI
Casa Santa Sofia
Suore Francescane Elisabettine
Via Falloppio, 49 - 35121 PADOVA
Tel. 049 655216

www.evocate.it
1 Francescane Elisabettine - Pastorale Giovanile Vocazionale
www.fragiovani.org | www.vocazionefrancescana.org
2 Riparati.A.M.Casa

ITINERARIO VOCAZIONALE FRANCESCANO X GIOVANI

“Questo voglio, chiedo, desidero!”

CORSO PORZIUNCOLA
2024/2025

CORSO PORZIUNCOLA
2024/2025

PER UN DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

A te giovane... proponiamo un itinerario di ricerca a 360 gradi alla luce della Parola di Dio e delle diverse vocazioni per leggere i segni che permettono di riconoscere la strada che Dio traccia anche per te.

“Questo voglio, chiedo, desidero!”

Programma

23-24 NOVEMBRE 2024 **CHIAMATI ALLA VITA**
Le stelle rispondono: «Ecco! c'è e brillano di gioia per colui che le ha create».

21-22 DICEMBRE 2024 **PER GENERARE VITA**
I due saranno una sola carne.

18-19 GENNAIO 2025 **PER ESSERE MINISTRI E TESTIMONI**
Fate questo in memoria di me.

8-9 FEBBRAIO 2025 **PER STARE CON LUI E ANDARE NEL SUO NOME**
Voi siete il sale della terra.

7-9 MARZO 2025 **PER TESTIMONIARE L'ASSOLUTO AD ASSISI**
Voi siete la luce del mondo.

12-13 APRILE 2025 **PER ESSERE FERMENTO NEL MONDO**
Come lievito nella pasta.

16-18 MAGGIO 2025 **ESERCIZI SPIRITUALI VOCAZIONALI A TORREGLIA (PD)**

14-15 GIUGNO 2025 **PER PORTARE A TUTTI IL VANGELO**
Andate in tutto il mondo.